

Al cinema con i mutanti di Chernobyl
Crespi pag. 20

Le scuse di Londra al genio di Turing
Numerico pag. 19

A volte ritornano: i Beach Boys
Perugini pag. 21

U:

C'è un giudice a Pomigliano

● **La Fiat condannata per discriminazione: dovrà assumere 145 operai Fiom**
● **Landini: Torino ha provato a violare la libertà sindacale, ora rispetti la sentenza**
● **L'azienda annuncia ricorso**
FRANCHI, GIANOLA A PAG.2-3

La prova matematica

CLAUDIO SARDO

LA DISCRIMINAZIONE AI DANNI DEGLI OPERAI ISCRITTI ALLA FIOM - A CUI LA FIAT HA NEGATO L'ASSUNZIONE NELLA NEWCO DI POMIGLIANO PROPRIO PERCHÉ ISCRITTI ALLA FIOM - era la più odiosa, tanto odiosa da essere intollerabile. Un vulnus ai principi della convivenza, oltre che a quelli della Costituzione. Che il giudice del lavoro (di Roma, anche se per rafforzare il nostro titolo lo abbiamo per un giorno «trasferito» a Pomigliano) ha finalmente sanato con una sentenza che, speriamo, una grande azienda come la Fiat non tenti ora di aggirare.

Di tante cose è giusto discutere. Su tante questioni ci si può dividere e scontrare. Ma in questo caso la violenza della strategia Fiat era in così palese contrasto con l'etica più elementare da pretendere un atto riparatore, preliminare ad ogni confronto sui piani industriali futuri, sulla strategia degli accordi separati, sui contenuti delle relazioni sindacali. E bene ha fatto la Fiom ad assumersi, in prima persona, la responsabilità di promuovere questa azione civile. Ha regalato a se stessa una vittoria importante: ma soprattutto ha consentito una vittoria dello Stato democratico e della libertà sindacale (che, come la libertà politica e religiosa, è parte inscindibile della libertà di un'intera comunità).

Stiamo parlando di fatti gravissimi, accaduti in questi mesi, non ai primi del Novecento. Nel vecchio stabilimento Fiat di Pomigliano lavoravano oltre cinquemila persone.

SEGUE A PAG.3



FOTO DI RICCARDO PEZZETTI/EMBLEMA

Greci e Germani tra calcio e mito

IL COMMENTO

LUCA CANALI

La partita che Germania e Grecia si accingono a disputare agli Europei di calcio induce i più a paragoni di ogni sorta e specie. Vien da pensare anche ad antichi passati, questo è certo. Sarebbe simpatico (e interessante) scrivere la storia antica di Roma ma anche dell'intero Occidente e del Medio Oriente, con una serie di citazioni famose, ricordando i luoghi nei quali si svolsero eventi decisivi di quella stessa storia. Cosa c'è infatti di più pertinente dei versi d'una epistola di Orazio, che con esattezza davvero storiografica scrive: «La Grecia conquistata, a sua volta conquistò il rozzo vincitore, / e fece penetrare le arti nel contadino Lazio».

SEGUE A PAG.7

L'ira di Napolitano: basta insinuazioni

Staino

HANNO DIFFUSO
ALCUNE TELEFONATE
DEL QUIRINALE.

ODDIO, MICA
QUELLE D'AMORE CHE
FAI SEMPRE A ME?



2012 STAINO

● **Stato-mafia, interviene il Colle: «Sospetti costruiti sul nulla»**
● **Di Pietro attacca ancora e Bersani dice: «Da che parte sta?»**

«Una campagna di insinuazioni e sospetti costruita sul nulla». Napolitano, ieri a l'Aquila per la festa della Guardia di Finanza, risponde così a chi parla di un coinvolgimento del Quirinale nella presunta trattativa tra Stato e mafia e aggiunge: «Sono io che voglio tutta la verità». Nella polemica interviene anche il Presidente della Camera Fini: «Irresponsabile delegittimare il Quirinale».

CIARNELLI A PAG.4

Il fango e la verità

L'INTERVENTO

EMANUELE MACALUSO

A PAG.17

La lunga storia della trattativa

BIONDO, SOLANI A PAG.5

Atene divide l'eurogruppo Oggi il vertice dei Quattro

Allentare la pressione o insistere sul rigore? È il dilemma che ieri ha diviso i ministri delle Finanze europei a proposito della Grecia e del suo nuovo governo. Sulle richieste di Atene di rivedere il piano di rientro si è abbattuto il no esplicito di Olanda e Finlandia.

È con questo clima che si apre oggi a Roma il vertice a quattro (Francia, Germania, Spagna, Italia) con l'obiettivo di preparare la strada del consiglio dei capi di Stato del 28 giugno. A PAG. 6-7

La ricetta di Hollande

IL DOCUMENTO

PAOLO SOLDINI

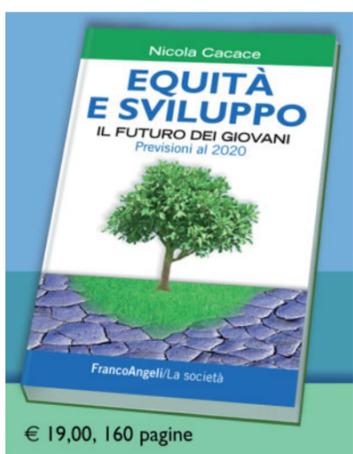
A PAG.6

Sì al taglio dei deputati ma riforme a rischio

Il Senato «taglia» i deputati. Con un voto quasi unanime (astenuta la Lega) Palazzo Madama ha deciso che i parlamentari passeranno da 630 a 508. Presidenzialismo e Senato federale, dopo le scintille di mercoledì, tornano invece in Commissione Affari Costituzionali. Pesanti critiche di Anna Finocchiaro a Schifani dopo la presentazione all'improvviso degli emendamenti Pdl sul semipresidenzialismo: «Sono la rottura di un patto politico. Sono inammissibili». A PAG.8

Il «piano Renzi» attribuito a Berlusconi

FANTOZZI A PAG.9



€ 19,00, 160 pagine



FABBRICA ITALIA

«Una battaglia giusta una vittoria di tutti i lavoratori»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Commozione e lacrime non erano parole associate a Maurizio Landini. Ieri hanno preso il posto della sua proverbiale foga mentre ringraziava i "suoi" lavoratori. Lacrime che confermano come Pomigliano sia la madre di tutte le battaglie della Fiom.

Landini, cosa significa la sentenza di ieri per lei e per la Fiom?

«Significa che, come noi abbiamo sempre sostenuto, a Pomigliano era in atto una violazione delle leggi e della Costituzione. Si badi bene, non contro la Fiom, ma contro la libertà per i lavoratori di scegliersi liberamente il sindacato. La mia commozione è dovuta al fatto che quella causa l'hanno intentata 19 nostri iscritti che hanno vissuto sulla loro pelle le discriminazioni della Fiat. E nonostante tutto hanno continuato a battersi per la Fiom e la dignità del lavoro».

Ora che avrete rappresentanza a Pomigliano come vi comportate?

«Il giudice impone alla Fiat di assumere 145 nostri iscritti solo per sanare la discriminazione. Noi non vogliamo creare quote sindacali tra gli assunti e infatti questa battaglia l'abbiamo fatta pensando a tutti i 5mila lavoratori che lavoravano lì, non solo a quelli iscritti alla Fiom. Per questo chiediamo che vengano riassunti tutti e se il carico di lavoro non è in grado di assorbirli tutti e 5mila la soluzione c'è lo stesso: un contratto di solidarietà che faccia lavorare tutti, ma meno. Non è una nostra invenzione, l'ha utilizzato la Volkswagen nel 2009 riducendo a 27 ore settimanali l'orario nei suoi stabilimenti. Un bell'esempio del modello tedesco di cui tutti parlano».

Ma ora cosa si aspetta dalla Fiat?

«La Fiat è stata condannata già da 9-10 tribunali in giro per l'Italia. C'è addirittura un giudice, quello di Modena, che ha chiesto alla Corte Costituzionale di pronunciarsi, inviando la sua sentenza anche a governo e Parlamento. Con questa sentenza si sana una ferita, la prima e la più grande, ma non si risolve il problema della discriminazione. Per questo noi ci rivolgiamo a Monti, al governo per che sia ristabilita la libertà sindacale in ogni stabilimento della Fiat in Italia, ripristinando l'applicazione della Costituzione. Oltre alle discriminazioni infatti c'è il rischio reale che il nostro Paese

L'INTERVISTA

Maurizio Landini

«Il governo non può ignorare che il più grande gruppo del Paese discrimina i dipendenti: ci convochi subito insieme all'azienda»

se perda un intero settore industriale. **Ese Marchionne cogliesse la palla al balzo e decidesse di andarsene accusando voi e la magistratura?**

«Io mi aspetto che la Fiat rispetti la sentenza. Troverei singolare che il dottor Marchionne vada via perché bisogna rispettare la Costituzione. Anzi, dovrebbe riflettere ed essere contento perché quando alle persone si riconosce la dignità, lavorano più volentieri e le fabbriche funzionano».

A darvi man forte arrivano però le dichiarazioni del ministro Passera secondo cui «la sentenza è qualcosa di cui tenere conto». Può essere lui il vostro interlocutore nel governo?

«Mi pare importante che il governo prenda atto dell'importanza della sentenza. Quando il più grande gruppo industriale del Paese viene condannato per discriminazione il governo non può non intervenire. Sulle sensibilità più o meno forti all'interno del governo non mi pronuncio. Mi basta portare a casa una convocazione nostra e della Fiat il prima possibile».

Gli altri sindacati invece attaccano la sentenza arrivando, come fa la Uilm, a ipotizzare di fare ricorso...

«Credo che la Uilm e le altre organizzazioni dovrebbero riflettere con attenzione. Perché se salta il sindacato federale siamo di fronte ad un rischio di scomparsa anche per loro. Sarebbe ora che iniziassero a guardare la luna e non il dito».

Proprio ieri è arrivata l'ufficialità dell'addio di Dr a Termini Imerese. E il governo ora cerca un partner industriale anche fuori dal settore dell'auto...

«A Termini Imerese da 40 anni si costruiscono auto, esiste un indotto di grande qualità. Al governo chiediamo di trovare altri costruttori di auto e non avventurarsi in altri campi».



«Vanno assunti gli operai Fiom»

● Il tribunale condanna Marchionne per aver discriminato i metalmeccanici Cgil ● 145 iscritti Fiom devono rientrare nello stabilimento campano

M.F.R.
Twitter @MassimoFranchi

«La sentenza ci ripaga di tutto quello che abbiamo subito in questi anni. Oggi non vogliamo prendercela con chi ha fatto la scelta più semplice, quella di abbassare la testa e dire "Sì" a Marchionne. Anche molti di quelle persone non ci hanno mai abbandonato, spronandoci ad andare avanti anche quando a casa arrivavano le telefonate con i "consigli spassionati, tipo "Ma chi te lo fa fare? Lascia la Fiom e pigliati il lavoro che tieni famiglia". Oggi vogliamo festeggiare, ma da domani riprendiamo

la battaglia per tutti». **Ciro D'Alessio**, testa rasata, orecchino e faccia da scugnizzo nonostante i 31 anni, e **Francesco Percuoco**, barba e capelli bianchi "dovuti a Marchionne", portano sulla pelle e nell'anima i segni della battaglia che portano avanti da due anni. Le loro facce raccontano meglio di qualsiasi altra cosa il significato della sentenza che impone alla Fiat di riassumere a Pomigliano ben 145 lavoratori iscritti alla Fiom. I 3mila euro a testa che riceveranno assieme ad altri 17 attivisti Fiom hanno deciso di riunirli in una "Cassa di resistenza" a disposizione di tutti i cassintegrati dello stabilimento.

Ironia della sorte, è stato un decreto legislativo firmato da Maurizio Sacconi a rendere possibile la sentenza che impone alla Fiat di riassumere 145 lavoratori iscritti alla Fiom a Pomigliano. Niente di voluto, però. L'allora ministro del Lavoro ha semplicemente dovuto recepire una Direttiva europea sulle discriminazioni del lavoro. Il decreto legislativo 150 del 2011 prevede che i lavoratori non possano essere discriminati a causa delle loro convinzioni personali». È citato nella sentenza del giudice Anna Baroncini assieme agli articoli 3 (uguaglianza sostanziale) e 4 (diritto al lavoro) della Costituzione. Oltre alle leggi, nella sentenza viene citata anche la matematica. La Fiom ha infatti commissionato al professor Andrew Olson, University of Birmingham, una consulenza che ha stabilito come le possibilità che nessuno dei 382 lavoratori iscritti alla Fiom al gennaio 2011 potessero risul-

Il «modello Pomigliano» non conviene neanche alla Fiat

Gli Anni '50 in Italia sono finiti e anche alla Fiat è impossibile, almeno lo speriamo, che ritornino. I lavoratori, tutti quanti, hanno diritto a scegliersi il sindacato che preferiscono e se il loro sindacato non firma gli accordi con l'azienda non possono, comunque, essere discriminati o privati della rappresentanza. Se sui 2091 assunti nella Newco della Fiat non c'è nemmeno un iscritto alla Fiom evidentemente c'è un problema e come sorprenderci, dunque, che un tribunale della Repubblica riconosca la discriminazione e intervenga per ristabilire il diritto violato?

Sono passati due anni dal referendum con il quale i metalmeccanici dello stabilimento Gianbattista Vico decisero di accettare a maggioranza (il 63,4% di sì, un successo, ma lontano dal plebiscito atteso...) le nuove formule organizzative, di lavoro, contrattuali imposte da Sergio Marchionne e accettate dai sindacati ad esclusione della Fiom come condizione pregiudiziale per portare in Campania la produzione della Nuova

L'ANALISI

RINALDO GIANOLA
rgianola@unita.it

A due anni dal referendum, dalla vittoria dei "sì" e dalla presentazione di "Fabbrica Italia" gli investimenti della Fiat e le sue strategie in Italia restano incerti

Panda. Il «modello Pomigliano» non è stato un'eccezione, come molti giuravano anche a sinistra, ma è diventato il nuovo contratto dall'auto, al di fuori di Confindustria. Ma lo strappo di Marchionne non ha finora garantito il pieno successo della Fiat in Italia e in Europa, la sicurezza produttiva degli impianti nazionali, il futuro di migliaia di lavoratori e di una delle industrie chiave della nostra economia.

A due anni dalla presentazione di "Fabbrica Italia" ormai scomparsa dagli interventi dell'amministratore delegato, dal voto di Pomigliano, la situazione della Fiat, i suoi investimenti, le sue strategie sono almeno incerti, per non dire di peggio, un po' perché la crisi finanziaria ed economica degli ultimi anni ha cambiato lo scenario in cui deve operare la Fiat e un po' perché l'azione di Marchionne è sempre apparsa ambigua, finalizzata più a privilegiare l'opzione americana che non a coltivare e a rafforzare le radici italiane. La scelta di una grande multinazionale, ovviamente, si basano soprattutto sulla convenienza

economica, sulla possibilità di realizzare profitti ampi e sicuri. Nessuno, tanto meno il governo Monti, pare intenzionato in Italia a chiamare la Fiat alle responsabilità di una impresa nazionale. Quello che, però, vale la pena rilevare e contestare è la natura, l'impatto sociale, le conseguenze politiche del «modello Pomigliano». Questa strada non conviene neanche alla Fiat. Non serve a nulla licenziare tre operai a Melfi, un impiegato a Mirafiori e cancellare stupidamente i lavoratori iscritti alla Fiom a Pomigliano, come a voler penalizzare, sanzionare i dissidenti in fabbrica. È una strategia miope, insensata, che rende la Fiom un sindacato gigantesco, più rilevante del numero dei suoi iscritti e della capacità di creare consenso. Dopo due anni

Lo strappo del manager non ha finora garantito il pieno successo della Fiat in Italia e in Europa

di scontro con la Fiom, la Fiat ha ottenuto il risultato di fare figuracce meschine nelle aule di giustizia e di aver reso Maurizio Landini popolare come Lech Walesa. Ora il Lingotto ricorrerà contro la sentenza di Pomigliano. E poi? Si può gestire di un'impresa contro un sindacato con un secolo di vita e che vivrà anche quando Marchionne se ne sarà andato a godersi lo stock options, contro una parte dell'opinione pubblica, entrando e uscendo dai tribunali? Oppure Marchionne quando parla di «ostacoli pretezososi» intende usare le sentenze per convincersi, se mai ne avesse bisogno, della necessità di lasciare l'Italia? Mirafiori è ferma, Termini Imerese è disperata, Irisbus chiusa, la Grande Punto a Melfi è in discussione. Fiat ha tagliato 500 milioni di investimenti. Questa è la realtà. Il ministro Elsa Fornero, che giura sulla fedeltà italiana del Lingotto, ha detto di «non voler commentare a caldo» la sentenza. Bene, ci pensi con calma, sorvegliando un vermett e scrutando l'amaro fiume che scorre a Torino, e poi, a freddo, ci faccia sapere.



Mesi di iniziative della Fiom per protestare contro l'esclusione dalla fabbrica
FOTO DI CESARE ABBATE/ANSA

Ddl lavoro, dopo l'accordo resta il nodo delle risorse

● **Avanti a colpi di fiducia** ● **Esodati: il Pd incassa gli impegni presi da Monti e aspetta i fatti**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il percorso del ddl lavoro sembra ormai segnato. Lunedì il governo chiederà quattro fiducie su altrettante parti in cui sarà suddiviso il provvedimento. Martedì si voterà e si procederà alla via libera in tempo per il consiglio europeo del 28 giugno. Il 27 è previsto anche un intervento in Aula di Mario Monti, che sarà chiamato a confermare gli impegni presi con i leader della sua «strana» maggioranza per modifiche successive, sul fronte degli ammortizzatori per il Pd, su quello della flessibilità in entrata per il Pdl. La tabella di marcia dovrebbe essere rispettata. Ieri infatti, nonostante i 365 emendamenti piovuti sul testo in commissione alla Camera, nessuno dei quali presentato da Pd o Pdl, il testo è stato licenziato dalla Commissione.

Sembrirebbe tutto liscio, se non fosse che il partito di Angelino Alfano arriva all'appuntamento in ordine sparso, con Renato Brunetta e Guido Crosetto sulle barricate, che sparano ad alzo zero sul provvedimento mettendo in difficoltà la segreteria. I due pidiellini avevano iniziato a raccogliere firme contro il disegno di legge, quando il sì di Alfano a Monti li ha gelati. Rapida retromarcia: stop alla raccolta di firme. Ma i due parlamentari confermano il loro no alla fiducia. «Come possiamo votare una legge che poi sarà cambiata - dichiara Guido Crosetto - Quel testo non cambia nulla e lo sa benissimo anche l'Europa». In ogni caso Crosetto e Brunetta non saranno che liberi battitori: il Pdl dovrebbe assicurare l'appoggio parlamentare.

Il Pd appare molto più compatto. «Abbiamo avuto impegni solenni», spiega Cesare Damiano - Ci aspettiamo che siano confermati. Continueremo a dare battaglia per tradurre in fatti concreti gli impegni presi». Anche in questo caso, però, c'è un'incognita

...
Non ci sono certezze sulla copertura per i nuovi "salvaguardati": almeno 5 miliardi

forte: le risorse per la tutela degli esodati. Non ci sono ancora certezze sulla copertura delle misure per salvaguardare i «nuovi» 55mila indicati da Elsa Fornero. Ancora sconosciuta anche l'effettiva portata dell'intervento. Con un confronto a spanne con il primo pacchetto si può immaginare che serviranno circa 5 miliardi di euro a partire dal 2014. Una manovra per nulla semplice, e ad alto rischio di fibrillazioni politiche dopo il rimpallo di cifre e di responsabilità della ministra Fornero, che ieri ha ribadito comunque la disponibilità a modifiche. «Sarà il presidente Monti ad indicare la via attraverso la quale dare risposta alle questioni sollevate dalle diverse forze politiche, anche alla luce dei risultati del Consiglio europeo», ha spiegato ieri il

sottosegretario Michel Martone. Il grosso dei cambiamenti dovrebbe trovare posto nel decreto sviluppo appena varato, ma non ancora arrivato in Parlamento.

AMMORTIZZATORI

Oltre agli esodati, si punterà a modificare la parte sugli ammortizzatori e quella sulla flessibilità in entrata, a cui tiene il Pdl. Tra le materie più importanti per il Pd c'è quella sulle nuove tutele per la disoccupazione, su cui si potrebbe chiedere un rinvio dell'entrata in vigore, visti i tempi di crisi. «Tra le correzioni prioritarie che il Pd si è impegnato a fare alle misure contenute nel ddl lavoro, una riguarda l'aumento dei contributi previdenziali per le partite Iva iscritte alla gestione separata dell'Inps - ha aggiunto il responsabile economico del partito Stefano Fassina - È un aumento profondamente iniquo in quanto i diretti interessati sono lavoratori e lavoratrici autonome e dovrebbero versare contributi previdenziali in base alla medesima aliquota in vigore per i lavoratori e lavoratrici autonome».

Le procedure parlamentari tuttavia non azzereranno le forti tensioni sociali innescate dal combinato disposto esodati-lavoro. Il ddl lavoro è un «guazzabuglio iniquo e inadeguato che non migliora la qualità del lavoro nel nostro Paese e non aumenterà l'occupazione», scrive la Cgil in un durissimo comunicato. Il sindacato di Susanna Camusso contrasterà promuovendo per il 26 e il 27 giugno scioperi e manifestazioni in tutta Italia, compreso un presidio in programma mercoledì 27 giugno nei pressi di Montecitorio nel giorno del probabile via libera definitivo. «Anche alla Camera dei deputati il governo ha imposto il voto di fiducia sulla legge di "riforma" del mercato del lavoro e il Parlamento la voterà - continua la nota - nonostante il sindacato, la Cgil in primo luogo e molte altre parti sociali, abbiano definito questa legge sbagliata e controproducente». Un giudizio senza appello, che chiama in causa anche le responsabilità delle istituzioni internazionali, in pressing sull'Italia.

...
Modifiche anche agli ammortizzatori e alla flessibilità in entrata

tare tra i 1.893 assunti a quel momento (ora sono 2.091) era pari a «una su dieci milioni». In quei numeri c'è proprio la prova delle discriminazioni. Al momento del referendum del giugno 2010 gli iscritti Fiom erano 638. Il calo è dovuto alle pressioni a lasciare quel sindacato tanto che il procedimento ha potuto comprovare che 20 degli operai che non hanno rinnovato la tessera sono poi stati realmente riassunti. I restanti 236 sono ancora a casa in casa integrazione come gli altri 2mila e più che pur avendo votato "Sì" al referendum e creduto alle promesse di Marchionne sono rimasti "fregati" dal calo della domanda in Europa. La Fiat poi ha avuto buon gioco a non assumere alcun iscritto Fiom anche alla luce della sentenza di Torino del giugno scorso la condannava per attività antisindacale: appena un iscritto Fiom sarebbe stato assunto, il sindacato avrebbe avuto diritto a nominare suoi rappresentanti.

FIAT: RICORSO E RICERCA CAVILLO
Da Torino arrivano poche e concise parole: «Faremo ricorso contro la sentenza». Per il resto bocche cucite e nessuna reazione a caldo. Marchionne è negli Stati Uniti

...
Il Lingotto: faremo ricorso. Gli avvocati cercano soluzioni simili a quella per i licenziati di Melfi

e non tornerà Italia sicuramente prima della prossima settimana. Possibile però che già nella giornata di oggi arrivino sue dichiarazioni. E molti sono pronti a scommettere sull'addio all'Italia tirando in ballo l'impossibilità a «dare continuità al piano di investimenti e alla gestione degli impianti» che Pomigliano simboleggiava. Voci su un canale aperto fra il Lingotto e il governo, vengono smentite dalle parole di Corrado Passera: «La sentenza è qualcosa di cui tener conto».

Chiusi in riunione dalle prime ore dopo la sentenza ci sono invece gli avvocati del Lingotto. Il problema a cui dare risposta non è semplice. Come spiega l'avvocato Fiom di Napoli Lello Ferrara che ha «vinto» la causa, «la Fiat rischia molto perché se nei casi precedenti si faceva riferimento allo Statuto dei lavoratori, qua si cita una specifica causa e non ottemperare all'indicazione del giudice potrebbe avere conseguenze penali». La Fiat, dal canto suo, riconosce la «immediata esecutività della sentenza», ma fa notare come ci siano difficoltà interpretative: le assunzioni dovrebbero essere in più e quindi quando i livelli produttivi richiederanno nuova forza lavoro? In più i 145 lavoratori sono oggi in cassa integrazione per un'altra società (la Fiat Group Automobiles) e le procedure per assumerli in Fip sarebbero lunghe. Il Lingotto è dunque alla ricerca di un cavillo per attuare il metodo Melfi: rispettare la sentenza, assumere i dipendenti, ma lasciarli fuori dalla fabbrica, fino all'appello. Un'altra lezione di dignità.

CASO IFIL-EXOR

Grande Stevens e Gabetti di nuovo a giudizio

Nuovo processo d'appello per Franco Grande Stevens e Gianluigi Gabetti in relazione alla vicenda Ifil-Exor. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione che ha annullato l'assoluzione dei due manager del gruppo emessa dalla Corte d'Appello di Torino nel dicembre scorso. La suprema corte non ha invece cancellato l'assoluzione del terzo manager chiamato in giudizio, Virgilio Marrone, che esce dal processo. I tempi per il nuovo giudizio sono molto stretti perché nel febbraio del 2013 scatterà la prescrizione del reato. Appare improbabile il giudizio definitivo prima di quella data. Gabetti e Grande Stevens erano stati accusati di agguato informativo. Al centro della vicenda non c'è la complessa operazione finanziaria che nel settembre del 2005 permise a Ifil di mantenere il controllo della Fiat, ma un comunicato: quello che Torino, su richiesta della Consob, diffuse il 24 agosto precedente affermando che,

nonostante si fosse alla scadenza del convertendo con le banche, non erano in programma o allo studio iniziative particolari sul titolo. L'equity swap, come venne spiegato al processo di primo grado dalle difese, era stato il marchingegno che aveva evitato alla Fiat di cadere nelle mani degli istituti di credito o altri soggetti estranei. Ma il comunicato, secondo la Procura di Torino, non diceva il vero: da mesi il Gruppo aveva predisposto la soluzione al problema del mantenimento delle proprie quote in Fiat. Il Tribunale di Torino, su questo punto, si proclamò d'accordo: la notizia contenuta nel documento era «totalmente falsa». Però aggiunse che la bugia non aveva esercitato un'influenza sensibile sui mercati e, quindi, non poteva essere punita dalla giustizia penale ma al massimo da quella amministrativa. Procura di Torino, Procura generale e Consob presentano ricorso direttamente in Cassazione.

Il diritto e la prova matematica

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Poi la vecchia azienda ha cessato di vivere e la NewCo ha cominciato ad assumere dalla precedente platea per produrre la Nuova Panda: ad oggi sono state rientegrati 2093 operai. Con una caratteristica unificante: nessuno di questi è iscritto alla Fiom. Sì, l'iscrizione alla Fiom è stata il criterio saliente della selezione. L'ostracismo aziendale, ovviamente, ha via via ridotto il numero degli iscritti Fiom: erano 382 all'avvio della NewCo, in 175 hanno revocato l'iscrizione negli ultimi mesi sperando così di ottenere il lavoro. Con rigore assoluto gli iscritti al sindacato metalmeccanici della Cgil sono stati costantemente discriminati, mentre 20 dei 175 dimissionari sono stati poi ammessi alla firma del contratto di lavoro. E, barbarie nella barbarie, la Fiat ha

persino negato l'evidenza sostenendo che le esclusioni erano del tutto fortuite. L'Unità per prima, con un banale calcolo probabilistico affidato a un matematico, ha dimostrato che il caso era impossibile. O meglio, che era più probabile (di migliaia di volte) la vittoria al Superenalotto giocando solo sei numeri, oppure la fine della Terra per colpa di un meteorite nei prossimi vent'anni, piuttosto che la versione di Marchionne. E proprio della perizia di un illustre matematico il giudice si è avvalso per dimostrare, oltre ogni ragionevole dubbio, che la tesi della Fiat sull'involontarietà dell'esclusione degli operai Fiom era un oltraggio al buon senso, una vergognosa menzogna. Noi vogliamo che la Fiat si rafforzi. Nel mondo e in Italia. Noi speriamo che Marchionne mantenga la parola data a suo tempo. Anzi, vorremmo che il suo impegno aumentasse nell'ambito di un rafforzamento delle politiche industriali del Paese. Purtroppo i segnali sono negativi. In ogni caso, c'è una questione di dignità a cui non si può rinunciare: il

rispetto dei principi costituzionali, la libertà dei singoli, il diritto di avere proprie opinioni e di esprimerle nelle formazioni sociali che compongono il tessuto vitale di una democrazia. Anche della Fiom si può discutere tutto. Le scelte sindacali, le strategie politiche. Continua a sembrarci un errore la mancata firma degli accordi Fiat, dopo i referendum di Pomigliano e di Mirafiori. Il confronto tra i lavoratori deve continuare, rafforzando il più possibile i fattori di unità. Su un punto, tuttavia, non si può esitare: nella difesa della libertà e della dignità del singolo lavoratore. Non è pensabile che un Paese civile possa accettare un'esclusione come quella avvenuta a Pomigliano, e che purtroppo si sta replicando in altri stabilimenti del gruppo. Dopo i silenzi del governo Berlusconi, sarebbe il caso che il governo Monti prendesse la difesa della Costituzione. L'umiliazione di una famiglia ridotta sul lastrico per le idee del padre o della madre: ecco, questo non può avvenire in un Paese civile.

LO SCONTRO POLITICO

Napolitano: «Sono io che voglio tutta la verità»

- **Il Capo dello Stato accusa: «Contro di me una campagna di insinuazioni e sospetti costruita sul nulla»**
- **«Gli italiani possono stare tranquilli, terrò fede ai miei doveri»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

A fermare «insinuazioni e sospetti», interpretazioni di comodo e manipolazioni, da parte di politici e giornali sul presunto ruolo avuto dal Quirinale a proposito dell'inchiesta sulla trattativa tra Stato e mafia nei primi anni novanta che vede coinvolto Nicola Mancino, non erano bastati l'aver reso noto il testo di una lettera riservata sull'argomento, non certamente interpretabile come un'ingerenza o una pressione, e le puntualizzazioni successivamente fatte dai collaboratori del Capo dello Stato. E così, dopo una settimana di offesa, per far comprendere a tutti che la misura è colma, è stato lo stesso presidente della Repubblica a intervenire in prima persona per fermare «una campagna di insinuazioni e sospetti costruita sul nulla» nei suoi confronti ed in quelli dei suoi più stretti collaboratori.

In modo netto Napolitano ha liquidato la campagna portata avanti, con particolare veemenza in questi giorni, sul fronte politico in particolare da Antonio di Pietro e, quindi dall'Idv, e su quello giornalistico dal Fatto quotidiano, capofila di altri organi di stampa. «Si sono riempite le pagine di alcuni quotidiani con le conversazioni telefoniche intercettate in ordine alle indagini giudiziarie in corso sugli anni delle più sanguinose

nose stragi di mafia del '92 e del '93, e se ne sono date interpretazioni arbitrarie e tendenziose, talvolta persino versioni manipolate» ha affermato il presidente ricordando, a chi non avesse prestato attenzione che «tutti coloro che sono intervenuti e stanno intervenendo avendo una seria conoscenza del diritto e delle leggi e dando una lettura obbiettiva dei fatti, hanno ribadito l'assoluta correttezza del comportamento della presidenza della Repubblica ispirata soltanto a favorire la causa dell'accertamento della verità anche su quegli anni».

INSINUAZIONI E SOSPETTI

Non hanno avuto né il tono, né la sostanza della peraltro non necessaria autodifesa, le parole del presidente della Repubblica. Ma piuttosto sono risonate come un messaggio chiaro: misura è ormai colma. Con la consapevolezza di aver «reagito con serenità e con massima trasparenza» a quella che lui non ha avuto dubbi nel definire «una campagna di insinuazioni e sospetti». Ed agli italiani ha voluto ribadire il suo costante impegno «ad operare, perché è mio dovere e mia prerogativa, affinché vada avanti nel modo più corretto e più efficace, anche attraverso i necessari coordinamenti, l'azione della magistratura. I cittadini possono essere tranquilli che io terrò fede ai miei doveri costituzionali». E tra questi c'è sicuramente, fa capire il Capo dello Stato, c'è quello della ricerca della verità che è lui per primo a chiedere, sugli eventi di quegli anni ma anche sulle manipolazioni e sulle provocazioni di questi giorni.

«Sono io che voglio la verità». È questo il messaggio del presidente che ha vissuto «sereno» questi giorni di tensione perché convinto di avere sempre rispettato l'ambito delle sue prerogative e di non aver svolto alcuna pressione per favorire qualunque interprete di una storia complessa e piena ancora di ombre. E sono proprio queste, e il rischio di destabilizzazione che da esse può venire se svelate a tempo, che hanno preoccupato il presidente che nella sua lunga vita politica e nelle istituzioni ha vissuto tante stagioni difficili di un Paese che lui ha voluto rassicurare, al di là delle cosiddette rivelazioni, con i connotati delle insinuazioni e dei sospetti.

Sono stati giorni difficili. A fermare la campagna politica e mediatica nei confronti del Colle non sono bastati tutti gli elementi messi a disposizione. Non è bastata la lettera riservata resa nota «per stroncare ogni irresponsabile illazione» sul seguito dato dal Capo del

lo Stato a delle telefonate e ad una lettera del senatore Mancino. A firmarla il segretario generale della Presidenza, Donato Marra. Destinatario il Procuratore generale della Corte di Cassazione. In essa l'auspicio del Capo dello Stato, già ribadito davanti al Csm in più occasioni, che «possano essere prontamente adottate iniziative che assicurino la conformità d'indirizzo delle procedure ai sensi degli strumenti che il nostro ordinamento prevede e, quindi ai sensi delle attribuzioni del Procuratore generale della Cassazione fissate dagli articoli 6 del decreto legislativo 106/2006 e 104 del 159/2011» al fine di «dissipare le perplessità che derivano dalla percezione di gestioni non unitarie delle indagini collegate, i cui esiti possono anche incidere sulla coerenza dei successivi percorsi processuali». Non è bastato il rinnovato richiamo dagli elementi esplicativi delle norme a cui faceva riferimento la lettera. Non è bastato il puntuale intervento del ministro Severino alla Camera. Non sono bastate le prese di posizione di gran parte dei soggetti coinvolti, compreso magistrati che conducono le indagini e che hanno espresso più che perplessità in ordine ad una campagna politico-mediatica fatta di cosiddette rivelazioni su ipotetici suggerimenti che dal Quirinale sarebbero stati dati a Mancino su come agire ed anche a proposito di possibili intercettazioni dello stesso presidente della Repubblica di cui si afferma l'esistenza senza porsi neanche per un istante la liceità di una operazione di questo genere.

A proposito di intercettazioni e della necessità di una legge che le regoli il presidente ha detto: «Questa è una scelta che spetta al Parlamento ed è per la verità una scelta da molto tempo all'attenzione del Parlamento. Se da tanto tempo è all'attenzione del Parlamento vuol dire che si tratta di una questione che meritava già da tempo di essere affrontata e risolta sulla base di una intesa la più larga possibile».

...
**Sulle intercettazioni:
«È una scelta che spetta
al Parlamento ed è
da tempo in discussione»**

...
**«Si tratta di un tema
da affrontare
cercando sempre
il più largo consenso»**



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

ANTIMAFIA

Nicolò Amato (ex Dap) sarà risentito in commissione

La commissione antimafia sentirà di nuovo Nicolò Amato, l'ex capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che lo scorso 15 maggio ha inviato a San Macuto un lungo memoriale sulla gestione del 41bis ai tempi della presunta trattativa stato-mafia. È la stessa commissione presieduta da beppe Pisanu a precisare che la richiesta di essere sentito è arrivata a Palazzo San macuto assieme al memoriale che, contrariamente a quanto scritto in questi giorni da alcuni organi di stampa, è stato classificato come documento libero, e di conseguenza è stato immediatamente messo a disposizione dei componenti della Commissione.

Come noto, sulle stragi del 1992-1993 e sulla cosiddetta trattativa, la Commissione antimafia ha avviato,

nel giugno del 2010, una approfondita inchiesta nel corso della quale sono stati auditi trentaquattro esponenti della politica, della magistratura, degli apparati istituzionali e delle forze dell'ordine che avevano ricoperto incarichi di responsabilità in quegli anni ed ha acquisito una copiosa documentazione, operando sempre in spirito di leale collaborazione con la Direzione Nazionale Antimafia e con le Procure di Firenze, Palermo e Caltanissetta. E proprio i vertici dei tre uffici inquirenti sono stati ascoltati in commissione nei mesi scorsi in tre diversi approfonditi incontri.

Proprio in questi giorni l'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, sta definendo un programma di ulteriori audizioni in vista della conclusione dell'inchiesta.



Questo week-end, tenetevi liberi.

Il sabato, con l'Unità, c'è molto da leggere. Con il settimanale left l'informazione raddoppia: più notizie, più inchieste, più approfondimenti. Tutto a soli 2 €, domani in edicola

Allarme Pd: intercettato il Capo dello Stato?

- **Nota ufficiale** dopo le notizie su alcune conversazioni del presidente registrate
- **Di Pietro attacca** ancora, l'eurodeputata Alfano arriva a chiedere l'impeachment...

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Manifestiamo preoccupazione per le notizie apparse sulla stampa a proposito di intercettazioni riguardanti conversazioni del Presidente della Repubblica». Così Enrico Letta, vicesegretario del Pd e Andrea Orlando presidente Forum Giustizia che, in una nota congiunta, annunciano una interrogazione parlamentare «per sapere se tali notizie, un caso senza precedenti nella storia del Paese, corrispondono al vero e su quali basi giuridiche e quali presupposti di fatto siano state eventualmente disposte». «Nessuno è al di sopra e al di fuori della legge e non lo è neanche il Capo dello Stato», insiste Antonio Di Pietro in Aula a Montecitorio. «Chiediamo verità non per dare una solidarietà a prescindere, ma perché vogliamo sapere se e in che modo esponenti dello Stato, a cominciare da magistrati di primissimo piano e collaboratori di organi istituzionali, si siano insinuati nelle indagini per cercare di sviare il naturale procedimento». L'europarlamentare Sonia Alfano, ex Idv espulsa dal partito, rilancia: o il Presidente si dimette o sarà impeachment. Se la Alfano

svela l'obiettivo a cui probabilmente mira questo attacco, Di Pietro dice che è per difendere il lavoro dei magistrati. Ma l'Associazione nazionale dei magistrati diffonde una nota che lascia pochi margini: «Ciò che fa male alle indagini e ai processi sono le polemiche e le troppe parole» dice il presidente Rodolfo Sabetli. «La Procura di Palermo ha detto che non ci sono state interferenze. Non voglio aggiungere altro».

E mentre un muro di solidarietà si alza attorno al Quirinale e al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano si sgretola come fosse fatta di sabbia la foto di Vasto che ogni tanto Di Pietro cerca di rimettere in piedi. Il Pd segna solchi sempre più profondi tra sé e l'Idv, un gelido Pier Luigi Bersani commenta a denti stretti con i suoi collaboratori, «decidesse da che parte stare perché così non ci siamo». Al Nazareno suonano come note stonate quei tentativi di correggere il tiro dell'ex pm.

Dopo l'exploit in Parlamento ai microfoni di Sky-Tg24 Di Pietro dice: «Tutti vogliamo rispettare il Capo dello Stato. Debbono però spiegare per quale ragione un personaggio politico che ha presieduto il Senato e il Csm tenti di fuorviare il confronto con dei testi. Nessuno si deve sentire offeso: c'è invece la necessità di dare una mano agli inquirenti che stanno cercando la verità». Parla di primarie, si dice pronto a candidarsi se serve alla causa, ma se il Pd decidesse di non farle lui non avrebbe problemi a riconoscere la leadership a Bersani. Lancia un ultimatum diretto anche «ai pavidi dirigenti del Pd»: la convention Idv di settembre. Parole che sembrano piovute da Marte perché o non sa o fa finta di non sapere che questo è un tema che oggi più che mai nessuno vuole affrontare nel Pd. Dopo il suo attacco a Napolitano

il solo sentir parlare di un'alleanza provoca fastidiose reazioni epidermiche. E non solo tra i lettiani.

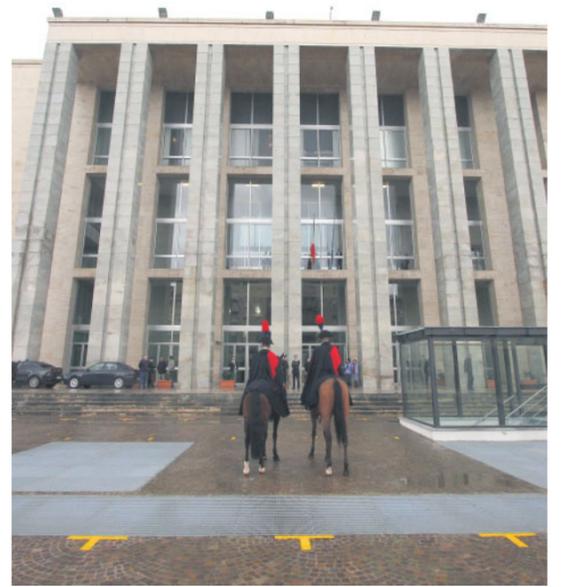
LE REAZIONI

«Gli attacchi del tutto immotivati e inconsistenti al Presidente della Repubblica - dice il senatore Stefano Ceccanti interpretando un sentimento diffuso tra i democratici - hanno un unico obiettivo: il governo Monti. E evidente che chiunque a livello politico si presti a dare forme di sostegno più o meno esplicite a queste manovre inqualificabili non potrà che restare distinto e distante da qualsiasi ipotesi di alleanza politica col Pd». E pensare che Massimo Donadi aveva cercato di mediare con il Pd per riallacciare i fili consigliando al leader Idv di abbassare i toni. Inutile.

Durissima la nota del presidente Fini che sottolinea «l'equilibrio, l'imparzialità e l'alto senso dello Stato» con i quali Napolitano «svolge il suo mandato di massimo garante della Costituzione e di supremo Magistrato», che sono, aggiunge, «alla base del rispetto e della gratitudine di cui gode tra tutti gli italiani». Il Pdl, per bocca di Fabrizio Cicchitto «respinge l'attacco destabilizzante nei confronti del sistema politico» e pur auspicando l'accertamento di quanto accadde nel '92-'94 tra Stato e Mafia invita a tener fuori l'attuale Presidente. Pier Ferdinando Casini ha ricordato che Napolitano «ha adempiuto con scrupolo e innegabile correttezza istituzionale al suo ruolo doppio di Presidente della Repubblica e del Csm. Ha operato per evitare distonie e sovrapposizioni, e disinnescare potenziali conflitti tra poteri dello Stato: questo significa volere la verità che non è mai figlia di strumentalizzazioni politiche ma solo dei fatti che l'hanno determinata».



...
Contro il leader dell'Idv una nota dell'Anm: «Basta polemiche vuote»



Quando Grasso inviò Boccassini

IL RETROSCENA

MASSIMO SOLANI
NICOLA BIONDO

Palermo, Firenze e Caltanissetta. Il lavoro di ricostruzione di uno dei punti più oscuri della storia recente italiana, la stagione delle stragi e la presunta trattativa Stato-mafia, è racchiusa dentro i lati di questo triangolo giudiziario. Tre procure, altrettante inchieste, un pugno di nomi di boss e uomini dello Stato che ricorrono in tutti i fascicoli, e conclusioni simili in alcuni punti fondamentali. Perché una cosa è ormai certa, in Toscana come in Sicilia, una trattativa fra Stato e mafia «indubbiamente ci fu e venne quantomeno inizialmente imposta su un do ut des». Lo hanno scritto i giudici della Corte d'Assise di Firenze nelle motivazioni alla sentenza di condanna all'ergastolo per il boss Francesco Tagliavia, per il suo ruolo nell'organizzazione delle bombe mafiose in continente del 1993, ma è un dato di fatto che i colleghi delle procure di Palermo e Caltanissetta potrebbero sottoscrivere senza alcun dubbio.

Altrettanto pacifico, poi, è che il «do ut des» abbia riguardato anche un intervento sul 41bis in cambio della cessazione della strategia stragistica scelta dai boss corleonesi, da Totò Riina a Bernardo Provenzano. Ne ha parlato a Palermo Massimo Ciancimino, nell'inchiesta appena chiusa che vede indagate 12 persone (dal gotha della cupola mafiosa al senatore Marcello Dell'Utri, dai carabinieri del Ros Mori, De Donno e Subranni agli ex ministri Mancino, Conso e Mannino) come anche il pentito Gaspare Spatuzza. A Firenze, dove la sua piena attendibilità è stata «certificata» dalla sentenza Tagliavia, come a Caltanissetta dove, soprattutto grazie alle rivelazioni dell'uomo del mandamento di Brancaccio, il pool guidato dal procuratore Sergio Lari ha riscritto la storia dell'attentato contro Paolo Borsellino spazzando via processi e sentenze definitive costruite su versioni di comodo raccontate dai pentiti, primo fra tutti Vincenzo Scarantino, e «suggerite» da uomini dei servizi segreti.

Il coordinamento fra le tre procure al lavoro sulla trattativa Stato-mafia, nonostante le proteste che l'ex numero 2 del Csm Nicola Mancino ha rivolto al consigliere del Quirinale Loris D'Ambrosio nelle telefonate intercettate e rimbalzate su tutti gli organi di stampa, in realtà è stato più volte messo a punto nel tempo, con scambio di materiale lungo l'asse Palermo-Caltanissetta-Firenze. Ma è anche successo che su alcune questioni, fra cui la gestione delle collaborazioni di Ciancimino e Spatuzza, i giudizi finali delle procure siano stati tra loro diversi. Divergenze, per certi versi naturali, che si sono verificate spesso nel caso di indagini complesse, come ad esempio in quelle sulle stragi fasciste degli anni '70.

Eppure, nel tentativo di «armonizzare» le valutazioni delle procure che indagano sulla trattativa, il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso nel maggio del 2009, anche rispondendo a forti pressioni istituzionali, propose di applicare a Caltanissetta la dottoressa Ilda Boccassini, uno dei magistrati che lavorò alla prima inchiesta su via D'Amelio prima di lasciare la procura nissena in polemica, anche per la gestione del falso pentito Scarantino. L'applicazione però venne sostanzialmente rifiutata: avrebbe potuto infatti creare una serie di incompatibilità in grado di minare l'intero lavoro del pool, e la Boccassini fu sentita poi come testimone nel nuovo fascicolo sulla strage. Tuttavia, rivelano fonti investigative siciliane, quel tentativo lasciò dietro di sé polemiche, malumori e sospetti.

Vecchi strascichi tornati alla luce oggi sulla scia delle intercettazioni che coinvolgono Mancino e D'Ambrosio. Dove, tuttavia, sono rintracciabili elementi che paradossalmente rafforzano l'inchiesta palermitana: tanto sul ruolo rivestito dall'ex numero 2 del Dap oggi defunto Francesco Di Maggio, personaggio centrale nelle ricostruzioni relative all'allentamento del 41bis, quanto sulla lettera di minacce rivolta all'allora presidente Scalfaro dai parenti dei boss reclusi al carcere duro. Lettera che, sostiene D'Ambrosio intercettato, sarebbe scomparsa dagli archivi del Quirinale.

«Ora la verità su chi ha ucciso Borsellino»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Coinvolgere il Quirinale nel contesto della trattativa tra Stato e mafia nel biennio 1992-1994 è frutto «di un clamoroso equivoco creato ad arte da qualcuno e a cui altri hanno abboccato visto che è chiaro che Napolitano non può avere alcun ruolo in queste faccende». Per il resto, dice Fabio Granata, il finiano vicepresidente della Commissione antimafia, «la magistratura è a un passo dalla verità su chi ha venduto Paolo Borsellino». Su chi nell'estate '92 ne decise la condanna a morte.

Da tre anni la Commissione antimafia indaga sulla trattativa. A che punto siete? «Abbiamo supportato con documenti e audizioni l'azione della magistratura. Fondamentale è stata la focalizzazione della revoca di oltre un centinaio di 41 bis nel febbraio 1993 ad opera dell'allora Guardasigilli Giovanni Conso (oggi indagato a Palermo per false dichiarazioni al pm, ndr) e la contraddittoria gestione subito dopo l'omicidio di Borsellino del regime carcerario da parte del Dap diretto da Nicolò Amato. Fu Martelli, all'epoca Guardasigilli, a decidere il trasferimento dei capimafia nelle supercarceri di Piano S. e Asinara. Lo fece senza alcun supporto delle strutture del Dap. Non si fidò. Giustamente».

Il 41 bis, il primo punto dello scambio tra Stato e Cosa Nostra. Dopo le stragi, quindi, lo Stato risponde. Quante e quali trattative stanno emergendo?

«Almeno due. O due fasi della stessa. Una precede la strage di Capaci (23 maggio 1992, ndr); l'altra attraverso la strage di via D'Amelio determina l'apertura di nuove dinamiche nelle quali sembra ormai evidente il ruolo giocato dai servizi segreti e da alcuni apparati dello stato

L'INTERVISTA

Fabio Granata

«La Commissione Antimafia deve sentire D'Ambrosio. Ma aver coinvolto il Quirinale in questa storia è un clamoroso equivoco»

che avevano interesse, o timore, a determinare la trattativa stessa e a trovare un nuovo punto di equilibrio».

Tre procure, Firenze, Palermo e Caltanissetta, indagano sulla trattativa. Li avete sentiti. Ci sono le differenze che Mancino lamenta con D'Ambrosio?

«Tra le procure esiste ampia sintonia di metodo e di sostanza. Lavorano su pezzi diversi della stessa storia, ogni ufficio per la propria competenza. Firenze si occupa della seconda fase, quella delle bombe in continente dopo l'arresto di Riina (gennaio 1993, ndr). Caltanissetta si occupa della strage di via D'Amelio. Palermo della prima trattativa visto che colloca, su elementi logici e concreti, i primi contatti di Mannino nei primi mesi del 1992, tra Lima (marzo) e Falcone (maggio)». **Il generale dei carabinieri Mario Mori ha sempre detto però che i primi contatti con Ciancimino e quindi Provenzano cominciano dopo via D'Amelio.**

«Qui inizia il cuore della questione. Per anni si è parlato di pezzi deviati dello Stato che avrebbero determinato depistaggi e rallentato la verità. Il quadro che emerge dalla ricostruzione processuale

del tradimento e della morte di Paolo Borsellino racconta invece del pieno coinvolgimento dello Stato con responsabilità dirette dei servizi segreti ma anche di politici al governo».

Per anni le indagini su quella strage sono andate avanti, fino a sentenza definitiva, su clamorosi depistaggi. Come è stato possibile?

«Credere a Scarantino è stato un autentico depistaggio. Chi ha indagato voleva assicurare verità rassicuranti ma lontane dalla verità. Non è un caso che su Spatuzza (nel 2008 si pente e sbugiarda Scarantino, ndr) si siano consumati gli scontri più feroci nel Pdl».

L'allora appena nominato ministro dell'Interno Mancino e Borsellino s'incontrano al Viminale il primo luglio 1992. Mancino nega. Che idea s'è fatto?

«Quell'incontro c'è stato e lì Borsellino ebbe la consapevolezza della trattativa in corso e del suo isolamento. La presenza di Contrada (Sisde) durante la visita ne fu la conferma. Da qui lo sfogo con la moglie Agnese, la frase "ho visto la mafia in faccia", la consapevolezza di non avere più tempo».

Chi ha ucciso Borsellino?

«Temo che, per una volta, Riina abbia detto la verità quando disse "per Borsellino guardate dentro lo Stato"».

Mancino cerca D'Ambrosio in quanto consigliere giuridico del Quirinale o in quanto uomo chiave alla Giustizia nel biennio '92-'94?

«L'uno e l'altro. Ma per accertarlo, nel pieno rispetto delle funzioni di Napolitano, la Commissione deve sentire D'Ambrosio. Fli ha fatto la richiesta al presidente Pisanu. Non serve una nuova Commissione d'inchiesta. Serve un accertamento che non si ferma davanti alla porta di alcun santuario».



...
«Paolo incontrò Mancino al Viminale. Vide anche Contrada. E capi di essere solo»

L'EUROPA E LA CRISI



Il premier Mario Monti FOTO DILORETO/INFOPHOTO

Monti: l'evasione è una ferita profonda per l'Italia

● **Il premier:** «Ne va della credibilità dello Stato ● **L'appello di Confindustria e Abi:** «Sviluppo, subito»

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

«La legalità è la migliore polizza sul futuro, siate intransigenti con i più forti e comprensivi con i più deboli per distinguere i primi dai secondi». Il premier Mario Monti, dal palco della cerimonia per i 238 anni della Guardia di finanza, a Coppito, L'Aquila, torna sul tema della legalità e della lotta all'evasione fiscale, che definisce «un vulnus gravissimo alla credibilità dello Stato» tanto più in un momento in cui «il Paese è sotto osservazione». «La lotta all'evasione è una priorità assoluta per il nostro governo perché erode la legalità e mina il patto con i cittadini». Un problema interno di risorse e di equità, insomma (il sommerso si attesta a quasi un quinto della ricchezza del Paese), ma che inevitabilmente si riflette anche sull'immagine del Paese sulla scena europea. «Il governo - continua Monti - ha dato recentemente strumenti nuovi senza precedenti» alla Gdf per il contrasto alle illegalità finanziarie, per «una missione sempre più importante che è anche quella del controllo della spesa e della lotta alla corruzione per riportare l'Italia al livello degli altri Paesi». La linea del governo è chiara: «Vi guidi - dice Monti rivolgendosi alle Fiamme Gialle - la certezza che lo Stato è con voi e sostiene il vostro operato».

L'APPELLO

Un impegno che Monti porta in dote all'Europa, dunque, come strumento per rilanciare la crescita, proprio mentre su questo fronte si muovono anche le banche e le associazioni di imprese. Confindustria, insieme ad altre associazioni imprenditoriali, Rete Imprese Italia e l'Alleanza delle cooperative, l'Abi per le banche e l'Ania per le imprese assicurative lanceranno infatti un nuovo appello per lo sviluppo, lunedì prossimo da Milano, come anticipa il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, con l'obiettivo di «invitare il governo a tradurre in atti concreti l'impegno europeista per la crescita», in vista del consiglio Ue del 28 giugno. «Tornare a crescere deve essere la priorità - spiega Napolitano - in Europa c'è una fase estremamente complessa», con un «calo verticale dei consumi», in una crisi che si

riflette con un indice chiaro «perfino in una diminuzione di volume dei rifiuti del 20-30%», e un problema di liquidità delle imprese dovuta da un lato al ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione, dall'altro alla scarsità di credito concesso dalle banche. Che il presidente di Confindustria sia un europeista convinto non è una novità: «Credo nell'Europa - ribadisce - Ma basta con i temporeggiamenti. Bisogna impegnarci e andare nella direzione della crescita». Ancora: «Stiamo attraversando un momento delicato, solo con la crescita si potranno generare nuovi posti di lavoro. C'è una disoccupazione giovanile davvero preoccupante, un problema sociale drammatico su cui intervenire. Dobbiamo avere l'ossessione della crescita, quella che avevano i nostri padri e che dobbiamo trasmettere ai nostri figli». Sapendo, aggiunge poi, che in Europa «andiamo verso un periodo in cui dovremo difenderci, dobbiamo stare attenti a non essere presi in contropiede da decisioni che non tengano conto delle difficoltà vissute dal mondo dell'industria».

A questo proposito, Squinzi ricorda anche il rapporto «molto amichevole e collaborativo» con il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, per sottolineare che «da questa collaborazione ci aspettiamo un vero supporto per noi imprenditori». E, nonostante pure Passera parli a lungo e insista sulla «sfida che si gioca sulla crescita e sull'occupazione», quello di Squinzi sembra restare più che altro un auspicio. Perché per il leader dei confindustriali il decreto sviluppo «va nella direzione che ci aspettavamo, ma ho avuto difficoltà a trovare il nocciolo dei provvedimenti, capire quale sarà l'impatto reale».

Anche Passera sembra voler fare della legalità un cavallo di battaglia: «Il problema dei problemi - dice intervenendo all'assemblea di Confindustria - è quello della pesantezza, dell'incertezza e della lentezza, per arrivare poi alla corruzione che si annida dove i processi non sono chiari». Puntando poi il dito contro la «durata dei processi civili che è una delle principali pesantezze per chi fa impresa e una delle principali ragioni per cui non arrivano investimenti dall'estero».

...

Squinzi chiede al governo «atti concreti» sul fronte europeo

● **Ministri delle Finanze divisi su quasi tutto ● Il premier italiano avverte Merkel: senza una svolta, governo a rischio**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Europa senza pace e ancora senza una soluzione unitaria alla crisi che la attanaglia. I ministri delle Finanze della zona dell'euro si sono presentati divisi sulla revisione delle condizioni per gli aiuti alla Grecia di cui hanno cominciato a discutere con il ministro greco delle finanze ad interim Georgios Zaniias. Sulle richieste di Atene di rivedere il piano di rientro si è abbattuto il no esplicito di Olanda e Finlandia. Per di più non si è concretizzata neanche la richiesta di aiuti per le banche spagnole, che i partner si aspettavano. Infine, sul piano anti-spread che l'Italia sta studiando è calato il gelo del ministro Wolfgang Schäuble. Insomma, non c'è un tassello del mosaico che sia andato a posto.

Vigilia difficile per il vertice a quattro di Roma, che si apre oggi con l'obiettivo di preparare la strada del consiglio dei capi di stato del 28. La situazione è al limite e Mario Monti non lo ha nascosto alla cancelliera tedesca. «Senza una svolta al vertice europeo di fine giugno le tensioni nella maggioranza potrebbero arrivare al punto di non ritorno di una crisi di governo», avrebbe rivelato il premier italiano, che sarebbe pronto a met-

...

L'idea del premier italiano: la Bce compri i bond su mandato del fondo salva-Stati

...

Crescita, lavoro, giovani: ecco il piano Hollande

Misure per la crescita «a effetto rapido» per 120 miliardi di euro, da decidere nel Consiglio europeo di venerdì e sabato prossimo e da attuare prima della fine dell'anno. Imposta sulle transazioni finanziarie. Investimenti per l'occupazione, «in primo luogo a favore dei giovani». Sono alcune delle proposte che François Hollande indica nel «Patto per la crescita in Europa» che proporrà al vertice e che, intanto, ha illustrato in una lettera inviata a tutti gli altri capi di Stato e di governo dell'Unione.

Il piano è dettagliato: si articola in più di dieci pagine e, oltre al capitolo sugli investimenti e l'occupazione, comprende raccomandazioni per qualificare la produttività e la concorrenzialità delle industrie europee; per garantire la «stabilità finanziaria» e favorire l'adozione di provvedimenti «per rinforzare e completare l'Unione economica e monetaria». È molto probabile che già oggi, nell'incontro a quattro (Monti, Hollande, Rajoy e Merkel), le indicazioni del Patto dominino la discussione, insieme con la proposta italiana - o forse meglio: franco-italiana - della licenza per i fondi salva-Stati a intervenire direttamente sul mercato dei titoli per aiutare i Paesi più esposti e ad attingere direttamente alla Bce.

In ogni caso, l'iniziativa francese e quella italiana paiono destinate a segnare i giorni da qui al vertice di fine mese,

tere la questione sul tavolo già oggi nel summit con Francia, Germania e Spagna. L'agenda è fitta e stringente: dall'unione fiscale a quella bancaria, dal problema della crescita a quello delle speculazioni finanziarie. Un giro a tutto campo, che rischia però di fallire anche gli obiettivi minimi, visto il clima della vigilia in Lussemburgo.

L'Eurogruppo ha preso atto della decisione di Cipro di presentare presto una richiesta di aiuto ed ha discusso della situazione della Spagna, alla luce delle valutazioni sui bisogni di ricapitalizzazione delle banche presentata a Madrid dalle due società di audit. È andata però delusa l'attesa per la richiesta ufficiale di assistenza finanziaria da parte del governo spagnolo. «La presenteremo nei prossimi giorni, si tratta di una pura formalità», ha detto il ministro delle finanze spagnolo Luis De Guindos.

IL PIANO ANTI-SPREAD

Passando all'ipotesi italiana di un utilizzo del fondo salva stati Efsf in chiave anti-spread, questa non è stata ufficialmente discussa. Difatti fanno sapere da Palazzo Chigi che non esiste un piano già elaborato, ma resta il fatto che esiste un tema forte: i Paesi che hanno fatto i compiti a casa - come ama dire Monti - non vengono crediti dai mercati. I loro titoli sono presi di mira dalla speculazione, con conseguenze nefaste sulla tenuta dei conti. La questione è tutta aperta, ma il ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble ha commentato l'ipotesi piuttosto freddamente: l'acquisto di bond sul mercato secondario, in funzione anti spread, «è possibile», seguendo «le condizioni previste dal trattato» del fondo, che prevede «condizionalità» per i Paesi che vi fanno richiesta, ha detto. In altre parole: bisogna rispettare il regolamento che vincola i Paesi richiedenti al controllo delle autorità esterne. Se non è un commissariamento, ci somiglia molto. Ecco perché a Roma si studiano procedure alternative. Ma Schäuble ha

aggiunto: «Abbiamo già discusso degli strumenti. Ora è il momento di agire, non di discuterne ancora. Non abbiamo bisogno di discutere tutto il tempo di nuovi strumenti». La frase è stata letta da alcuni osservatori come una frecciata all'attivismo del premier Monti sul palcoscenico europeo, anche se questa interpretazione è stata smentita da un suo stretto collaboratore. D'altro canto il ministro aveva problemi anche in casa propria. L'approvazione del Fiscal compact e del nuovo fondo Esm è stata rinviata dalla Corte costituzionale. Di fatto, il rinvio indebolisce la posizione tedesca a una settimana dal vertice Ue.

Sempre in Lussemburgo il ministro greco Zaniias ha illustrato ai partner il nuovo governo di Atene ed ha anticipato la battaglia greca per strappare nuove condizioni alla troika Ue-Bce-Fmi. Negative le reazioni di Olanda e Finlandia. Il ministro delle finanze finlandese Jutta Urpilainen ha detto che la proposta di cambiamento «non è una buona idea» mentre il suo omologo Jaan Kees de Jager ha spronato Atene a portare avanti le riforme e le misure di austerità senza specularle sulle ipotesi di concedere maggior tempo.

Cosa accadrà oggi a Roma? Il piano anti-spread potrebbe fare passi avanti. Le ultime indiscrezioni riportate dalla stampa internazionale citano «due fonti europee di alto livello», secondo cui il professore avrebbe pensato non ad un acquisto diretto da parte dell'Efsf-Esm sul mercato secondario dei titoli, bensì ad un intervento della Bce per comprare i bond dei Paesi in difficoltà su mandato del fondo salva Stati, aggirando il regolamento dei fondi.

...

La partita fra Merkel, Monti, Hollande e Rajoy verte anche sul progetto di unione bancaria

IL DOCUMENTO

PAOLO SOLDINI
paolocarlosoldini@libero.it

Subito 120 miliardi per misure «a effetto rapido» L'imposta sulle transazioni finanziarie, gli investimenti, l'occupazione. Sono le proposte del presidente francese. E possono fare breccia

quelli che Monti ha definito come «decisivi per l'euro». Come è del tutto scontato, l'ostacolo principale per l'adozione del Patto Hollande sarà l'atteggiamento di Angela Merkel e del suo governo. Ma la cancelliera si trova in una situazione molto difficile. Un tempo i suoi no sarebbero stati insuperabili, ora, forse, si possono discutere. E va detto anche che le proposte francesi con le quali si dovrà confrontare sono molto simili a quelle che in Germania sono state avanzate qualche settimana fa dalla Spd nel suo documento «Per uscire dalla crisi» e riprendono anche alcuni dei temi della piattaforma che nel marzo scorso fu concordata tra i partiti socialisti e democratici italiani, tedesco, francese e belga.

Insomma, si sta organizzando, intorno a quello che comincia a somigliare a un programma comune, un blocco con il quale il fronte conservatore deve fare conti sempre più difficili.

LA FASE PILOTA

Non è possibile entrare più di tanto nei dettagli della lettera di Hollande, che certamente sarà, in queste ore, oggetto delle attenzioni degli sherpa che lavorano ai documenti del Consiglio europeo. Il capitolo più corposo è quello che riguarda le misure di crescita «a effetto rapido». Queste prevedono, prima dell'autunno, il lancio della «fase pilota» dei project bond, garantiti dal bilancio comunitario sulla parte più rischiosa delle iniziative private; l'aumento di almeno 10 miliardi del capitale della Banca europea degli investimenti (Bei); la riprogrammazione dei Fondi europei non utilizzati (55 miliardi) e del Fei, il fondo europeo per gli investimenti, soprattutto a sostegno delle Mpi. È indicato anche l'obiettivo di ridurre i ritardi nei pagamenti europei e nazionali alle imprese: un problema, come è noto, molto sentito in Italia. Il bilancio europeo 2014-2020 dovrebbe essere, secondo il Patto, ispirato da questi obiettivi.

...

«Fase pilota» per i project bond, si alla mobilità europea dei lavoratori

sugli aiuti ad Atene



La cancelliera Angela Merkel a colloquio con il premier olandese Mark Rutte a Berlino
FOTO AP/GUIDO BERGMANN

Greci e Germani in campo (come ai tempi di Tacito)

IL COMMENTO

LUCA CANALI

SEGUE DALLA PRIMA

In questa frase c'è tutta la Grecia con la sua superiorità intellettuale, filosofica e culturale nei confronti della aggressiva Roma con le sue legioni e i suoi centurioni della Marsica, veri fulmini di guerra. Forse Orazio ricordava eventi tragici come la conquista, il saccheggio e la distruzione della polis greca Corinto, famosa per le sue ricchezze e bellezze artistiche. E quelle sue splendide anfore razziate e spesso distrutte proprio da quei centurioni guidati dal console Lucio Mummio. Ma più tardi e molto più a Nord un capo di tribù della Britannia in una arringa prima della battaglia con gli invasori romani pronunciò questa terribile sentenza: *Solitudinem faciunt et pacem appellant* («Fanno il deserto e lo chiamano pace»), come ci riferisce lo storico Tacito, al quale dobbiamo addirittura un libro famoso intitolato con semplicità «La Germania».

In queste pagine Tacito oscilla nel giudizio sul valore militare e la salute morale delle tribù germaniche, in confronto alla corruzione e mollezza di gran parte della classe dirigente romana. Del resto della oggettività della cultura greca, avevano già testimoniato lo storiografo Polibio e il filosofo Panezio malgrado la loro presenza a Roma in qualità di ostaggi presi dopo una sconfitta militare. Malgrado le vittorie del futuro imperatore Tiberio, che aveva spostato i confini tra Roma e le popolazioni germaniche dal fiume Reno all'Elba, queste vittorie saranno oscurate dalla terribile sconfitta e distruzione di ben tre legioni romane guidate nella Selva di Teutoburgo da Quintilio Varo, ad opera di bande germaniche che avevano alla loro testa quel formidabile capo che fu il germanico Arminio, il quale pure aveva militato nell'esercito romano e imparato tutti i trucchi e le tattiche di cui quell'esercito si serviva.

Chi non ricorda, in proposito, la follia di Augusto che si aggirava nel Palazzo Imperiale battendo il capo contro i muri e gridando «Varo, rendimi le mie legioni»?

«Una larga parte» dei proventi della tassa sulle transazioni finanziarie, da realizzare anche con la cooperazione rafforzata se qualche Paese si tira fuori, dovrebbe andare al bilancio comunitario, che sarebbe in grado, così, di esercitare il suo ruolo di volano della ripresa. Tra le misure per l'occupazione, particolarmente dettagliate sono quelle destinate ai giovani (programmi comuni europei, mobilitazione dei crediti già esistenti, impegno degli Stati a proporre a tutti giovani alla fine della scuola una formazione professionale di qualità). Inoltre, andrebbe incentivata la mobilità europea dei lavoratori. Un'indicazione che veramente cozza contro le limitazioni che i governi nazionali, anche quello francese, stanno cercando di imporre agli accordi di Schengen.

L'Unione dovrebbe avere una sua propria politica industriale, fondata sul consolidamento delle produzioni ad alto valore aggiunto e sullo sviluppo della tecnologia e della ricerca, che dovrebbero

essere le priorità assolute della strategia industriale, le quali, se necessario, dovrebbero essere sostenute da investimenti pubblici. Per permettere la ripresa industriale la proposta di Hollande non prevede interventi di liberalizzazione sul mercato del lavoro, ma metodi di concertazione tra investitori, Stati nazionali, istituzioni europee e sindacati.

Nel capitolo delle misure per «assicurare la stabilità finanziaria», viene riaffermata la prospettiva di «meccanismi comuni di soluzione delle crisi e di garanzia dei depositi dei risparmiatori». C'è anche l'impegno sull'utilizzo «bancario» dei fondi salva-Stato sul mercato dei titoli, mentre l'Esm, che dovrebbe entrare in vigore a luglio (ma proprio ieri la Corte costituzionale tedesca ha sostenuto che mancano i tempi per la sua approvazione), «dovrebbe essere dotato di un potere di ricapitalizzazione diretta delle banche con l'appoggio della Bce». Insomma, si devono evitare «scenari greci», facendo in modo che i fondi concessi

come aiuti agli Stati non aggravino ulteriormente il loro debito. Nell'ultimo capitolo si indica la necessità di fissare «un percorso» che nei prossimi dieci anni porti al rafforzamento dell'Unione economica e monetaria, assicurando «la natura democratica delle decisioni e l'efficacia delle procedure». Questa *road map* dovrebbe prevedere anche la realizzazione degli eurobond. L'obiettivo dell'integrazione politica è espresso, a dire il vero, con una percepibile timidezza. Ma una certa reticenza sui temi delle cessioni di sovranità è, notoriamente, una caratteristica francese.

Fin qui l'esposizione, molto sommaria, del Patto che oggi sarà in discussione a Roma e tra una settimana a Bruxelles. Quante possibilità ha di non scontrarsi subito con il muro delle rigidità tedesche? Se le si considera bene, nessuna delle proposte concrete è in esplicita contrapposizione all'orientamento attuale di Berlino. Ma il complesso delle misure, si: indica una strategia fondata su investimenti e interventi pubblici che è del tutto alternativa all'*austerity policy* di Angela Merkel.

Ci sarà un ammorbidimento della cancelliera? Ieri, dando notizia del raggiungimento di un accordo sul voto al Fiskalpakt, il presidente della Spd Sigmar Gabriel ha detto che l'intesa prevede «un pacchetto di misure sulla crescita e l'occupazione» e che in modo particolare ci sarebbe l'impegno «a fare molto nei settori della disoccupazione giovanile e della regolamentazione dei mercati». Se è così, un certo mutamento nelle posizioni tedesche sarebbe avvenuto e un confronto sul Patto di Hollande non sarebbe proprio una missione impossibile.

...

Accordo con la Spd sul Fiskalpakt: Merkel pronta ad aperture?



...
L'Eliseo intende mettere ad un tavolo investitori, Stati, istituzioni europee e sindacati

IN EDICOLA

I quattro «eurofalsi» dell'Europa Domani con Left (e l'Unità)

Due giorni decisivi: il 28 e 29 giugno a Bruxelles, i capi di governo dell'Unione decideranno il futuro dell'euro. *Left*, in edicola sabato con l'Unità, vi racconta i retroscena del summit, dove andrà in scena lo scontro tra la linea del rigore di Angela Merkel e quella della crescita di François Holland. E vi svela i quattro «eurofalsi», i luoghi comuni intorno ai quali si è arenato il dibattito dell'Europa. Quattro economisti «critici», dimostrano come molti dei problemi al centro del vertice si basano su presupposti teorici errati e non hanno alcuna evidenza empirica. Il pericoloso spread, ad esempio, non dipende dal debito pubblico; liberalizzare il mercato del lavoro non ha alcuna conseguenza sulla crescita economica. Ancora, nulla impedirebbe alla Bce di acquistare direttamente titoli di debito degli Stati in difficoltà e di stampare moneta. Infine, non ci serve più Europa politica, se essa avrà il segno di un inasprimento del controllo sui bilanci pubblici, con l'obiettivo di bloccare investimenti su welfare, lavoro e crescita.

Sul prossimo numero di *Left*, inoltre, parla per la prima volta dopo il suo arresto il Madoff dei Parioli, Gianfranco Lande. I guai di De Magistris a Napoli, alle prese con un'azienda in odor di camorra che ha acquistato importanti terreni a Bagnoli, dove nascerà il «polo dell'ambiente». E ancora, la *Franceafrique*, l'Africa francese, le sue risorse naturali e i suoi dittatori, dinanzi al cambio della presidenza di Parigi. Il gran premio di F1 di Valencia, dove i cittadini sono costretti a ripianare le perdite dei privati. E un viaggio nell'Italia dei festival, da Como a Taormina, alla ricerca di mille modi diversi di fare cultura.



GRECIA

Atene, ha giurato il governo Samaràs

Il nuovo governo greco, che ieri ha giurato al cospetto del presidente della Repubblica Karolos Papoulias e alla presenza all'arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, Ieronymos, ha detto di voler «rivedere» i termini del piano di austerità per il salvataggio del Paese, senza però «rischiare» un'uscita dall'euro. Il governo non vuole assolutamente «mettere a rischio gli obiettivi di riduzione del deficit, del controllo del debito e l'applicazione delle riforme strutturali», si legge nella dichiarazione sul programma resa nota ieri pomeriggio, che costituisce la piattaforma politica dei tre partiti che

sostengono il nuovo governo di «responsabilità nazionale, ossia i conservatori di Nuova democrazia, il Pasok e Sinistra democratica. Il portavoce dell'esecutivo guidato da Antonis Samaràs ha annunciato la lista dei nuovi ministri. Al cruciale dicastero delle Finanze va Vassilios Rapanos, responsabile della Banca Nazionale di Grecia. Tra gli altri ministri, agli interni va Euripidis Stilianidis, agli Esteri: Dimitris Avramopoulos, alla Difesa Panos Panajotopoulos, alla Giustizia: Antonis Roupakiotis, allo Sviluppo e Infrastrutture Constantinos Hatzidakis, alla Cultura Constantinos Arvanitopoulos.

LE RIFORME



Roberto Maroni FOTO TM NEWS/INFOPHOTO

Lega più Pdl Il «nuovo corso» smentisce Maroni

Le vie del Signore sono infinite, e se c'è chi decide di sposarsi due volte con la stessa persona, dopo una giocosa parentesi di «non ne potevo più», perché il Pdl non dovrebbe trovare conforto nel suo vecchio alleato, la «fedele» Lega? Del resto, se due sono fatti l'uno per l'altro, che male c'è? Niente, solo una manciata di incongruità che fanno notizia accanto alla convinzione globale che nessuno, oggi, vorrebbe essere un fan del Carroccio, giusto per non soffrire ancora dopo tutto quel che hanno passato nei lunghi anni della coabitazione, abbandonata dalla base con comprensibile entusiasmo.

Ma i tempi sono cambiati, e, soprattutto, Bossi adesso conta meno di una statua in soggiorno; conta Maroni, l'uomo nuovo che aveva aperto la sua «stagione» alla testa del partito proprio con la liquidazione «purificatrice» di quel rapporto politico: Berlusconi era privatamente detestato dal popolo verde pisello quanto tutto ciò di cui volevano disfarsi. Aveva detto, più o meno: adesso basta, a livello nazionale non se ne parla nemmeno di alleanze col Pdl, a livello locale si potrà valutare caso per caso. E tutti i militanti a battergli le mani, mentre il governo si squagliava, Bossi affondava nell'acquario del Trota e Berlusconi punteggiava la cronaca ormai solo con le conseguenze giudiziarie della sua congenita strafortezza antidemocratica.

Un leone che faceva apparire una pecora i resti, politici, di Bossi. Del resto: non era stato Bossi a piegare i gruppi parlamentari leghisti a certificare con il voto che Berlusconi davvero ritenesse, allora, Ruby la nipotina di Mubarak? Tuttavia, il leone non aveva fiutato di fronte a quella vergognosa recita che aveva umiliato Parlamento e istituzioni. Ma conta soprattutto la circostanza: la Lega non è più al governo, anzi. Berlusconi è tecnicamente fuori-gioco pur sostenendo il governo Monti a giorni alterni, le elezioni si avvicinano, il peso specifico dei due partiti, stando ai sondaggi, si è ridotto come un calzino infeltrito, le elezioni sono in vista, se va avanti così possono scordarsi la forza parlamentare che tutt'ora detengono nelle due aule.

Quindi, quel che si può fare si deve fare adesso e per fare è necessario trattare, così si tratta, a più livelli, tra ammiccamenti pubblici, inviti maliziosi, voti coincidenti, scambi di favori. Bossi non c'è più, ma non se ne sente la mancanza: Maroni va benissimo lo stesso. Ecco che Lega e Pdl si fanno notare per aver condiviso recentemente al Senato l'opposizione alla proposta di riforma costituzionale di taglio del numero dei deputati. Poi è passata con l'astensione di Maroni,

IL RETROSCENA

TONI JOP

Dal federalismo al no-euro, Berlusconi rilancia i temi leghisti. E l'asse del Nord pare riprendere vita. Anche se «Bobo» prometteva ben altro

ma intanto...

Il fatto è che l'erede di Bossi vuole il Senato federale, Berlusconi lavora al semi-presidenzialismo e lo spazio per venire incontro – benché le armate delle alabarde siano a parole «feroci» difensori delle autonomie locali – esiste. Tu dai una cosa a me e io do una cosa a te. Come ai tempi di Ruby, ma con il «nuovo» alla guida. Alla Lega l'Europa non è mai piaciuta? I caporioni leghisti da mesi predicano la fuga dall'euro, «prevedono» il collasso dell'Europa? Che problema c'è? Ecco Berlusconi, indaffarato in un dedalo di ipotesi di fuga dal presente angusto, prendersi la briga di «arrendersi» all'idea che l'Italia possa uscire dall'Europa, dice che «non è una bestemmia».

Tutta la verità: Berlusconi quando giunse a Palazzo Chigi mise in chiaro almeno queste sue carte; l'Europa non era tra i suoi pensieri, a lui stavano a cuore i rapporti con gli Usa e a quelli avrebbe lavorato. Ma accendere oggi quella «luce» sull'uscita dall'euro è o no un ammiccamento che alla Lega potrebbe interessare in vista delle elezioni? Non si vince senza slogan forti, anzi nemmeno si gareggia; e se Grillo fa sua questa scenografica direzione che corre incontro ai neocon Usa a danno di Obama a loro che resta? Loro: Pdl e Lega, di nuovo affiancati lungo un fronte di «moderazione».

Manca un detonatore: l'uscita del Pdl dall'area di governo. Maroni ha sempre ribadito all'ex alleato: togli la stampella a Monti e riapriamo i giochi anche formalmente. Ecco un buon motivo per far di conto: quanti mesi mancano, che si può sgraffignare? Ci conviene? Forse sì, se ormai si parla di Berlusconi come dell'uomo che staccherà presto la spina. È il nuovo che avanza.

...

Per rifare il matrimonio il Carroccio aspetta l'ultimo passo: staccare la spina al governo

Riforme, scontro Finocchiaro-Alfano

● Il Senato vota il taglio dei deputati, torna in commissione il presidenzialismo voluto dal centrodestra

FED. FAN
ffantozzi@unita.it

Dagli attuali 630 a 508 eleggibili già a 21 anni: il Senato dà via libera al taglio del numero dei deputati con un voto quasi unanime. A favore della riduzione di circa il 20% si sono espressi 212 senatori, 27 gli astenuti della Lega (che aveva chiesto il dimezzamento) e 11 i contrari. Hanno votato a favore Pdl, Pd, Udc, Idv, Coesione Nazionale e Api-Fli.

Passa il taglio dei parlamentari mentre mercoledì prossimo si prosegue. Ma tornano in Commissione Affari Costituzionali presidenzialismo e Senato federale su cui l'altroieri erano volate le scintille dopo il blitz del rinato asse Pdl-Lega. Schifani sceglie lo stralcio: lunedì 25 se ne occuperà l'organismo di Vizzini. È l'ultima sofferta decisione dell'aula di Palazzo Madama: prima il no alla proposta IdV di rinviare in commissione l'intero testo, poi il no all'emendamento leghista che riduceva a 200 i deputati, infine il voto sull'articolo 1. Che arriva il giorno successivo dopo l'accantonamento chiesto dal capogruppo padano Bricolo e definito solo «tecnico» da Schifani.

L'autoriforma arriva al termine di una seduta iniziata con le pesanti critiche di Anna Finocchiaro a Renato Schifani dopo la presentazione all'improvviso degli emendamenti del Pdl sul semi-

presidenzialismo: «Sono la rottura di un patto politico. Sono inammissibili, così verranno votati e ci sarà un incidente di percorso. Lei non è stato né garante politico né garante rispetto alla funzione notarile».

SCINTILLE

Quello di Pdl e Lega, insiste Finocchiaro, è «un affronto inutile perché serve non a cambiare la Costituzione ma a farsi propaganda elettorale, è futile ed effimero quanto un volantino di carta e non è possibile giocare così con la Costituzione». La capogruppo del Pd ha chiesto il rinvio in commissione del testo: «Altrimenti ci batteremo con tutti gli strumenti, compresa la non partecipazione al voto. Non capisco perché lei (Schifani, ndr) non scelga la strada maestra per onorare la promessa fatta al Senato e agli italiani».

Un attacco molto duro, frutto del cambio di strategia del partito di Berlusconi, che sembra aver stracciato l'intesa bipartisan sulle riforme su cui la «strana» maggioranza aveva lavorato finora. Il presidente del Senato ribatte subito: «Il mio auspicio è realizzare le riforme con ampie convergenze. Non sono un segretario politico, la mia funzione è di esercitare una moral suasion e non di imporre scelte politiche che non mi competono. Tutti hanno riconosciuto nella sovranità dell'aula il diritto di esprimersi». Il segretario del Pdl Alfano lo difende: «È corretto e imparziale».

La tensione non scende. Il Pd minaccia l'Aventino sul semipresidenzialismo. Anche l'Udc è sul piede di guerra. Quagliariello apre ad «approfondire» sugli emendamenti contestati. Il presidente del Senato stralcia: lunedì 25 tornano in commissione. Intanto non passa in Aula al Senato un emendamento della Lega a prima firma Roberto Calderoli per ridurre a 200 il numero dei deputati. L'emendamento della Lega aboliva anche la circoscrizione Estero.

Sul taglio il voto è quasi unanime. A favore della riduzione di circa il 20% si sono espressi 212 senatori, 27 gli astenuti della Lega (che aveva chiesto il dimezzamento) e 11 i contrari, tra i quali i Ra-

dicali Marco Perduca e Donatella Poretta, il senatore Li Gotti dell'Idv («Taglio irrisorio») e Mario Baldassarri (Fl) che ha sottolineato che «non si può votare un taglio dei parlamentari senza sapere nemmeno quale sia la legge elettorale».

SOGLIA 21 ANNI

Inoltre il limite per l'elettorato passivo scende a 21 anni. Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i ventuno anni di età (invece degli attuali 25). La ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni, fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero, si effettua dividendo per cinquecento il numero degli abitanti della Repubblica (in base all'ultimo censimento) e distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione.

Tra le varie proposte bocciate anche alcune singolari come quella dei Radicali che stabiliva che la Camera e il Senato fossero eletti «mediante sorteggio» o quella di Vincenzo Nespoli (Pdl) che proponeva di non indicare alcun numero in Costituzione sul numero dei parlamentari, ma di rimandarne la quantificazione a una legge ordinaria.

Ma le incognite sulla strada della riforma restano numerose. Anna Finocchiaro esprime la sua preoccupazione: «Questo voto è inserito in un provvedimento che a mio avviso non diventerà mai legge dello Stato. Questa votazione rischia di essere una delle tante senza conseguenze». E dunque: «Mercoledì torneremo a discutere la riduzione del numero dei senatori che è inserita negli articoli successivi. E noi torneremo a porre questa questione: mettiamo in sicurezza quelle parti del testo di riforma costituzionale che riusciamo a votare insieme. Il resto mi pare che ormai sia destinato a non essere approvato».

...

Pessimismo sulle riforme: «Berlusconi e la Lega vogliono farsi solo campagna elettorale»

Referendum sulla forma di governo in cambio del doppio turno subito

L'INTERVENTO

STEFANO CECCANTI

FALLIRE SULLE RIFORME POLITICHE
NON SAREBBE SENZA CONSEGUENZE:

come motivare il voto a favore di forze incapaci? E poi di nuove alleanze per vincere e non per governare con l'incognita sulla roulette del Senato. Potrebbe presentarsi agli elettori la scelta tra possibili premier e poi subito dopo il nuovo premier potrebbe essere tutt'altro; il Parlamento dovrebbe votare a inizio legislatura un nuovo Capo dello Stato sapendo che appena eletto si troverebbe lui a scegliere direttamente il presidente del Consiglio, ciò renderebbe l'elezione lunga e oscura. Scenari che tutti dovrebbero considerare come l'ipotesi peggiore. Sbagliato anche cadere in illusorie forme di iper-realismo, pensando che le riforme minime, come ritocchi

minimali al Porcellum, sarebbero più facili. Con quelle il calcolo a breve di costi e benefici è più facile e chi ci rimette pone il veto.

Bisogna allora distinguere tre livelli. Il primo è la riforma costituzionale ancora approvabile a maggioranza di due terzi. E' il testo Vizzini in corso di esame al Senato, scorporando la sola forma di governo su cui non c'è accordo, ma su cui esistono due proposte coerenti: quella del Primo ministro concordata originariamente e quella semi-presidenziale del Pdl che aggiorna il testo Salvi della Bicamerale alla Francia post-2000.

...

«Se falliscono le riforme in questa legislatura come potranno i partiti presentarsi agli elettori?»

Entrambi infinitamente migliori dello status quo.

Il secondo livello, quello della forma di governo, potrebbe essere risolto con un referendum di indirizzo come hanno già proposto Violante, Finocchiaro e Chiti tramite apposita legge costituzionale, sul modello di quello che fu varato in Francia nel 1945 per dirimere il conflitto tra visioni diverse del processo costituente e della legge costituzionale 2/1989 sui poteri al Parlamento europeo. Gli elettori potrebbero decidere su due quesiti. Il primo sull'opportunità di modificare la forma tradizionale e il secondo tra la forma di governo del Primo ministro e quella Semi-presidenziale. Dovrebbe seguire anche una breve specificazione in modo che non si tratti di una scelta generica. Nella forma di governo del Primo ministro (testo Vizzini ispirato alla Legge Fondamentale tedesca): il rapporto fiduciario è tra Primo ministro e Camere; il Primo ministro



Il presidente del Senato Schifani e la capogruppo Pd Finocchiaro FOTO ANSA

«Renzi premier io al Colle»: bufera sul piano del Cav

Alla vigilia della tre giorni toscana di Matteoli, lanciata al grido struggente di «io resto nel partito», e in pieno svolgimento della prima assemblea dei Giovani a Fiuggi, nel Pdl scoppia la bomba. L'Espresso ghermisce e pubblica un dattiloscritto riservato (destinato, scrivono Marco Damilano e Tommaso Cerno, a un cerchio ristrettissimo di notabili del partito) con il «piano B» di Berlusconi per vincere le elezioni 2013. Candidato choc, l'unica carta ritenuta un jolly: Matteo Renzi.

Insomma, sembra che avesse ragione La Russa: Berlusconi si mette a fare l'allenatore delle altre squadre. Ma chi ha scritto le otto tragicomiche paginette al veleno? Trattasi di strategie belliche messe nero su bianco o di patacca diffusa con intenti satirici? Di certo, per chi conosce il Cavaliere, il contenuto è in linea con la sua filosofia. Fa pensare a un «volonteroso» collaboratore che ne abbia strutturato (molti) brandelli di pensiero.

L'esito non piace al sindaco di Firenze che a caldo sbotta «è un dossier ridicolo, che schifo», e poi si allinea ai toni goliardici: «Per la mia lista hanno firmato anche Capitan Uncino e Jack lo Squartatore. Ma accetto solo se me lo chiede il mostro di Lochness». Per lui è un colpo basso: il rilancio della «grande stima» del Cavaliere nei suoi confronti giunge a ridosso della sua convention a Firenze.

In realtà, il dossier è devastante soprattutto per la già vacillante autostima del Pdl. Titolo: «La Rosa tricolore» con il logo stilizzato del fiore che era il nome dell'amata mamma di Silvio. E che dovrebbe diventare il network del-

...

Il sindaco di Firenze: «È un dossier ridicolo, che schifo». Poi ci scherza su: «Con me Capitan Uncino»

IL CASO

FEDERICA FANTOZZI
Twitter@Federicafan

Un dossier (anonimo) rivela i progetti di Berlusconi per il 2013. Pdl azzerato, listone civico e network in salsa grillina. Dei suoi salva solo Verdini

la variopinta armata berlusconiana. Segue una summa delle indiscrezioni che circolano (svuotamento del Pdl, azzeramento vertici, listone civico nazionale, liste varie ed eventuali dagli animalisti alla Destra, il tutto in salsa grillino-tecnologica) con finale a sorpresa. Candidato premier (al netto di Berlusconi «se si sente il grande fuoco dentro», annotano sobri gli estensori) da pescare fuori dal partito. Non certo Alfano «che non va oltre il suo mondo (quale? ndr) e non crea trascinamento

ed emozioni». Né Montezemolo «troppo elitario e tentennante». Manco Passera «privo di carisma e capacità decisionali forti». L'idea «folle o geniale» per vincere è appunto Renzi. Non chiedendoglielo direttamente («rifiuterebbe») bensì con un percorso in più tappe. Bisogna che il sindaco faccia la sua lista, «apra a tutti coloro che condividono il suo programma, ovviamente preventivamente concordato... a quel punto la coalizione di centrodestra decide di sostenerlo». Lista Renzi e Forza Silvio (o Forza Italiani) insieme al traguardo. Che, per Berlusconi, sarebbe il Quirinale. E le primarie Pd di ottobre? Secondo quel testo sono una chimera.

PDL GRADIMENTO ZERO

La considerazione del Pdl che traspare dal testo è illuminante: al momento «l'elettorato italiano è scosso dal dis gusto verso la classe dirigente politica in carica». Nelle urne il partito subirà «un forte calo ulteriore» perché «non rinnovabile»: i big sono «attaccati al privilegio e considerano fondamentale solo la sopravvivenza di se stessi. Miracolati irrisconosciuti appiccicati sulle spalle di Berlusconi». Allora tutti a casa, «i professionisti della politica». Drasticamente: «La vera svolta sarebbero le loro dimissioni, la scomparsa da video e giornali e la non ricandidatura». Uniche eccezioni: Verdini (per l'«eccezionale capacità di lavoro»), il lombardo Mantovani (sponsor della Minetti) e i parlamentari di primo mandato.

Così, liberi della zavorra, via con il movimento leggero, *high tech*, senza finanziamento pubblico né pretese esose verso Silvio (ci pensano gli sponsor). Poi un *patchwork* di liste di genere: Forza Imprenditori, Forza Pensionati, ci sono pure Forza Pubblici Dipendenti e - sic - Forza Lavoratori. Potenziali alleati: Sgarbi, Storace, «SiAmo l'Italia» di Bertolaso, Santanchè, animalisti, neo-Dc, sindaci e Autonomisti, Lista Sud e Lista Nord. Tutti insieme appassionatamente verso il 37-42%. Magari sostenendo come quinta colonna «il gruppo di Marco Rizzo affinché si presenti alle elezioni». Solo il programma (a parte il presidenzialismo) è d'antan: via l'Imu, addio intercettazioni, torna il contante, abolita Equitalia, no carcere preventivo, e statuto speciale per ogni regione.

Sembra tutto troppo divertente per essere vero. Ma l'Espresso ha fatto una verifica: il dominio web di Rosa Tricolore è stato registrato il 23 aprile da Diego Volpe Pasini, imprenditore amico di Dell'Utri e Verdini approdato nel «cerchio magico» di Palazzo Grazioli. Che in serata confessa. «Idea mia, Renzi non sapeva nulla, Silvio ci sta pensando».



Matteo Renzi FOTO DI CLAUDIO PERI/ANSA

IL CONVEGNO

Oggi a Pisa la giornata di studi su Gramsci

Il Centro di Filosofia della Scuola Normale di Pisa e la Fondazione Gramsci organizzano una giornata di studi dedicata alle ricerche sulla vita e il pensiero di Antonio Gramsci e ai problemi dell'edizione nazionale degli scritti. «L'Edizione nazionale degli scritti di Gramsci: risultati, problemi, obiettivi» il tema dell'evento, che si terrà il venerdì 22 giugno a Pisa dalle ore 9.15 nella Sala

Azzurra. Introdurranno i lavori i professori Michele Ciliberto e Giuseppe Vacca. Nella mattinata poi si svolgeranno le relazioni di Leonardo Rapone, dedicate alle ricerche biografiche, e di Gianni Francioni, che illustrerà gli studi teorici; nel pomeriggio la discussione sarà incentrata sui problemi dell'Edizione proposti dai curatori dei volumi.

può proporre al Presidente anche la revoca dei ministri; può essere sostituito solo con mozione costruttiva, può porre davanti a una Camera la questione di fiducia e in caso di sconfitta può chiedere al Presidente lo scioglimento, escluso se il Parlamento entro ventuno giorni dalla richiesta indica un successore. Nella forma semi-presidenziale (testo Pdl) il Presidente è eletto direttamente per cinque anni; rappresenta l'Italia all'estero; sono suoi poteri propri la nomina del Primo ministro, l'indizione delle elezioni e lo scioglimento; presiede il consiglio dei ministri; su proposta del Primo ministro nomina e revoca i ministri.

Spetterebbe poi ai presidenti delle Camere predisporre tempi e strumenti affinché entro dodici mesi le Camere approvassero una legge costituzionale sulla base dei risultati nel quesito n. 2, sempre che il n. 1 fosse stato approvato. Se il Pdl è convinto che la proposta semi-presidenziale sarebbe più forte e quindi destinata a prevalere perché non dovrebbe accettare sin da subito il terzo livello di intervento, il voto sin dalle politiche sul doppio turno di collegio? In fondo la Francia iniziò con quello nel 1958 e completò il lavoro nel 1962 con l'elezione diretta.

«No all'euro? Berlusconi va fuori dal Ppe»

SUSANNA TURCO
ROMA

Quel che il leader centrista Pier Ferdinando Casini drammatizza («dire che l'Italia può uscire dall'euro è un colpo alla schiena di Monti»), Rocco Buttiglione, presidente Udc, sdrammatizza come l'impossibile colpo di teatro di un fenomeno in estinzione. «Il grande talento di Berlusconi è saper interpretare l'anti-aristotelismo degli italiani, quella tendenza irresistibile a buttare a mare il principio di non contraddizione e, per esempio, voler essere insieme francescani ma opulenti, evasori ma rigorosi. Oggi, è impegnato nel difficile esercizio politico di voler parlare alla pancia degli elettori, e contemporaneamente, anche a persone di fronte alle quali non può assumersi la responsabilità di quelle parole. Insomma, dice quello che una parte della sua gente vuol sentirsi dire, ma sa che non si può fare».

Sta studiando il fenomeno Grillo, dice. Vuole carpirne il segreto.

«E Grillo a sua volta ha imparato da lui, una spirale infernale. È chiaro che così il Cavaliere si mette fuori

L'INTERVISTA

Rocco Buttiglione

«Dall'ex premier un messaggio disperato: dice quello che una parte della sua gente vuole sentirsi dire, ma sa che non si può fare»

dall'orizzonte del populismo europeo. Però noi dobbiamo trattenerne il suo elettorato, dare una risposta giusta, di verità, alla domanda di una parte viva del Paese che Berlusconi percepisce e noi non sappiamo ascoltare. È vero infatti che le tasse sono troppo alte: c'è bisogno di un patto fiscale che definisca i confini di uno stato meno costoso e metta in atto una lotta vigorosa all'evasione. Impegni seri, e linguaggio di responsabilità».

È questa la risposta all'antipolitica e al

grillismo?

«Guardi, è facile prendere consensi gridando «a morte» - anche se si propongono ricette suicide. Oggi, in pieno decadentismo, va di moda l'urlo dadaista. Ma noi dobbiamo insistere con una proposta illuminista, di ragionamento».

Il governo traballa?

«In molti vogliono elezioni anticipate, faremo di tutto perché ciò non avvenga».

Intanto Berlusconi ha iniziato la campagna elettorale.

«Tenta di frenare lo sciogliete le righe che è in atto nel Pdl. È la sua ultima disperata battaglia per tenere insieme cose che insieme non stanno più. Cosa accomuna oggi Frattini e la Santanchè?»

La rottura tra moderati e radicali di destra è irreversibile?

«Guardi, anche se volessimo tentare un'alleanza, non riusciremmo a sal-

...

«Nel Pdl è in atto lo sciogliete le righe. Cosa accomuna oggi Frattini e Santanchè?»

varlo. Centro e destra, populismo e populismo, si separano. Bisogna lavorare, come stiamo facendo, a un'alleanza tra tutti quelli che ragionano, avviare una stagione forte di riforme, puntare agli stati uniti d'Europa. È quello che successo in Grecia, che accadrà in Germania e che dovrebbe avvenire anche da noi».

Una grande coalizione?

«La sinistra moderata, il centro, e gli spezzoni moderati del Pdl che vorranno aderire. E chi vuole salvare il bipolarismo, per salvarlo, deve saltare un turno».

Intanto, però, i partiti sono in affanno. E al Senato le riforme istituzionali vanno avanti zoppicando, senza le grandi e auspicate convergenze.

«Non ho letto tutti gli emendamenti, però devo dire che così, le riforme istituzionali sarebbe meglio non farle: tra scambi e ricatti, con qualche voto di maggioranza, senza una riflessione complessiva degli effetti che ciascuna modifica ha. Insomma la politica è in difficoltà, e non sapendo come salvarsi improvvisa. È lo spirito dei tempi. Ma siamo sicuri che una riforma così si può fare al volo, scivolando su una lastra di ghiaccio sottile?»

LA POLITICA



FOTO DI CESARE MARTUCCI/ANSA

«Col porta a porta si vince Anche al Nord»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

A Lissone, comune della provincia di Monza e Brianza, con le scorse amministrative di maggio è andata in scena una vera e propria rivoluzione: per la prima volta dal 1946 il centrosinistra ha vinto le elezioni. «Una svolta epocale» la definisce Elio Talarico, vicesindaco e assessore a Cultura, Sport, Ecologia e Ambiente, fresco di nomina. Talarico è anche segretario - dimissionario da quando è in carica al Comune - del circolo Pd, 50 iscritti su una popolazione di 44mila abitanti, «ma Lissone di centrosinistra non è mai stato», cittadina di tradizione conservatrice, un decennio di giunta monocolore leghista e poi due mandati in coppia Pdl-Lega. Il neo-vicesindaco racconta che, proprio a causa dei suoi impegni in Comune, domani non potrà venire a Roma all'Assemblea dei circoli, così spiega che alla fine questo colloquio diventa l'occasione per «partecipare» con il suo contributo. Si definisce «un nativo del Pd», ossia prima tessera di partito presa quando sono nati i democratici, un'unica esperienza in politica venti anni fa con gli ambientalisti, poi basta. Lavoro, grafic designer, figli, famiglia. «Ma oggi più che mai sono convinto che sia il Pd l'unico partito a poter

IL COLLOQUIO

Parla Elio Talarico, segretario del circolo Pd e vicesindaco di Lissone: «Per la prima volta dal '46 il centrosinistra governa»

dare delle risposte ai problemi del Paese, l'unico in grado di lanciare la sfida». Ecco perché ha deciso di prendere la tessera, candidarsi e scoprire che anche over50 si può ancora credere nella politica. Bel coraggio, in un Paese dove già a venti c'è chi pensa che i partiti siano tutti uguali e la politica è meglio evitarla.

«Noi con il nostro circolo siamo la dimostrazione che è possibile cambiare le cose - dice Talarico - perché la vittoria alle elezioni amministrative non è arrivata soltanto a causa del fatto che Pdl e Lega si sono presentati separati. C'è stato un lavoro di grande apertura del nostro partito, abbiamo fatto le primarie, le ha vinte l'attuale sindaco, Concetta Monguzzi, figura esterna ai partiti, abbiamo creato un'alleanza larga,

composta da Pd, Idv, Sel e liste civiche e così anche a Lissone quello che sembrava un sogno è diventato una realtà». Anche lui, come molti suoi colleghi, lamenta una carenza di risorse economiche, la fatica a far quadrare i conti, «e per fortuna che i consiglieri qui danno un contributo importante e non paghiamo la sede che è in comodato d'uso, ma non è facile». Non è facile soprattutto in vista della campagna elettorale per le politiche, quando si bisognerà battere palmo a palmo il territorio, «coinvolgere le persone appassionandole ad un progetto di alternativa di governo». Perché Talarico di una cosa è convinto: stavolta la sfida elettorale si vince soltanto sul territorio, riavvicinando quanti si sono allontanati dalla politica, e «una battaglia la fai davvero porta a porta». Dal territorio, quindi dai circoli.

Se fosse a Roma, spiega, al suo partito chiederebbe una cosa sopra ogni altra: il coraggio. «Mi ha fatto molto piacere leggere l'intervista del nostro segretario che chiamava tutto il partito ad avere coraggio perché è questo il passo in più da compiere. Dobbiamo poter dire parole chiare e nette sul limite dei tre mandati per i parlamentari, le primarie, i diritti civili, il lavoro. Quello che gli elettori chiedono è chiarezza di posizioni e la chiarezza si ottiene se si ha il coraggio di discutere, anche tanto, ma poi di prendere una posizione».

E poi ci vuole anche una presa d'atto: «Il ruolo fondamentale che svolgono i circoli sul territorio. Siamo noi i pilastri su cui poggia il partito e la valorizzazione dei circoli non deve essere fatta soltanto a parole, ma con fatti».

E dato che per mestiere si occupa di comunicazione anche questo diventa un argomento del discorso: «Sa cosa penso? Che su questo fronte il Pd debba fare un salto di qualità. Ci sono state campagne di comunicazioni efficaci, altre meno. E mi creda la comunicazione non è un particolare secondario: è fondamentale far arrivare il messaggio in maniera forte, chiara». Una critica al Nazareno? «No, un suggerimento. Ecco, se penso a un modo efficace di comunicare penso a come si muove Pippo Civati».

Cittadini Pd da film Un pezzo d'Italia tra sogni e battaglie

• Il docu-film sarà proiettato sabato all'assemblea dei circoli. Uno spaccato d'Italia da nord a sud

STEFANO MILIANI
smiliani@unita.it

Da una panchina di Pontecagnano nel salernitano due ragazzi, Roberta D'Amico e Roberto Brusa, guardano la cinepresa e raccontano come attraverso l'ironia e sketch che sembrano happening d'arte stiano smuovendo le coscienze della loro cittadina: siccome sta diventando un dormitorio e hanno chiuso i quattro cinema, con gli amici si sono inventati una finta partita di pallavolo tra i calcinacci del palasport in costruzione da anni oppure una «prima visione» davanti al bandone serrato di una sala - come fossero a un drive-in - confortati dai popcorn. Fotografano le loro azioni, le mettono in rete e Pontecagnano ride e pensa che qualcosa lì non va. Raccontata la scena non diverte come vederla: è uno degli otto capitoli di un docu-film nato e concepito negli uffici del Pd nazionale, «Democratici. Un altro film», per far conoscere chi forma la base del partito, chi costituisce la forza collettiva degli iscritti nelle cittadine, nella campagna, dal sud al nord fino agli italiani in Lussemburgo.

Documentario prodotto e realizzato con Youdem.tv, viene presentato domani ai 6.100 segretari di circoli Pd alla Fiera di Roma, lo firmano Carlo Boni alla regia e Marco Tiberi come autore. Attraverso i Democratici i due autori hanno fatto interviste, sono andati

in giro «tutto low budget, eravamo troupe di tre persone e girando in un giorno e mezzo» per tratteggiare squarci di vita, idee e speranze dal nord al sud. Eppure sul documentario penzola un «ma». Il titolo lo limita. Da strumento per gettare luce sul popolo del Pd che non finisce sui giornali, in realtà va oltre. Con riprese nitide, tagli ben modulati e voci di vita vissuta, disegna una fetta di noi italiani, di come viviamo e cosa speriamo, di chi non si rassegna e agisce, non fa discorsi di partito. Esempi? Tutti, volendo. Adria Fiori del Cesenate non ha remore a confessare che accompagna al cinema bambini di coppie di immigrati o anziane all'ospedale perché le fa bene, a lei che non ha figli. O il giovane Stefano Lai, nel capitolo che ricorda la lezione di un grande documentarista quale era De Seta «Bee Movie» (gioco di parole tra ape, «bee», e B movie): nella campagna cagliaritano rivela come ha scoperto che allevare anche api oltre alle pecore lo gratifichi, dia soddisfazioni non solo economiche, che far politica è pensare anche all'acqua pulita. E così Mbaye Diongue del Forum immigrazione di Como, d'origine senegalese, alla fine spiazza i luoghi comuni con un «si deve lavurar» (pardon se la trascrizione è errata) in puro brianzolo. Mentre impressiona la testimonianza di Pasquale Calamia, dal Circolo Castelvetro nel trapanese: in uno scenario di mare, pescatori e templi della Magna Grecia alle spalle, ricostruisce gli attentati intimidatori della mafia. Ma non arretra tanto da ripetere alle telecamere che la sua speranza è che «il boss Matteo Messina Denaro venga assicurato alla giustizia». Che è un modo per dire quello che dicono questi racconti: ci mettono pensieri e sentimenti, nelle loro azioni quotidiane collettive, e la vita si giostra anche così.



Roberta D'Amico di Pontecagnano dal docu-film «Democratici. Un altro film»

ROMA, 23 GIUGNO 2012
NUOVA FIERA DI ROMA - PADIGLIONE 14

- Ore 10.00 Apertura
- Proiezione del documentario "I Democratici. Un altro film."
- Introduzione di Nico Stumpo
- Interventi dei Segretari di Circolo
- Conclusioni di **PIER LUIGI BERSANI**



Lusi, prima notte a Rebibbia «Ora dirò tutto»

● **L'ex tesoriere della Margherita non ha dormito: studia le carte per l'interrogatorio di domani**

SUSANNA TURCO
ROMA

Fuori dalla bolla, nel mondo per così dire normale che frequentava fino a ieri, una accozzaglia di politici davvero curiosa nel suo insieme - da Marcello Dell'Utri ad Alfonso Papa, passando per Storace e Micciché - fa il girotondo intorno ai perché e i per come della decisione presa dal Senato che mercoledì ha votato per autorizzare il suo arresto. Dentro la bolla, vale a dire in regime di isolamento nel carcere romano di Rebibbia, Luigi Lusi svolge le normali funzioni di un essere umano che stia in galera e riesca a controllare le sue emozioni (ha dormito poco, incontrato il cappellano, si è commosso parlando dei suoi quattro figli e soprattutto della più piccola che ha due anni, è preoccupato per la moglie che sta ai domici-

liari) e in più studia le carte che lo riguardano e che fanno di lui tutt'altro che un normale detenuto.

Migliaia di pagine che ieri il senatore non aveva con sé («non posso girare con una valigia») ma che adesso ha tutto l'agio di rivedere, in vista dell'interrogatorio previsto per sabato alle due del pomeriggio, sempre a Rebibbia. Che abbia l'intenzione di parlare l'aveva già anticipato alla fine della Seduta del senato: «Ai pm non ho ancora detto tutto. Ci sono una marea di approfondimenti da fare, e io sono pienamente disponibile», aveva spiegato ai giornalisti. «Farà un interrogatorio completo e risponderà a tutte le domande dei giudici e dei pubblici ministeri», ha confermato ieri il suo avvocato Luca Petrucci: «È sereno e fiducioso, sta per aprirsi una nuova fase che affronteremo con determinazione».

VERSIONE DEFINITIVA

Niente memoriali, a quanto si apprende da una fonte qualificata: piuttosto, l'intenzione è quella di fornire «un'accurata e dettagliata, nonché definitiva, versione della vicenda finanziaria del partito dicendo tutto ciò che sa e suffragando i fatti che riferirà con prove e carte».



Luigi Lusi lascia il Senato dopo la seduta che ha votato il suo arresto FOTO ANSA

È la conseguenza naturale degli eventi, del resto, e anche ciò che l'ex tesoriere della Margherita aveva già detto da tempo di voler fare, parlando in confidenza con alcuni suoi colleghi senatori. È - ma l'indicazione appare superflua - anche ciò che gli consiglia via blog Beppe Grillo in toni lugubri: «Parli, lo faccia al più presto senza tralasciare alcun dettaglio. Pisciotta e Sindona, e forse anche Don Verzé, insegnano che un caffè corretto in carcere non manca mai». Più realisticamente, il fondatore del Movimento 5 Stelle prevede, al netto dei caffè, che «Angry Lusi», vale a dire Lusi arrabbiato, «in carcere parlerà, coinvolgerà, accuserà. Il suo processo diventerà un tormentone, che durerà fino alle prossime politiche, alla dirigenza della ex Margherita», che col voto di mercoledì al Senato «si è suicidata».

LE CONTRADDIZIONI DEL PDL

Fuori dalla bolla, si diceva, il mondo politico fa i conti con una decisione che il presidente della Giunta per le immunità del Senato Marco Follini definisce l'assunzione di una «responsabilità imbarazzante, dolorosa ma inevitabile». Le contraddizioni sono venute a galla soprattutto nel Pdl, che non partecipando al voto si è risolto in una scelta davvero inedita per la sua storia di iper garantismo (a volte ai confini con l'impunità). «Questo non è il partito che conoscevo e la cultura in cui mi sono riconosciuto per anni», ha detto ieri Marcello Pera: «Molti senatori del Pdl volevano assecondare l'opinione pubblica. Ho sentito la fuffa blu di alcuni colleghi, e ho visto poca di quella civiltà che ci vorrebbe per sconfiggere l'antipolitica», ha detto il senatore, dando voce al disagio che non pochi hanno sentito, anche magari esprimendolo soltanto con uno sfoglio di giornali apparentemente distratto, come quello implacabile del pur silente Beppe Pisano.

Aldrovandi, la Cassazione conferma

SALVATORE MARIA RIGHI
ROMA

Un mazzo di gerbere gialle e tutti intorno, come un network del dolore e della memoria, i padri, le sorelle e le famiglie di tutti gli altri che non ci sono più. C'erano proprio tutti, per la parola fine di una storiaccia che la Cassazione manda in archivio confermando tutto: condanne definitive, per i quattro poliziotti accusati della morte di Federico Aldrovandi. La quarta sezione penale della Cassazione ha, infatti, rigettato i ricorsi degli agenti Enzo Pontani, Paolo Forlani, Monica Segatto e Luca Pollastri, contro la sentenza con cui la Corte d'Appello di Bologna li aveva condannati a 3 anni e mezzo di reclusione. Nella ricostruzione dei fatti che ha portato all'ultimo grado di giudizio, Federico morì per colpi ricevuti quando

era già ammanettato e che gli hanno provocato lo schiacciamento del torace. «Oggi in aula ho respirato aria di giustizia, vorrei che questo accadesse in tutti i tribunali»: così il padre di Federico, Lino, dalle 10 di mattina al Palazzaccio per mettere l'ultima pietra sulla tomba di Federico, suo figlio, che ormai sono sette anni da quell'alba di settembre, una maledetta domenica mattina, dalle parti dell'Ippodromo di Ferrara. La sentenza sul caso che ha portato alla sbarra, con condanna in primo grado confermata in

...

Il verdetto della Corte ribadisce le condanne per i quattro poliziotti della Questura di Ferrara

appello, quattro agenti della Questura di Ferrara che il 25 settembre 2005, a bordo di due volanti, hanno incontrato Federico, da poco 18enne, e si sono comportati «in una sorta di delirio agendo come schegge impazzite, anziché come responsabili rappresentanti delle forze dell'ordine», come ha sottolineato il procuratore generale della Cassazione, Gabriele Mazzotta, durante la sua lunga requisitoria davanti alla quarta sezione penale. «Sentenza storica che speriamo che cambi la cultura delle forze dell'ordine: da questa sera, non possono più dire di avere avuto a che fare con un ragazzo in stato di agitazione psicomotoria. Questo verdetto aiuta la battaglia per dare giustizia alla morte di Stefano Cucchi, Giuseppe Uva, Aldo Bianzino e Michele Ferulli» ha detto l'avvocato Fabio Anselmo difensore della famiglia Aldrovandi.

Veltroni: «Partiti liquidi? No, ma devono ripensarsi e diventare aperti»

«Democrazia che decide, apertura dei partiti, limiti alla loro invadenza». Sono i capisaldi della «buona politica», il migliore antidoto all'antipolitica secondo Walter Veltroni. L'ex segretario del Pd, alla presentazione del libro di Mauro Agostini «Il Tesoriere», con Gianfranco Fini e Gaetano Quagliariello, sottolinea che a fronte della «costruzione di un universo di decine e decine di migliaia di persone» in qualche modo collegate alla politica, il cittadino ha «l'impressione che questo gigantesco elefante si muova con la lentezza di un pachiderma. Noi dice Veltroni- abbiamo bisogno di un sistema democratico che sia in grado di fronteggiare un quadro di recessione senza le lentezze, e gli elementi di oscurità propri di un tempo in cui la politica dominava la società.

Noi oggi abbiamo bisogno di una democrazia veloce». Da questo punto di vista «il ripristino dei partiti di un tempo» non è la strada giusta. I partiti hanno «bisogno di ripensarsi se vogliono, e devono essere, l'elemento fondamentale della democrazia». D'altro canto, osserva Veltroni, «i partiti storici affondavano in Gramsci, Turati, Mazzini. Oggi si riconoscono nei loro leader, ma in giro non ci sono Mazzini e Turati. I partiti sono prodotti a scadenza». La nascita del Pd era il tentativo di offrire una soluzione ma non attraverso «l'idea di un partito liquido» com'è stato detto. «Io non ho mai usato quella parola», mette in chiaro Veltroni. «Se un partito pesante, in una società liquida va a fondo - osserva - il contrario di un partito pesante è il partito aperto».

**ROMA
CE LA FARÀ**

**V FESTA DEMOCRATICA
Festa dell'Unità
di Roma 2012**

dal 19 giugno a Caracalla



**IL PARTITO DELLA
TUA CITTÀ**
pdroma.net

Dibattiti, politica, spettacoli,
musica, cabaret, libri, teatro,
cinema, discoteca.
Tutto rigorosamente gratuito.

www.festaunitaroma.it

ECONOMIA

«Aumento dell'Iva, Caporetto delle famiglie»

- **Confcommercio, Sangalli lancia l'allarme: i consumi sono tornati ai livelli del 1998**
- **Passera: «La spending review servirà a scongiurare il ritocco dell'imposta»**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Come 15 anni fa: Pil pro-capite e consumi degli italiani sono tornati sui livelli degli anni '98-'99. Le uniche variabili in crescita costante restano la disoccupazione e il divario tra Nord e Sud.

Questa è l'Italia vista attraverso le lenti della Confcommercio, che ieri a Roma ha riunito politici, ministri e mondo delle imprese, per l'assemblea annuale. All'associazione dei commercianti è arrivato il messaggio del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che invoca la «mobilitazione di tutte le forze imprenditoriali del Paese» per «superare le difficoltà della nostra economia».

Che sono tante, a sentire il mondo della distribuzione, che ha affidato al presidente, Carlo Sangalli, le proprie preoccupazioni. A partire dallo spettro dell'innalzamento dell'Iva, ipotesi vagliata dal governo nel decreto Salva-Italia e prevista dal primo ottobre, se le entrate dello Stato dovessero richiederlo. Il balzello costerebbe a consumatori

e commercianti due punti di in più sia di Iva - dal 21 al 23 per cento - sia di aliquota agevolata (dal 10 al 12 per cento).

LE RASSICURAZIONI NON BASTANO

Sarebbe la «Caporetto delle famiglie, delle imprese e del lavoro», dicono con un richiamo storico i commercianti, che calcolano come da qui al 2014 i consumi reali potrebbero ridursi per circa 38 miliardi di euro. Ma quella della Confcommercio è solo una delle tante proiezioni. Secondo le associazioni dei consumatori, per esempio, l'aumento di un solo punto percentuale dell'Iva costerebbe alle famiglie 324 euro in più all'anno.

Evidentemente, al mondo del commercio non sono bastate le parole di diversi esponenti della squadra di Monti, che negli ultimi tempi hanno provato a rasserenare gli animi scongiurando il ricorso all'aumento dell'imposta. Così ieri è stata la volta del ministro Passera ripetere che «lo sforzo che si sta facendo con la *spending review* - la revisione della spesa, ndr - è finalizzato ad evitare l'aumento dell'Iva».

Ci riusciranno? Sangalli spera di sì, anche perché quanto fatto finora ha avuto come effetto (indesiderato) l'accelerazione della recessione. Spiega il numero uno dei commercianti: le manovre correttive, comunque necessarie per evitare una «deriva greca», hanno provocato una crescita della pressione fiscale che «oltrepassa, già per l'anno in corso, il 45 per cento del Pil» con «effetti recessivi pesanti». Ora, continua il ra-

gionamento di Sangalli, senza un rilancio il Paese rischia di andare a schiantarsi come una macchina fuori controllo. Una metafora che trova d'accordo Pier Luigi Bersani, che come i leader dei principali partiti di maggioranza, Alfano e Casini, ieri si trovava all'assemblea. «Il quadro che ha dato Sangalli è realistico - sostiene Bersani - la recessione è dovuta fortemente a un calo di domanda interna che non può interrompersi se non si riesce a trovare uno slargo». È necessario, ha spiegato il segretario dei Democratici, «che cali il debito pubblico e che ci sia la possibilità di fare un po' di investimenti così da far ripartire la ruota».

La replica a Sangalli tocca ovviamente al ministro Passera, fresco di decreto Sviluppo. L'ex banchiere prova a iniettare un po' di fiducia alla platea: «Sono passati solo sei mesi da quando ci è stato dato questo incarico - dice il ministro - di cose ne sono state fatte. Dobbiamo usare al massimo i sei mesi che abbiamo davanti. La sfida più importante è quella della crescita e dell'occupazione». Una sfida che il governo non può vincere da solo, «ci vuole l'appoggio di tutti», e che passa per la revisione dei mali storici del Paese: «Lentezza, pesantezza e incertezza, per non parlare della corruzione che si annida dove i processi non sono chiari». Per questo, conclude il ministro, servono «altri decreti sulle semplificazioni».

...
38
miliardi di euro: il peso dell'aumento Iva sul settore

...
45%
del Pil: è la pressione fiscale dopo le manovre del governo



Il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, e il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli. FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

IN BREVE

● EURO/DOLLARO

1,2562



+0,14%
13.751
Ftse Mib



+0,11%
14.712
All Share

BENZINA

Il prezzo scende a meno di 1,8 euro

● Il prezzo della benzina si porta per la prima volta da febbraio sotto la soglia di 1,8 euro. L'Eni ha tagliato i listini di 2 cents portandoli nel servizio a 1,795 euro. Giù anche il gasolio, a 1,683 euro, minimo da gennaio. Al di là dei maxi sconti del weekend sull'iperself, inaugurati dalla stessa Eni lo scorso fine settimana che hanno portato sconti anche per altri marchi, l'Eni ha deciso quindi di tagliare anche sul servizio.

TELECOMUNICAZIONI

Rotta la trattativa per il contratto

● Si è rotta la trattativa tra imprese e sindacati delle tic sul rinnovo del contratto del settore. Lo fanno sapere Asstel e Assotelecomunicazioni precisando che «il negoziato si è bloccato al termine di un confronto dedicato alle cosiddette clausole sociali». Le aziende addebitano la rottura al «pregiudizio» dei sindacati i quali però, con la Slic Cgil, accusano Asstel di comportamento «irresponsabile»: «Abbiamo solo chiesto più tutele, spiegano».

IMPREGILO

Vende il 19% di Ecorodovias

● Mossa a sorpresa di Impregilo: nel pieno della contesa tra Gavio e Salini per il controllo del gruppo e nel primo «vero» cda presieduto da Fabrizio Palenzona, il principale general contractor italiano ha deciso di accettare un'offerta di Primav, partner storico in Brasile, per una quota di Ecorodovias. Ma Impregilo non lascia il Brasile: l'offerta è per il 19% della società contro una partecipazione attuale del 29,24%.

DE TOMASO

Operai in presidio alla carrozzeria

● Presidi e assemblee si susseguono alla De Tomaso di Grugliasco, Torino, dopo che il patron della carrozzeria automobilistica, Gianmario Rossignolo, ha disertato l'ultimo tavolo al ministero dello Sviluppo, salvo poi chiedere alla Regione Piemonte contributi per 55 milioni di euro per continuare a tenere in vita l'azienda. Un atteggiamento definito «offensivo» dalla stessa Regione. Oggi davanti ai cancelli ci sarà un'assemblea per fare il punto con i lavoratori su quanto emerso nell'incontro al Mise.

Export italiano in difficoltà ma le eccellenze tengono ancora

M.T.
MILANO

Rallentano le esportazioni nei 143 principali distretti industriali italiani, come emerge dal «Monitor dei distretti», un'analisi del Servizio Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo che li ha mappati e monitorati.

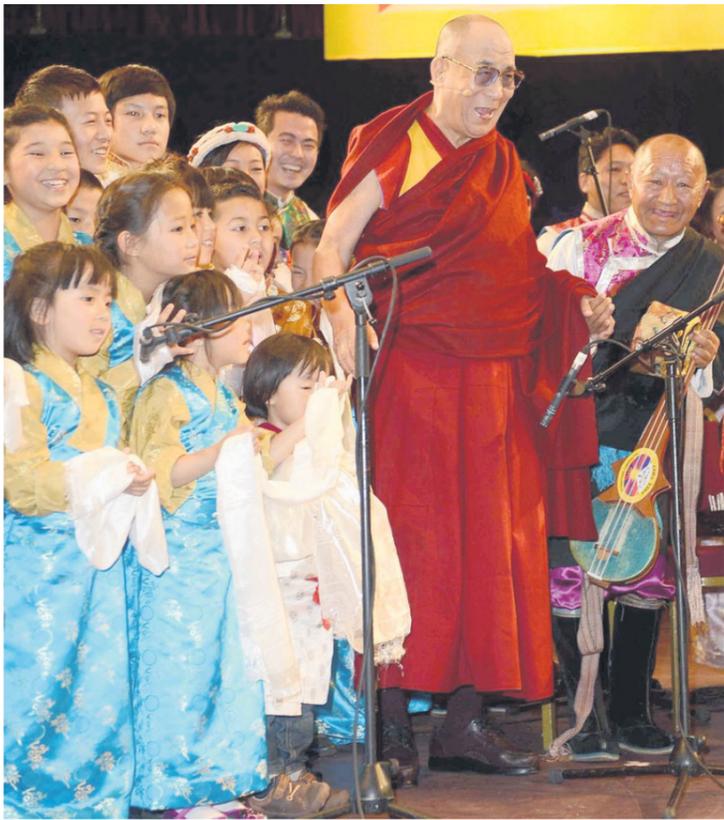
Secondo il rapporto le esportazioni distrettuali hanno registrato un aumento modesto e pari all'1,4% tendenziale a prezzi correnti. La decelerazione dell'export è stata quasi generalizzata, interessando gran parte dei settori ad alta specializzazione dei distretti e, in particolare, due settori distrettuali portanti, i beni di consumo del sistema moda e la meccanica, che si sono portati in territorio lievemente negativo (-0,2% e -1% rispettivamente). Meglio hanno saputo fare i 20 poli tecnologici italiani che hanno messo a segno una crescita dell'export del 10,9%. In evidenza i poli dell'aeronautica (+12,4%) e del biomedicale (+11,8%) e, soprattutto, quelli della farmaceutica (+21,3%), trainati dalla farmaceutica laziale. Quest'ultimo settore conferma il suo carattere anticiclico, grazie anche a una domanda in crescita strutturale, spinta dall'invecchiamento della popolazione e dalla maggiore attenzione alla prevenzione nei Paesi avanzati, e dalla diffusione della medicina occidentale e dallo sviluppo di sistemi sanitari nazionali nei nuovi mercati (su tutti America Latina, Cina, India, Russia, Turchia).

Alcuni distretti hanno mantenuto un buon ritmo di crescita, tra questi la metalmeccanica del Basso Mantovano, la meccanica strumentale di Varese, la food machinery di Parma, i ciclomotori di Bologna, la pelletteria e le calzature di Firenze, le calzature di Fermo, l'abbigliamento di Rimini, la pelletteria e le calzature di Arezzo, la pelletteria del Tolentino e l'abbigliamento di Napoli. Inoltre, si sono mantenuti in territorio positivo alcuni tra i più importanti distretti del sistema casa, come le piastrelle di Sassuolo, il legno e arredo della Brianza e il mobile del Livorno e Quartier del Piave.

Sciopero Usb, trasporti a rischio

È cominciato ieri sera alle 21 lo sciopero generale dei sindacati di base, Usb, Cub, Cib-Unicobas, Snater, Usi e Si-Cobas, contro il governo Monti. Uno stop di 24 ore dalla quale è esclusa l'Emilia Romagna. Ripercussioni si avranno soprattutto sul settore dei trasporti urbani, bus e metro possono essere a rischio. Minori i disagi nelle Ferrovie.

Due manifestazioni si svolgeranno a Roma e a Milano. La mobilitazione generale è stata indetta «contro l'attacco alle condizioni e al diritto del lavoro, contro l'aumento della precarietà e lo smantellamento dell'articolo 18; contro l'aumento delle tasse, l'Imu e l'aumento dell'Iva». E ancora, «contro l'attacco alla pensione, al diritto alla salute e alla sicurezza sui posti di lavoro; contro le politiche economiche e sociali del governo Monti e il ricatto del debito operato dalle banche e dall'Unione Europea». Dallo sciopero è esclusa la Scuola, per lo svolgimento degli esami. La pubblica amministrazione incrocerà le braccia tutto il giorno e dalle 10 alle 14 si fermerà il personale operativo dei vigili del fuoco. Nel trasporto aereo, stop fino alle 23.59, con il rispetto delle fasce e dei voli garantiti.



Il Dalai Lama alla Royal Albert Hall di Londra. FOTO DI PAUL TREADWAY/TM NEWS - INFOPHOTO

Dalai Lama Milano sospende la cittadinanza

● **Retromarcia del Consiglio comunale dopo le pressioni della Cina che ha parlato di «gesto d'inimicizia». I timori per Expo 2015**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Indietro tutta. Milano non darà la cittadinanza onoraria al Dalai Lama, il leader del buddhismo tibetano e Nobel per la pace che tra il 26 e il 28 giugno sarà in città per una serie di meditazioni e di incontri con gli studenti delle università lombarde. Un gesto simbolico, una decisione che sembrava già presa (come accaduto in altre città, da Roma a Torino a Venezia) e che, invece, finisce per trasformarsi in un delicato caso diplomatico: dopo giorni di alta tensione a Palazzo Marino, il Consiglio comunale ha rinviato sine die, votando per la sospensione della delibera iniziale, peraltro firmata da tutti i gruppi.

Colpa delle pressioni ufficiali della Cina e ufficiose della Farnesina, che hanno indotto il Comune a prendere in considerazione le conseguenze dell'onorificenza: lo spettro più minaccioso evocato in questi giorni nel palazzo comunale è stato quello di una rinuncia da parte di Pechino a partecipare ad Expo 2015, col suo ingente investimento annunciato e con il milione di visitatori attesi dal Celeste Impero. E i consiglieri, protagonisti di colpo degli equilibri internazionali e chiamati a manovrare la sottile arte della diplomazia, hanno deciso il rinvio (16 favorevoli, 12 contrari e 3 astenuti, tra cui il sindaco). Placando i cinesi e suscitando però le proteste della Comunità tibetana di Milano e d'Italia. Il presidente, Kalsang

Dolker, chiede al sindaco Giuliano Pisapia di «non cedere» alle pressioni: «Se la giunta farà un passo indietro coprirà di vergogna Milano e tutta l'Italia», dice in un'intervista. «Se la Cina - riprende - continua ad agire in questo modo, e Milano si dimostra succube, l'Italia perderà la sua indipendenza. Ma ci rendiamo conto che la Cina vuole decidere a chi Milano può o non può dare dei premi? È una vergogna, una perdita di libertà». Per la cronaca, il Consiglio comunale è convocato ancora oggi, ma non è chiaro se si esprimerà in merito. In teoria ci sarebbe tempo anche lunedì, ma è evidente che dopo il voto di ieri la delibera risulta congelata.

Il compromesso trovato è che Pisapia riceverà ufficialmente il Dalai Lama, e che il Consiglio metta comunque a punto un momento di omaggio: l'orientamento è quello di una «manifestazione» (così definita da Pisapia), o forse di una «lezione» pubblica del Dalai Lama. Riportando la propria posizione all'aula consiliare, il sindaco ha parlato della consapevolezza di dover trovare un «equilibrio» esprimendo rispetto senza creare inimicizie, e ha negato cedimenti a «diktat», nonché incontri con l'ambasciatore cinese o con rappresentanti del ministero degli Esteri. L'unico faccia a faccia, ha raccontato, è stato quello informale a Palazzo Reale con la console cinese durante la cena organizzata venerdì scorso dalla Fondazione Italia-Cina. E in quell'occasione la rappresentante di Pechino avrebbe detto che la cittadinanza onoraria sarebbe stata interpretata come un gesto di «inimicizia».

NELLE ZONE TERREMOTATE

Al Dalai Lama la cittadinanza onoraria è stata invece già conferita all'unanimità nel 2008 (anche dal Consiglio comunale di Bologna, senza peraltro sia mai seguita concreta consegna. La visita a Mirandola (Modena) in programma domenica prossima potrebbe essere l'occasione buona, ma anche in questo caso i rapporti con Pechino hanno creato qualche imbarazzo. Il leader tibetano atterrerà domenica all'aeroporto di Bologna, visiterà le zone del terremoto, dopodiché proseguirà per la Basilicata dove si fermerà per visitare la Città della Pace di Scanzano Jonico, progetto di accoglienza per bambini provenienti da Paesi poveri e zone di guerra, nato da un'idea del premio Nobel Betty Williams. Poi la visita proseguirà a Milano.

Dopo la retromarcia di Milano, per la massima autorità spirituale buddista si moltiplicano le offerte di cittadinanza. In poche ore, ne sono già arrivate due, dal sindaco di Assago (Milano), Graziano Musella (che commenta: «Ritorsioni? Non importa!»), e dal collega di Matera, Salvatore Adduce, il quale annuncia che la città è pronta a consegnare le chiavi della città al Dalai Lama, in visita domenica prossima.

...

Pisapia: lo riceverò, ma l'assemblea cittadina si spacca. La comunità tibetana critica: «Vergogna»

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Rio+20, pochi impegni concreti per l'ambiente

● **In primo piano la green economy, solo qualche direttiva dedicata all'agricoltura sostenibile**

La Conferenza sullo sviluppo sostenibile di Rio de Janeiro non è ancora finita e già sembra che, al pari dei precedenti incontri internazionali sul tema, non rappresenterà una tappa importante nella lotta alle sfide mondiali. Una delle sezioni della conferenza è stata dedicata al cibo ed al ruolo dell'agricoltura che viene ancora percepita in due modalità; la prima legata al mondo degli allevamenti e delle colture intensive, che producono inquinamento, e l'altra quella della biodiversità e della tutela del paesaggio che hanno un effetto positivo sull'ambiente.

Se da una parte le associazioni ecologiste chiedono a gran voce di ripensare ad una agricoltura più sostenibile con il rispetto della specie vivente, la riduzione della filiera e gli sprechi alimentari, ci sono molti Paesi in via di sviluppo che chiedono all'agricoltura di essere più produttiva in quanto il tema della sicurezza alimentare è più pressante di quello ambientale. Sono circa 900 milioni le persone sottoutilizzate e 2 miliardi di quelle con carenza alimentare che pressano governi e organizzazioni su scelte ambientali molto discutibili.

Comunque è chiaro che l'agricoltura può avere un ruolo centrale nel mantenere alta la qualità dell'ambiente. Concetto chiave è la green economy, su cui i Paesi partecipanti vogliono giungere ad un accordo internazionale. Non si può parlare di green economy senza far riferimento all'agricoltura sostenibile. Quest'ultima infatti consente di soddisfare le esigenze economiche, di alimenti per i consumatori e di reddito per gli agricoltori, ma senza compromettere il patrimonio ambientale; nelle coltivazioni e negli allevamenti utilizza il più possibile i processi naturali e le fonti energetiche rinnovabili disponibili, riducendo così l'impatto ambientale dovuto all'uso di sostanze chimiche (pesticidi, concimi, ormoni, antibiotici) alle lavorazioni intensive del terreno, alle monocolture e monosuccessioni, nonché allo smaltimento indiscriminato dei rifiuti di produzione.

L'agricoltura europea è già orientata in questo senso. La Direttiva

2009/128/CE, che impone l'obbligo per tutte le aziende agricole di applicare l'agricoltura integrata, si pone l'obiettivo di realizzare un uso sostenibile degli agro-farmaci, riducendo i rischi e gli impatti sulla salute umana e sull'ambiente e, allo stesso tempo, promuovendo l'uso della difesa integrata e tecniche alternative. Per quanto riguarda l'Italia, negli ultimi vent'anni gli agricoltori hanno ridotto l'uso di farmaci agricoli del 20% e quello dei concimi minerali del 40%, cercando di privilegiare quelli di natura organica. Inoltre molte aziende sono impegnate nella produzione di energia verde, con un impatto ambientale quasi nullo.

I fatti quindi sembrano dire che i protagonisti del mondo agricolo non sono reticenti al cambiamento, ma è necessario in primo luogo che ci sia un coordinamento a livello internazionale per delle politiche chiare e precise in questo senso.

Nelle 49 pagine della dichiarazione finale del documento Rio+20, vengono destinati all'agricoltura sostenibile una manciata di articoli contenenti poche e scarse dichiarazioni di principi generici e ridondanti rispetto a quanto più volte ribadito in altre occasioni, restando puntualmente soltanto belle parole da leggere. Eppure a mancare non sono di certo le idee, gli strumenti e le strategie. A suffragio di quanto enunciato solo in teoria, si sarebbe potuto discutere e affrontare, ad esempio dell'educazione alimentare o quello delle IG che rappresentano infatti un valido e sostenibile modello di sviluppo economico e territoriale, di emancipazione delle zone rurali, anche nei Paesi più poveri, di sostegno ai redditi agricoli, di rispetto e preservazione dell'ambiente, della biodiversità, della cultura, la tradizione, la storia di un determinato territorio.

In un momento di forti cambiamenti sociali ed economici il passaggio ad una green economy è un'opportunità per riconciliare i bisogni economici con i problemi ambientali mentre si promuove la sicurezza alimentare per i Paesi in via di sviluppo in un contesto politico coerente, dando all'agricoltura un ruolo primario.

Rapporto sui diritti, libro bianco sulla crisi

MARZIO CENCIONI
ROMA

Con la prefazione di Susanna Camusso e l'introduzione di Sergio Segio, è stato presentato ieri a Roma il "Rapporto sui diritti globali 2012", giunto alla decima edizione (la prima nel 2003). Una guida completa e ragionata alle problematiche della nostra società, dal punto di vista dei cittadini, promossa dalla Cgil ed elaborata con la partecipazione di diverse realtà, tra le quali Actionaid, Arci, Antigone, Gruppo Abele e Redattore Sociale.

L'opera è articolata su una decina di capitoli che spaziano su tutti gli aspetti della società: economia e lavoro; sicurezza e salute sul lavoro; Welfare, terzo settore e salute; carceri e giustizia; i nuovi diritti umani; Internazionale; i diritti

del Millennio; ambiente e beni comuni; i numeri; le interviste. In allegato all'opera, che ha come sottotitolo "La Grecia è vicina", un cd che contiene i testi dei precedenti rapporti pubblicati in questi dieci anni.

Aprire il volume, come detto, la prefazione di Susanna Camusso. «Il Governo Monti non si è distaccato dal pensiero unico europeo e sta tentando di ridurre il welfare italiano. Il riequilibrio dei conti pubblici è necessario ma non si può realizzarlo aumentando lo spread socia-

...

Prefazione di Susanna Camusso: «Il Governo sta tentando di ridurre il welfare italiano»

l'interno quando sarebbe necessario produrre maggiore coesione e ridurre le disuguaglianze esistenti tra percettori di reddito e contribuenti». «Monti ha imposto sacrifici a senso unico che hanno colpito i più deboli». Il Governo tecnico, secondo il segretario generale della Cgil, «non ha scelto di aggredire i nodi strutturali della scarsa competitività italiana e ha utilizzato l'emergenza economica per produrre ulteriore compressione dei redditi popolari e peggioramento delle condizioni di lavoro e vita». In più, «la concertazione con le parti sociali è stata sostituita da accordi con Confindustria». La Cgil, assicura Camusso, continuerà «a mobilitare i lavoratori per impedire che vengano ulteriormente cancellati diritti di cittadinanza e di lavoro consolidati nei decenni».

Secondo il curatore dell'opera, Se-

gio, «la prima vittima della crisi economica sono i diritti». La crisi «è una nuova forma di guerra», «la prima guerra mondiale della finanza», che «ha provocato l'11 settembre dello stato sociale e dei diritti in generale». A pagare i costi della crisi, sottolinea Segio, sono «il mondo del lavoro e i più deboli». «Dal 2008 al 2011 le voci principali di spesa sociale hanno avuto tagli complessivi di quasi l'80%, passando da 2 miliardi e mezzo di euro a soli 538 milioni. Nel 2013 quell'importo risulterà ulteriormente dimezzato, arrivando a circa 270 milioni di euro». Il tutto mentre «il potere finanziario è concentrato in pochi enormi gruppi che decidono sui debiti sovrani, sulle materie prime, sulla ristrutturazione e la localizzazione delle grandi imprese produttive e sull'orientamento delle politiche economiche».

I nipoti della

Prof. OLGA PRATI

deceduta il 10 giugno 2012
ringraziano
le Istituzioni, le Associazioni
e tutti coloro che hanno espresso
nelle sedi pubbliche o privatamente
il ricordo e il cordoglio.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare al numero
02.30901290

dal lunedì al venerdì ore
10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica
tel 06.5857380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

I bambini-schiavi col cartellino del prezzo

Un fenomeno agghiacciante. Un commercio ripugnante. Un giro d'affari miliardario. Gli ultimi trend sulla tratta di essere umani in Europa e altrove dimostrano che il fenomeno non accenna a diminuire. Tutt'altro. I dati dimostrano che è in aumento. Secondo Europol, bambini vengono addirittura rivenduti come merce con etichette con il prezzo riportato sopra.

LE CIFRE

Secondo stime recenti dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil), in tutto il mondo sono 20,9 milioni le vittime di lavoro forzato, compreso lo sfruttamento sessuale, tra cui 5,5 milioni di minori. Secondo Europol, i minori costretti a compiere attività criminali, come l'accattonaggio organizzato, sono acquistati come merci al prezzo di 20 mila euro. Si calcola che nelle economie sviluppate (Stati Uniti, Canada, Australia, Giappone, Norvegia e paesi dell'Ue) i lavoratori forzati siano circa 1,5 milioni, il 7% del totale mondiale. La tratta di esseri umani frutta ogni anno alle organizzazioni criminali internazionali di tutto il mondo profitti superiori a 25 miliardi di euro. Molte delle vittime provengono da Paesi terzi, ma la tratta interna all'Ue (cioè i cittadini dell'Unione vittime di tratta nell'Unione stessa) sembra in crescita.

I dati preliminari raccolti dagli Stati membri a livello dell'Ue sono coerenti con quelli forniti da organizzazioni internazionali quali l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (Unodc) e indicano che tre quarti delle vittime individuate negli Stati membri dell'Unione sono oggetto di tratta a scopo di sfruttamento sessuale (il 76% nel 2010), mentre altre sono costrette allo sfruttamento del lavoro (il 14%), all'accattonaggio (il 3%) e alla servitù domestica (l'1%). In una prospettiva di gene-

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

20 mila euro per comprarsi un bimbo. 20,9 milioni di vittime del lavoro forzato, di cui 1,5 milioni nei Paesi più sviluppati. Le ultime cifre sulla tratta degli umani

re, i dati preliminari a disposizione mostrano che le donne e le ragazze sono le vittime principali della tratta di esseri umani: tra il 2008 e il 2010 le vittime erano per il 79% di sesso femminile (e il 12% di queste erano ragazze) e per il 21% di sesso maschile (di cui il 3% ragazzi). La criminalità organizzata ha investito parte dei suoi capitali, dei suoi mezzi e delle sue risorse umane nel traffico degli esseri umani. Essa ha agito come un'impresa, ha diversificato i propri investimenti, cosciente del fatto che il traffico degli esseri umani e il loro sfruttamento consente rapidi e ingenti guadagni ed è sanzionato in modo meno pesante rispetto al compimento di altre fattispecie di reato (per esempio il



Piccoli profughi afgani in Pakistan ©FOTO CRISTIANO LARUFFA / LAPRESSE

traffico di droga). Ad una grande domanda di emigrazione la criminalità ha saputo offrire tutti i servizi necessari per immigrare illecitamente.

CRIMINE IMPUNITO

Eppure sono troppo pochi i colpevoli che finiscono dietro le sbarre, mentre le vittime lottano per recuperare e reintegrarsi nella società: i risultati preliminari di raccolte di dati recenti mostrano che il numero di condanne in casi di tratta è diminuito da circa 1500 nel 2008 a circa 1250 nel 2010. Gli europei sono convinti che si debba fare qualcosa: secondo l'ultima indagine, il 93% dei cittadini conviene che gli Stati membri dell'Ue debbano cooperare per com-

battere la tratta di esseri umani.

In questo quadro, la Commissione europea ha elaborato una strategia per meglio combattere questa piaga. Tra gli elementi principali di questa strategia: 1) sostenere l'istituzione di unità nazionali specificamente dedicate al contrasto della tratta di esseri umani; 2) creare squadre investigative comuni e coinvolgere Europol ed Eurojust in tutti i casi di tratta transfrontaliera; 3) fornire alle vittime informazioni chiare sui diritti di cui godono in virtù della legislazione dell'Ue e della normativa nazionale, in particolare il diritto all'assistenza e alle prestazioni sanitarie, il diritto di ottenere un permesso di soggiorno e i diritti nel campo del lavoro;

4) creare un meccanismo dell'Ue per individuare, indirizzare, proteggere e assistere meglio le vittime della tratta; 5) istituire una Coalizione europea delle imprese contro la tratta di esseri umani per migliorare la cooperazione tra imprese e portatori d'interesse; 6) istituire una piattaforma a livello dell'Ue di organizzazioni e di prestatori di servizi della società civile che operano nel campo dell'assistenza alle vittime e della loro protezione negli Stati membri e nei Paesi terzi; 7) sostenere progetti di ricerca che studino Internet e le reti sociali in quanto strumenti di reclutamento sempre più attivi a disposizione dei trafficanti. Le misure previste dalla strategia sono il risultato di ampie consultazioni di esperti, governi, società civile e organizzazioni internazionali, parti sociali e mondo accademico, e riflettono le loro principali preoccupazioni così come quelle delle vittime, allo scopo di completare le iniziative già in corso. La strategia sarà ora discussa in sede di Parlamento europeo e di Consiglio. La Commissione continuerà a valutare i progressi compiuti nella lotta contro la tratta e ne riferirà ogni due anni al Parlamento europeo e al Consiglio. La prima relazione, che sarà pubblicata nel 2014, comprenderà una valutazione intermedia della strategia.

«Disgraziatamente la schiavitù non è stata ancora confinata ai libri di storia. È spaventoso vedere come ancor oggi gli esseri umani siano messi in vendita e costretti al lavoro forzato o alla prostituzione. Scopo centrale della nostra iniziativa è fare in modo che le vittime ottengano sostegno e che i trafficanti siano consegnati alla giustizia. Siamo ancora lontani dall'ottennero, ma il nostro fine non può che essere questo: eliminare la tratta di esseri umani», rimarca Cecilia Malmström, Commissaria per gli Affari interni.

questo weekend
un prezzo imperdibile

	qui iperself
	diesel euro/litro 1.480
	super euro/litro 1.580
sabato 23/06/2012 lunedì 25/06/2012	

diamo un passaggio agli italiani

Il modo migliore per essere vicino agli italiani è viaggiare con loro. Per questo eni ha pensato a un'iniziativa straordinaria: **riparti con eni**. Ogni weekend, dalle ore 13 di sabato alle 7 di lunedì mattina, nelle **eni station** aderenti, in modalità **iperself**, puoi fare il pieno a un prezzo imperdibile e uguale dappertutto. Se non partiamo così, quando ripartiamo?

Fino a esaurimento scorte. Iniziativa valida dal 16 giugno al 3 settembre.

Ogni weekend eni comunicherà il prezzo dei carburanti. Scopri le **eni station** aderenti su riparticoneni.com o al numero verde 800 10 12 90

riparticoneni.com


riparticoneni

MONDO

Siria, la fuga del pilota Mig-21 e l'ira di Assad

● Il colonnello Hamade atterrato ad Amman, ha chiesto asilo politico ● Gli Usa: «È solo il primo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Per i ribelli è un «eroe con le ali». Per il regime di Bashar al-Assad è uno «spregevole traditore». Per la prima volta dallo scoppio della rivolta in Siria, un pilota dell'aeronautica militare di Damasco ha disertato, dirottando il Mig-21 fuori dal Paese, in Giordania, dove ha chiesto e ottenuto asilo politico. Dal terreno sono giunte notizie di oltre 120 uccisi in varie località del Paese e indiscrezioni di aperture russe per un'uscita di scena del presidente Bashar al Assad in cambio di immunità. Mentre sul *New York Times* rimbalzano gli echi di una missione di agenti Cia al confine turco-siriano per selezionare gruppi «fidati» di ribelli ai quali inviare armi evitando che finiscano nelle mani di formazioni qaidiste. Invano sono invece proseguiti anche ieri i negoziati tra il Comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr) e la Mezzaluna rossa siriana con le forze governative e i ribelli per riuscire a portare in salvo migliaia civili intrappolati da giorni nei quartieri centrali di Homs, roccaforte dell'Esercito libero (Esl), e bombardati senza sosta dai lealisti.

DEFEZIONE AEREA

L'agenzia di Stato siriana *Sana* riporta la nota del ministero della Difesa di Damasco che definisce «un traditore della patria» il pilota Hassan al Hamade, originario di Dayr az Zor, che ieri ha disertato dirottando verso la Giordania il Mig-21 sul quale era a bordo. Atterrato all'aeroporto di Mafraq, nel nord del regno hascemita, Hamade ha chiesto e poi ottenuto l'asilo politico dal governo di Amman. L'annuncio ufficiale che ha dissipato le incertezze circa la misteriosa deviazione del volo militare - attribuita in un primo momento a un atterraggio di emergenza - è arrivato dalle autorità giordane che hanno confermato di aver accettato la richiesta di asilo avanzata dal pilota del Mig-21 siriano con il quale le autorità di Damasco avevano

...
Anche ieri 120 uccisi dal regime. L'appello del Papa: «La comunità internazionale si muova»

perso i contatti in mattinata, durante un volo di addestramento nello spazio aereo sovrastante la frontiera meridionale del Paese. «Il consiglio dei ministri», ha riferito il portavoce del governo giordano Maaytah, «ha deciso di garantire al colonnello Hassan Mehri al-Hamade, su sua richiesta, l'asilo politico». Poche ore prima il caccia-bombardiere di Hamade era atterrato nella base aerea «Re Hussein» di Mafraq, uno scalo militare situato un'ottantina di chilometri a nord-est di Amman.

Si tratta della prima defezione del genere dall'inizio della rivolta contro il regime di Bashar al-Assad, oltre sedici mesi fa. La Casa Bianca ha salutato la diserzione del pilota siriano, stimando che non sarà l'ultimo ad abbandonare il regime di Bashar al-Assad. «Molti siriani, tra cui i membri delle forze armate, rigettano gli atti orribili commessi dal regime di Assad e (il pilota) non sarà certamente l'ultimo» a disertare, afferma il portavoce del Consiglio nazionale di sicurezza, Tommy Vietor.

BENEDETTO XVI

E di Siria torna a parlare Benedetto XVI. Il Papa Benedetto ha lanciato ieri «un pressante e accorato appello» perché, «davanti al bisogno estremo della popolazione» della Siria, «sia garantita la necessaria assistenza umanitaria, anche a tante persone che hanno dovuto lasciare le loro case, alcune rifugiandosi nei Paesi vicini». Benedetto XVI ne ha parlato ricevendo ieri in udienza, i partecipanti all'assemblea della Roaco (Riunione delle Opere in Aiuto alle Chiese orientali). «Non venga risparmiato alcuno sforzo, anche da parte della comunità internazionale - è stato il richiamo del Papa - per far uscire la Siria dall'attuale situazione di violenza e di crisi, che dura già da molto tempo e rischia di diventare un conflitto generalizzato che avrebbe conseguenze fortemente negative per il Paese e per l'intera Regione». «Elevo anche un pressante e accorato appello - ha aggiunto Benedetto XVI - perché, davanti al bisogno estremo della popolazione, sia garantita la necessaria assistenza umanitaria, anche a tante persone che hanno dovuto lasciare le loro case, alcune rifugiandosi nei Paesi vicini: il valore della vita umana è un bene prezioso da tutelare sempre».



Un edificio sventrato a Homs dalle milizie di Assad FOTO DI DAVID MANYUA/ANSA EPA

TANZANIA

Liberato Bruno Pellizzari, rapito dai pirati

Dopo oltre un anno e mezzo nelle mani dei pirati somali, il velista Bruno Pellizzari e la compagna sudafricana Deborah Calitz sono stati liberati. La coppia, che navigava nell'Oceano Indiano a bordo dello yacht «Sy Choizil», era stata abbordata e sequestrata il 26 ottobre 2010 al largo della Tanzania. La notizia del rilascio di Pellizzari, che sta rientrando in Italia, è stata comunicata ai familiari dello skipper dal ministro degli Esteri, Giulio Terzi, che ha seguito personalmente le fasi cruciali della liberazione. «Escludo che sia stato pagato un riscatto», ha precisato il capo della Farnesina, ribadendo così la linea del governo italiano, che negli ultimi mesi ha portato a termine la liberazione di 23 connazionali. Terzi, che ha assicurato «attenzione e impegno costante» per riportare a casa gli ultimi due ostaggi italiani, la sarda Rossella Urru e il

siciliano Giovanni Lo Porto, non ha invece voluto fornire dettagli sulla liberazione di Pellizzari. Dettagli che sono stati illustrati a Mogadiscio dal ministro della Difesa somalo, Hussein Arab Isse, che ha parlato di un blitz delle forze locali: «L'operazione di salvataggio è iniziata mercoledì notte ed è proseguita fino alla mattina». Pellizzari, che ha anche il passaporto sudafricano, viveva e lavorava a Durban. Ex tecnico di ascensori, sognava di lasciare tutto per compiere un lungo viaggio in mare. Quando subì l'arrembaggio dei predoni, il suo skipper britannico si tuffò nell'oceano e riuscì a fuggire. Di Pellizzari e della sua compagna non si ebbero più notizie finché, in ottobre, i carcerieri non gli concessero di chiamare casa: una telefonata che ridestò le speranze dei familiari, a cui i pirati avevano chiesto un riscatto di 10 milioni di dollari.

DIARIO DA RIO + 20

Il futuro che non vogliamo

GIUSEPPE DE MARZO
www.asud.net

Decine di migliaia di attivisti per la giustizia ambientale e sociale sono scesi in piazza a Rio de Janeiro. La marcia dei figli della Terra ha attraversato il centro della città con l'allegria del carnevale. Un fiume di idee, proposte, pratiche concrete ha inondato la città carioca per condividere la gravità della situazione e denunciarla ma allo stesso tempo per offrire speranza e possibilità di cambiamento. Ci sono i colori, i volti e le lingue di tutto il pianeta nella manifestazione partita dalla avenida Presidente Vargas e terminata a Cinelandia. Hanno marciato per la giustizia e la sostenibilità le comunità indigene, le associazioni ambientaliste e quelle per i diritti umani, i sindacati, i movimenti per la difesa dei beni comuni, le organizzazioni contadine, artisti, intellettuali, pacifisti.

«Questo è il futuro che non vogliamo», dicono indignate anche le ong che hanno accettato di essere all'interno della conferenza cosiddetta ufficiale ma hanno constatato come il documento finale, «il futuro che vogliamo», rappresenti il fallimento delle azioni di pressione fatte da 20 anni a questa parte. Il circo della burocrazia internazionale, aspettando l'ultima giornata di discussioni, ha prodotto un documento privo di qualsiasi ambizione. Non si indicano obiettivi concreti, né i tempi entro i quali raggiungerli. Nessun impegno in termini finanziari. Felicissimi i delegati delle multinazionali consapevoli di aver vinto la battaglia per continuare a fare grandi affari con le mani libere. Ban Ki Moon ha lanciato l'ennesimo appello: «È ora di agire subito. Le risorse che abbiamo sono le più scarse di tutti i tempi. Non possiamo arrivare ad una Rio+40 o Rio+60». Parole destinate a cadere nel vuoto ma che fotografano la situazione di impotenza delle Nazioni Unite e del multilateralismo su temi centrali per il futuro del pianeta. Con buona pace del riformismo internazionale, chi comanda è la governance del modello liberista ed i cartelli di interessi che si sono andati formando in questi ultimi vent'anni di pensiero unico. La speranza è nelle mani di quanti non si arrendono e continuano a lottare per un mondo più giusto.

«Pronti ad arrestare Assange in qualsiasi momento»

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

«Possono anche concedergli l'asilo politico. Noi l'arrestiamo appena mette piede fuori dall'ambasciata». A muso duro Scotland Yard esclude che Julian Assange possa scappare all'estero, dopo avere chiesto asilo politico rifugiandosi nella sede diplomatica ecuadoriana a Londra. La polizia inglese lasciato filtrare la notizia sul suo piano d'azione, nelle stesse ore in cui il governo di Quito annuncia un'imminente decisione sulla richiesta di Assange. Il fondatore di Wikileaks ha cercato salvezza mercoledì scorso nell'ambasciata dell'Ecuador, dopo che una sentenza della Corte Suprema britannica aveva gelato le sue residue speranze di sfuggire all'estradizione in Svezia e al probabile successivo trasferimento negli Stati Uniti, dove rischia la pena di

morte per i segreti di Stato rivelati dal suo sito online.

La magistratura di Stoccolma vuole processarlo per violenza sessuale nei confronti di due ex-colaboratrici locali di Wikileaks. Assange sostiene che le donne erano consenzienti e che il caso giudiziario è una montatura politicamente ispirata dal governo americano per incastrarlo. Lo hacker australiano ha creato enorme imbarazzo alla Casa Bianca e al Dipartimento di Stato dando in pasto all'opinione pubblica i testi di dispacci diplomatici che avrebbero dovuto rimanere riservati. Com'è noto alcuni di quei testi contenevano opinioni negative su personaggi che ufficialmente Washington evitava di criticare. Uno fra tanti, l'ex-primo ministro italiano Silvio Berlusconi.

Assange ha cercato non a caso aiuto presso le autorità dell'Ecuador, avendo

instaurato un personale rapporto di simpatia con il presidente Rafael Correa. Due mesi fa il canale televisivo in lingua inglese *Russia Today* ha diffuso un suo colloquio-intervista con Correa. Quest'ultimo ha ripetutamente elogiato l'hacker australiano per avere strappato il velo che nasconde le doppiezze e le iniquità della diplomazia internazionale. Settantacinque minuti di considerazioni sulla libertà di stampa e sul ruolo nefasto dei media asserviti al potere, al termine dei quali Correa ha scherzosamente invitato Assange a «entrare nel club dei perse-

...
Braccio di ferro tra Londra e l'Ecuador, che oggi deciderà sull'asilo politico

guitati». Un club al quale lui stesso ritiene di appartenere per il trattamento che gli viene riservato dai giornali nazionali, per lo più schierati contro di lui in difesa delle élites economiche locali.

LA SCELTA

Ieri sera Correa ha rilasciato dichiarazioni prudenti: «Se ha violato le leggi, Assange deve essere processato. Ma bisogna essere cauti nel caso sia in atto un tentativo di imbastire un procedimento improprio. Dobbiamo valutare tutto ciò». Il capo di Stato ha preannunciato una «decisione sovrana», da prendere dopo avere valutato accuratamente se la vita di Assange sia in pericolo, come quest'ultimo afferma nel motivare la richiesta di asilo politico.

Le autorità britanniche sostengono che il fondatore di Wikileaks si è messo in condizioni di illegalità nel momento

stesso in cui mercoledì notte non è rientrato in casa, violando così i termini dei suoi arresti domiciliari. Per questo, se anche l'Ecuador accogliesse la domanda di asilo, non gli sarebbe concesso di lasciare il Paese. Si profila il rischio di un braccio di ferro fra Londra e Quito. E già qualcuno ricorda quello che accadde, seppure in condizioni storiche del tutto diverse, al cardinale Jozsef Mindszenty. Dopo l'invasione sovietica in Ungheria, il prelado si rifugiò nell'ambasciata Usa a Budapest, e lì trascorse i successivi quindici anni della sua esistenza, prima di essere finalmente lasciato partire per l'Austria.

Intanto Assange si accingeva ieri a trascorrere «in buone condizioni di spirito» la terza notte consecutiva ospite dell'ambasciatrice Anna Alban, come dichiarava in serata Kristinn Hrafnsson, portavoce di Wikileaks.

cpl concordia

L'energia di oggi e di domani

Con oltre 1.500 addetti distribuiti su 50 sedi
CPL CONCORDIA opera in tutta Italia e all'estero.
Dal 1899 una lunga esperienza per gestire oggi
l'energia di Imprese, Privati, Enti e Pubbliche
Amministrazioni.



Energia

- Cogenerazione
- Trigenerazione
- Fotovoltaico
- Solare termico
- Geotermia
- Biogas
- Servizio energia
- Global service
- Climatizzazione
- Illuminazione pubblica

Gas

- Distribuzione
- Vendita
- Cabine di decompressione
- Gruppi di riduzione
- Stoccaggio GPL
- Odorizzazione
- Protezione catodica
- Misura e correzione
- Laboratorio metrico
- Total data service
- Autotrazione CNG

Reti

- Reti gas metano
- Reti GPL
- Acquedotti
- Servizio ispezione reti
- Fognature
- Reti antincendio
- Reti elettriche
- Reti dati
- Teleriscaldamento

ICT & Building Automation

- Soluzioni ERP
- Web services
- Software billing / reti
- CMS
- Call / Contact center
- Domotica
- Videosorveglianza
- Controllo accessi
- Telecontrollo impianti
- Telemisura contatori

→ www.cpl.it

CPL CONCORDIA è un'azienda sostenitrice di UNICEF



CPL CONCORDIA Soc. Coop.
Via A. Grandi, 39 - 41033 Concordia s/S. (Mo) ITALY
tel. 0535.616.111 - fax 0535.616.300
info@cpl.it - www.cpl.it



Energia che migliora la vita.

→ Buenos Aires → Algeri → Cluj-Napoca → Nuova Delhi → Roma → Milano → Bologna → Padova → Napoli → Torino → Modena → Bari → Tunisi → Arezzo → Pescara → Fano
→ Teramo → Caserta → Ischia → Cosenza → Reggio Calabria → Palermo → Nuoro → Latina → Pisa → Vicenza → Agrigento → Alessandria → Siena → Bari → Ferrara → Sassari

COMUNITÀ

L'intervento

La macchina del fango oltre la "trattativa"



Emanuele Macaluso

IL FATTO QUOTIDIANO, CHE OPERA COME AGENZIA DELLA PROCURA DI PALERMO, O MEGLIO DI UN PEZZO DELLA PROCURA, IERI HA RIVELATO CHE UN INTELLIGENTISSIMO GENERALE diceva al collega Mario Mori che io sono il «ventricolo del Quirinale», scoprendo un inedito: che sono «grande amico» di Giorgio Napolitano. Ergo quel che dico e scrivo rispecchiano le opinioni del presidente della Repubblica. Che tra i militari ci sia qualche cretino disinformato sulle persone che hanno avuto una comune storia nel Pci, e nel dopo Pci, è comprensibile, ma giornalisti di lungo corso come il direttore del Fatto dovrebbero sapere qualcosa di più e di meglio su queste persone.

Lo sanno, ma i doveri della propaganda nel corso di una campagna forsennata contro il Quirinale fa premio sulla professionalità. Miserie. Tuttavia una questione va sollevata: la procura di Palermo, anzi quel pezzo di procura, distribuisce intercettazioni che non hanno attinenza al processo sulla «trattativa». A che gioco gioca? Fornisce foglietti di propaganda alla sua agenzia per scopi estranei al processo?

Sempre sulla questione intercettazioni dal Fatto apprendiamo che sono state intercettate telefonate del presidente della Repubblica. E si dice che sono state inserite nel brogliaccio e non trascritte perché irrilevanti. Ma intanto si fa circolare la notizia. Tuttavia, quelle intercettazioni non erano solo irrilevanti, ma illegali e parte di una manovra che serve a «mascariare» anche il Capo dello Stato.

Una vergogna. Attenzione, questi giochi danno argomenti a chi vuole quella che viene definita «legge bavaglio» e i giornalisti di tutte le testate non possono far finta di non accorgersi di quel che avviene in questo campo. Sia chiaro, io me ne frego di quel che dicono il generale e il Fatto, la mia storia non ha bisogno di avalli anche perché non temo rivelazioni: non ho scheletri nell'armadio ma solo qualche vestito.

Chiudo qui questa questione, anche perché mi preme dire qualcosa sul tema della trattativa «Stato-mafia». Poche cose perché condivido tutto quel che ha scritto su questo giornale Giovanni Pellegrino. La replica del dottor Ingroia è impacciata e imbarazzante. Pellegrino ha scritto quel che ha scritto perché, come dice il pm di Palermo, «permangono equivoci comunicativi»? Gli stessi «equivoci» hanno mal consigliato il professor Giovanni Fianduca (suo maestro di diritto, lo definisce Ingroia) a dare i giudizi che ha dato? L'equivoco, illustra dottor Ingroia, non è nella comunicazione, ma negli atti giudiziari e nella sfrenata campagna che su di essi conducono alcuni giornali e l'on. Di Pietro.

Ingroia, nel suo articolo, dice che «la magistratura non può e non deve supplire alle inerzie e alle lacune degli altri, della politica in primo luogo». Giusto. Ma il suo processo si fa sulla «trattativa tra Stato e mafia». E se si chiama in causa lo «Stato» come parte della trattativa con la mafia, l'inchiesta giudiziaria non ha una valenza politica? E chi è lo Stato? Certo la chiamata in causa, come indagati o come testi, di alcuni ex ministri con clamorosi confronti, ex presidenti del Consiglio (Amato), un guardasigilli come Conso, generali e graduati, fa pensare ad organi dello Stato.

Viene evocato anche il nome di Oscar Luigi Scalfaro, presidente della Repubblica, tv e giornali amplificano e si dà un

quadro confuso in cui l'unico dato che appare certo è lo «Stato» che tratta. Se invece si esaminano con attenzione i «casi» delle persone chiamate in causa, alle quali occorre contestare un reato preciso, il quadro cambia e non si capisce più dov'è e cos'è la «trattativa tra Stato e mafia».

Facendo questo discorso non ci sfugge il contesto politico degli anni che segnano la fine della prima Repubblica. Sul logoramento e l'indebolimento del quadro politico, dei partiti si è scritto tanto. In questo quadro va collocato lo stragismo mafioso che si apre nel 1979 (Boris Giuliano e Cesare Terranova con Lenin Mancuso vengono uccisi in quell'anno) e si chiude con l'uccisione di Falcone, Borsellino, le loro scorte e i cittadini massacrati a Firenze, Milano e Roma.

Ma nel 1992 durante la campagna elettorale venne ucciso Salvo Lima, uomo politico di riferimento della mafia di Bontade ed esponente della corrente andreottiana. Non ho dubbi quindi che Cosa Nostra intervenne con violenza inaudita per condizionare un quadro politico tra-

Intercettazioni irrilevanti che servono a "mascariare" anche la figura del Capo dello Stato

Maramotti



L'opinione

Ripartiamo dalle città per lo sviluppo intelligente



Andrea Ranieri

LA CRITICA PIÙ DIFFUSA E PIÙ SENSATA ALLE MISURE ANNUNCIATE DAL GOVERNO SULLA CRESCITA È LA DIFFICOLTÀ A LEGGERE dietro le misure un progetto coerente e credibile, capace davvero di attivare le energie necessarie a innestare nel Paese una nuova fase di sviluppo sostenibile.

La mia tesi è che quel progetto è impossibile in una prospettiva nazionale, non solo per le evidenti contraddizioni che attraversano il governo e la coalizione che lo sostiene, ma soprattutto perché è sui territori, nelle città, che è possibile declinare sviluppo e sostenibilità, ed è dai territori che possono

venire gli stimoli più utili per ripensare e ridefinire le politiche europee. Una politica coerente per lo sviluppo sostenibile ha bisogno di vedere in campo come soggetti centrali il sistema delle autonomie locali e delle città. È nelle città che si è cominciato a ragionare di sviluppo «intelligente» perché ambientalmente e socialmente sostenibile, capace di ridurre gli sprechi, di valorizzare i beni comuni, l'acqua e l'aria certo, ma anche la ricerca e la cultura, di affrontare insieme le due emergenze che mettono a rischio il nostro futuro.

L'emergenza lavoro e quella ambientale. La rete delle smart city, i progetti dalle città già in campo, sono oggi la risorsa fondamentale che il Paese ha a disposizione per progettare lo sviluppo sostenibile. È sulla base di questi progetti in atto che vanno valutati e letti i provvedimenti del governo, dall'agenda digitale, alla valorizzazione del patrimonio, agli incentivi alle ristrutturazioni edilizie e al risparmio energetico, alle stesse misure riguardanti l'istruzione e la formazione degli adulti. Le città intelligenti sanno che la prospettiva «smart» è possibile solo se non si limita all'economico, ma è soprattutto una prospettiva culturale, capace di cambiare gli stili di vita, di nutrirsi di idee e di esperienze che possono nascere solo dalla par-

tecipazione attiva della popolazione. Che non basta progettare edifici e servizi più intelligenti se non si alza il livello culturale di chi in quegli spazi dovrà abitare, da quei servizi vedrà ripulmata la propria vita.

Sanno che il proprio patrimonio culturale-quello storico e quello presente-sono una leva decisiva per progettare un futuro diverso. Da questo punto di vista l'assenza di qualsiasi misura in merito negli interventi per lo sviluppo è forse il limite più grave dei provvedimenti del governo.

È stata annunciata da più parti una nuova fase, dopo quella rovinosamente centralistica che speriamo di lasciarci alle spalle, nel rapporto tra il governo e i comuni.

Sarà quella la sede per provare a correggere e a rendere coerenti i provvedimenti del governo, valutandoli per gli spazi che aprono all'iniziativa delle città. Rivedendo alla luce delle possibili politiche di sviluppo sostenibile lo stesso patto di stabilità interno.

È oltretutto poco credibile impegnarsi a livello europeo per la golden rule, che distingue all'interno del debito pubblico le spese per investimenti da quelle correnti, e far restare le nostre città all'interno di un patto di stabilità leonino, che rischia di bloccare proprio la possibilità di pensarsi e progettarsi come città intelligenti.

È oltretutto poco credibile impegnarsi a livello europeo per la golden rule, che distingue all'interno del debito pubblico le spese per investimenti da quelle correnti, e far restare le nostre città all'interno di un patto di stabilità leonino, che rischia di bloccare proprio la possibilità di pensarsi e progettarsi come città intelligenti.

L'iniziativa

Contro la strage delle donne oggi notte bianca in 30 città



Vittoria Franco
Senatrice Pd

I DATI RESI NOTI DALL'OSSERVATORIO NAZIONALE STALKING SONO IMPRESSIONANTI. SONO GIÀ 66 LE DONNE UCCISE DALL'INIZIO dell'anno, nella stragrande maggioranza dei casi per mano del partner o di persona di famiglia. Nel 2010 sono state 127, l'anno scorso 137, una ogni tre giorni. È una vera strage di donne, che non conosce differenze di ceto sociale o di livello culturale. Le violenze sono invece accomunate da un atteggiamento maschile che concepisce la relazione come possesso, le donne come oggetto di proprietà di cui si può disporre a piacimento con il massimo dell'arbitrio, perfino col diritto di vita e di morte. Quante volte abbiamo dovuto sentire da parte di assassini confessi parole di autoassoluzione come: voleva lasciarmi, non era più mia, per questo doveva morire! O invece, uomini immigrati che pensano di avere sulle giovani figlie o mogli un diritto proprietario e di sottrarle alla vita semplicemente perché non hanno comportamenti fedeli alle tradizioni dei Paesi di origine e si sono eccessivamente occidentalizzate. Sicuramente c'è un problema culturale che attiene a una mentalità patriarcale, che persiste e risulta difficile da smantellare; c'è un problema di incapacità di molti, troppi, uomini nel riuscire a elaborare il lutto dell'abbandono, ma ci sono anche emergenze che occorre affrontare.

Non si può pensare che le urgenze che stiamo affrontando, legate alla grave crisi economica, ne cancellino altre ugualmente gravi e che richiedono interventi efficaci, adeguati alla natura della violenza sulle donne come una violazione dei diritti umani fondamentali. Anche per questa occorrono risorse: per varare un efficace piano di contrasto della violenza, per istituire l'Osservatorio, per adottare efficaci e diffusi programmi culturali facendone partecipi innanzitutto le scuole, che devono educare al rispetto della persona femminile e della sua libertà, ma anche le associazioni, le famiglie, le istituzioni. Occorrono risorse per sostenere i centri antiviolenza e magari istituirne degli altri. Essi sono in grandissima sofferenza, molti rischiano di chiudere perché hanno perso anche le risorse degli Enti locali. È da salutare con speranza e con spirito di solidarietà e riconoscenza la notte bianca in trenta città organizzata da «DiRe» (donne in rete contro la violenza) proprio per reagire e per urlare che la violenza si sta ampliando a macchia d'olio diventando una vera emergenza sociale. La sensazione altrimenti è che tutto accada senza provocare una reazione istituzionale adeguata, che l'argine al crimine si stia sgretolando. Il Pd ha già presentato in Parlamento mozioni di indirizzo al governo. A quest'ultimo chiediamo innanzitutto di sottoscrivere la «Convenzione europea per la prevenzione e la lotta alla violenza sulle donne», trattato che rappresenterebbe il primo strumento giuridicamente vincolante in Europa per la creazione di un quadro giuridico completo per combattere la violenza tramite la prevenzione, l'azione giudiziaria, il supporto alle vittime.

COMUNITÀ

Dialoghi

Il tempo dei comici da Berlusconi a Beppe Grillo

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Dichiarazioni quali «dovremo modificare la nostra costituzione» e «niente tribunali ma processi di piazza» fanno raggelare il sangue. «Grillo and friends» vengono percepiti come «novelli rivoluzionari» ma gli slogan, le frasi ad effetto, le provocazioni gratuite appartengono al mondo dell'apparenza e della spettacolarizzazione mediatica. Non ha fallito la politica, ha fallito la destra, l'arroganza vuota di chi ha le spalle coperte e crede che tutto gli sia concesso.

BENEDETTA LORENZI
Segretario Circolo PD Roverbella

Il teatrino della politica è condannato ad offrire sempre lo stesso spettacolo? È davvero così difficile immaginare alternative? Davvero è piuttosto impressionante la somiglianza di atteggiamenti fra il comico di Arcore e quello di Genova, disprezzo infantile a piene mani per i politici e per i magistrati, per i sindacati e per

le istituzioni nel tentativo di intercettare la stanchezza e la protesta degli elettori. La politica intesa come mobilitazione delle emozioni di grandi masse disattente e non politicizzate è stata sempre questa, purtroppo, capacità di spettacolarizzare il disagio, di orientare la rabbia, di creare obiettivi finti inventando nemici da abbattere: proponendosi sempre come degli "unti del Signore" nel momento in cui si combattono battaglie contro "i comunisti" (il comico di Arcore) o contro "la casta" (quello di Genova) ma uguali sempre a se stessi nella vaghezza più o meno consapevole e distruttiva delle proposte che non hanno nulla di concreto e che li aiutano solo a fuggire (è la loro grande forza) il confronto con la realtà. Evitando il dialogo con chi pone loro domande concrete e cercando sempre unicamente quello apologetico e trionfante con i loro fans. Di cui non si sa mai se deplorare più l'ingenuità o la pigrizia mentale.

si trovi perso in una macchina burocratica che di umano non ha niente.

Gianluca Temistocle

I magistrati, per fortuna, ci sono

Nonostante il caos istituzionale e sociale che naviga il nostro travagliato paese, i magistrati continuano a non perdersi d'animo e continuano a fare il loro mestiere, tanto da avere avuto il via libera dalla giunta per le immunità del Senato (manca ancora il placet della Camera!) alla richiesta d'arresto dell'ex tesoriere della Margherita, il senatore della repubblica italiana Luigi Lusi con i voti favorevoli di PD, UDC, Lega Nord, IDV e API-FLI. 23 milioni di euro, circa, sono il "bottino" che Lusi dicono i PM romani, abbia sottratto dalla cassa dell'ex partito della Margherita, ma per "par condicio", che fine hanno fatto i contributi elettorali pagati dal popolo italiano dell'ex UDEUR, partito che aveva come simbolo il "campanile" dell'ex ministro Clemente Mastella, ora parlamentare europeo, principale fautore della caduta del governo Prodi?

Rolando Marchi

L'autodafè di Ferrara

Ferrara ha bruciato pubblicamente il modulo di pagamento del canone Rai, incitando i telespettatori a non pagare il canone Rai. Perché continuano a proporcelo e non lo citano per danni contro l'azienda in cui trasmette? Mandatelo a casa.

Giovanna Garuti

Paracelso, un medico vero

«La preghiamo, si fermi da noi, dott. Paracelso! Chi non accoglierebbe a braccia aperte un medico come lei, che vide nel 'malato da curare', senza distinguere tra potenti e popolani, il terminale del suo continuo girovagare attraverso l'Europa a pensare/conoscere/sperimentare: per guarire. Che dire poi del suo coraggio di considerare 'superati' tipi come Aristotele, Galeno, e Avicenna? E ben venga, soprattutto, quel suo caratteraccio, più a difendersi dagli, che a offendere i, colleghi incapaci, caratteraccio che a lei, di schiacciante superiorità professionale (e morale), procurò, a quel che si legge, tanti odi e guai'. Peccato che sia mancato, nel 1541, a soli 47 anni! Svizzero di nascita, e laureatosi a Ferrara, penso che Salisburgo (chiesa di S. Sebastiano, dove è sepolto) sia davvero fiera di ospitarlo.

Gianfranco Mortoni

CaraUnità

Caro Zavoli, vogliamo

Renato Parascandolo nel CdA Rai

Illustre Presidente, riguardo al rinnovo del CdA della Rai, apprezziamo e condividiamo le indicazioni emerse dalle Associazioni, giudicandole di alto livello e in grado di rilanciare il servizio pubblico. Riteniamo che anche tutti gli altri nomi che emergeranno dalla Commissione parlamentare debbano rispondere a criteri di competenza e trasparenza perché da troppi anni il servizio pubblico è stato ridotto a oggetto di contesa politica senza nessun rispetto per la sua storia e la sua vocazione etica e civile. Il rinnovo del Consiglio di Amministrazione dell'azienda può essere - pur in assenza di un'ineludibile riforma strutturale - l'occasione di una benefica inversione di tendenza a condizione che vi accedano, come prevede la legge: «persone di riconosciuto prestigio, competenza professionale e notoria indipendenza di comportamenti», che abbiano acquisito nel campo della comunicazione «significative

esperienze manageriali».

Pertanto, se davvero si vuole introdurre un elemento di discontinuità, i futuri vertici aziendali non dovranno essere politici di professione o personalità ignare del complesso funzionamento di una grande industria culturale come la Rai, né tanto meno candidati il cui unico requisito sia l'«affidabilità» piuttosto che la competenza e il senso di appartenenza al servizio pubblico.

Sono queste le ragioni che ci spingono a sostenere la candidatura di Renato Parascandolo, già Presidente di Rai Trade e «inventore» di Rai Educational - di cui è stato a lungo direttore - perché possa mettere a disposizione della Rai e del suo rinnovamento il ricco bagaglio di esperienze maturate all'interno dell'azienda.

Marco Bellocchio, Bernardo Bertolucci, Matteo Garrone, Emidio Greco, Ugo Gregoretti, Carlo Lizzani, Citto Maselli, Giuliano Montaldo, Nino Russo, Ettore Scola, Paolo e Vittorio Taviani.

Via Ostiense, 131/L_0154_Roma
lettere@unita.it

La chiusura di blockbuster

Sono rimasto colpito dalla rilevanza che è stata data alla notizia della chiusura di Blockbuster Italia presso cui ho lavorato per quasi 13 anni ma mi chiedo per quale motivo la stessa rilevanza non viene data alla situazione che vivono ormai da mesi i circa 700 dipendenti dell'azienda. Ormai che il destino di Blockbuster fosse la chiusura lo si sapeva da almeno due anni, abbiamo fatto il possibile (e spesso anche l'impossibile) per cercare di salvare il salvabile ma a niente è servito! Il retroscena più vergognoso di tutta questa storia è che ad oggi tutti i dipendenti sono in cassa integrazione (con Decreto Ministeriale del 17.05.2012) e sono quasi 7 mesi che non arriva un euro. Ritengo che questa sia la notizia più eclatante in quanto ci sono tante famiglie che non hanno più la forza di sfamare i propri figli e si ritrovano sommersi da debiti e pressioni bancarie di ogni tipo. Ecco che sopraggiunge lo sconforto, la demotivazione alla vita, trovo inconcepibile che un provvedimento di sostentamento ai lavoratori

Democratici
un altro film

YOUDEM.tv
t g+ f YouTube

il docufilm in anteprima
all'Assemblea Nazionale dei Segretari di Circolo del PD
in diretta su www.youdem.tv, canale SKY 808 e Youtube



ANNIVERSARI

Quel genio di Turing

Cambridge ha celebrato il papà del computer

Risarcimento a cento anni dalla nascita. La celebre università non lo volle come professore perché gay. La Gran Bretagna lo condannò e morì suicida

TERESA NUMERICO
RICERCATRICE DI FILOSOFIA DELLA SCIENZA

NEL 1937 ALAN TURING (1912-1954) SCRIVEVA ALLA MADRE CHE FORSE AVEVA TROVATO IL MODO DI OTTENERE UNA RICADUTA PRATICA PER I SUOI RISULTATI MATEMATICI. Non immaginava quanto il suo lavoro avrebbe svolto un ruolo cruciale nel cambiamento delle strutture produttive della conoscenza e della società. A cento anni dalla sua nascita il suo sogno sarebbe stato realizzato. La mobilitazione attivata per celebrare il centenario della sua nascita oltre alla Gran Bretagna, la sua patria, ha coinvolto tutto il mondo.

Tra il 15 e il 16 giugno si è tenuto al King's College di Cambridge il 100th Turing's Birthday party, una celebrazione organizzata al College dove Alan aveva studiato e dove aveva concepito la sua prima grande idea rivoluzionaria: la Macchina Universale capace di emulare qualsiasi altra macchina per la quale le si potesse fornire una descrizione precisa. Alla conferenza promossa da Jack Copeland, uno dei più importanti studiosi di Alan Turing, hanno partecipato storici e filosofi della tecnologia come Daniel Dennett e Margaret Boden, esperti di crittografia, archeologi dei media, persone che lo avevano conosciuto personalmente, avendo lavorato insieme a lui. Sotto lo sguardo vigile e attento della statua di John Maynard Keynes, economista geniale e al tempo grande protettore di Turing, nell'aula a lui dedicata, dove si è tenuto l'incontro, spiccava l'intervento di Mike Woodger l'assistente di Turing nella divisione matematica del National Physical Laboratory, mentre si progettava la realizzazione di uno dei primi calcolatori elettronici britannici, chiamato Ace. I rapporti con il genio matematico, oltre che di lavoro erano anche di amicizia. In una lettera che Turing gli aveva scritto per dargli le consegne di lavoro al ritorno da un periodo di malattia, spiccava il suggerimento di dedicarsi a: leggere qualche bel libro e rilassarsi.

LA PROIEZIONE DI UN DOCUMENTARIO
Il convegno si è concluso con la proiezione di un film documentario sulla sua vita e sulle opere, *Codebreakers*, concentrato soprattutto sulla parte finale della sua esistenza, nella quale Turing fu sottoposto a un penoso trattamento di castrazione chimica come esito del verdetto di colpevolezza dell'anacronistico reato di omosessualità che nella pruriginosa Inghilterra esisteva ancora nel 1952. Il film si interroga sulle ragioni che spinsero lo scienziato di successo a suicidarsi platealmente dopo aver avvelenato una mela al cianuro, in un ultimo estremo omaggio al mito di Biancaneve a cui sentiva di poter essere assimilato.

Le aree nelle quali possiamo ricercare un'eredità di uno dei matematici più influenti di tutti i tempi sono molte, spaziano dalla logica, alla crittografia, alla matematica, dall'informatica alla genetica matematica, passando per l'intelligenza meccanica. Durante la Seconda guerra mondiale contribuì alla decodifica del temibile Enigma Navale, la macchina usata dai tedeschi per mandare messaggi in codice. A parere degli esperti questo risultato permise di accorciare la guerra di almeno due anni. Tuttavia a causa del fitto segreto che ha protetto l'intelligence sulla crittografia, solo recentemente è stato possibile riconoscergli veramente i suoi meriti. Gordon

Brown, all'epoca Primo ministro britannico, nel settembre 2009 chiese ufficialmente scusa per il modo in cui Turing era stato trattato a causa della sua omosessualità, pur essendo un salvatore della patria. Anche Cambridge, che tanto lo celebra oggi, lo lasciò con la frustrazione di non essere diventato professore. Solo a Manchester divenne Lecturer (una qualifica vagamente corrispondente a quella di professore associato) dal 1948 mentre si occupava della programmazione di un altro dispositivo britannico il Mark I.

UN MITO DEI NOSTRI GIORNI

Ma come mai ora la sua memoria è diventata quasi un culto? Difficile districarsi tra i tanti risultati. Forse il fatto di essere stato, un po' anche per un'ironia della storia, l'inventore del modello teorico del calcolatore universale. Quella macchina che troviamo sui nostri tavoli di lavoro e negli spazi del tempo libero deve la sua struttura concettuale alla macchina astratta chiamata Macchina di Turing, inventata per risolvere un problema di logica matematica. La Macchina di Turing nel 1945 fu utilizzata da John von Neumann per scrivere il progetto del calcolatore a programma memorizzato, seguendo il quale furono poi costruite le prime macchine elettroniche del tipo di quelle che ancora oggi utilizziamo. Turing ha lavorato anche ai progetti di intelligenza meccanica, prima di chiunque altro. Il suo nome è legato a quello di un gioco (noto come Test di Turing) per stabilire se una macchina sarebbe stata in grado di ingannare una giuria di non esperti e essere scambiata per un essere umano dopo aver risposto a delle domande.

Turing suggeriva di sostituire la difficile domanda «le macchine possono pensare?», con «possono superare il test?», e sosteneva che entro cinquanta o cento anni dal 1950 sarebbe stato possibile che le macchine superassero la prova e che l'idea di intelligenza fosse modificata tanto da includere alcune attività meccaniche. Il test ha avuto un successo strepitoso tra gli scienziati e gli scrittori di fantascienza, segno della grande capacità visionaria del nostro Alan. La ricerca disperata dell'integrazione delle macchine in un contesto umano sociale mi fa pensare alla percezione della sua diversità emotiva, cognitiva e sessuale. L'auspicio del gioco dell'imitazione, quindi, sembra essere anche un proposito per Turing: forse un gruppo di umani «normali» potrebbe alla fine considerarmi uno di loro, se mi impegno a coltivare il dialogo? Per lui la risposta a questa domanda di integrazione è stata negativa, ma si spera che la strada dell'accoglienza di ogni diversità possa ancora essere percorsa e coltivata.

PER SAPERNE DI PIÙ

Tutte le iniziative dell'anno e le scuse di Gordon Brown

La lettera di scuse di Gordon Brown: www.telegraph.co.uk/news/politics/gordon-brown/6170112/Gordon-Brown-Im-proud-to-say-sorry-to-a-real-war-hero.html
«Alan Turing Year», la lista delle celebrazioni dell'anno di Turing: www.mathcomp.leeds.ac.uk/turing2012/ACE2012

FILM : Tom Cruise, star della disco degli anni Ottanta **DISCHI** : Il cd di reunion dei Beach Boys **LIBRI** : Che cos'è l'amore? Il saggio di Julia Kristeva **ARTE** : Tutto il blu di Yves Klein **TEATRO** : A Napoli il focus sulla danza israeliana P. 20-24

U: WEEK END CINEMA

Tom Cruise in «Rock of ages»
un film di Adam Shankman

Divertente ma stucchevole

«Rock of ages», l'unica cosa che merita è Tom Cruise

ROCK OF AGES

Regia di Adam Shankman

Con Julianne Hough, Diego Boneta, Tom Cruise,
Alec Baldwin
Usa 2012, Warner Bros Italia

DARIO ZONTA

UN FILM DIVERTENTE CHE NON VORREMMO VEDERE MAI PIÙ! QUESTO CI VIENE DA PENSARE ALL'USCITA DALL'ANTEPRIMA di Rock of ages, parafrasando il titolo di un bellissimo racconto di David Foster Wallace (una cosa divertente che non farò mai più), reportage di una settimana passata su di una nave da crociera extra lusso verso i Caraibi.

Ecco, l'impressione è un po' questa, come di essere saliti su di un gigantesco baraccone sulla rotta del Sunset Strip in quel di Los Angeles battente bandiera glam rock losangelino anni 80. Forse un carro di carnevale, più che una nave da crociera, abitato dai più trasgressivi dei leader della scena musicale dell'epoca, pittati di fard e

rossetto, cotonati fin sopra i capelli, in punta di piedi sopra zatteroni infiniti, barcollanti sotto l'effetto di droga, sesso e rock'n roll. Divertente sì, per un po', ma giusto il tempo di guardare il carro avvicinarsi e andare, perdersi in lontananza tra i fumi del suo mito.

Rock of ages dunque è una baracconata con qualche sfumatura, adattamento del musical omonimo scritto da Chris D'Arienzo, messo in scena Los Angeles nel 2005 e ambientato nel 1987, nel cuore di una scena musicale in piena e alla deriva. La colonna sonora del musical e del film è un medley farsesco di grandi hit dell'epoca portate dai divini gruppi di quella stessa scena, dai Motley Crue ai Guns and Roses, dai Poison a Rei Spedwapon e poi John Bon Jovi e Axel Rose.

Queste due ultime star del firmamento rock dell'epoca sono state anche i riferimenti, non dichiarati, ma più che evidenti, per la costruzione del personaggio interpretato da Tom Cruise, Stacey Jaxx, un concentrato animale di istinto musicale e foga sessuale. Ecco, se qualcosa si salva di questo musical vecchia maniera è solo ed

esclusivamente la performance di Tom Cruise che riesce a calarsi nei panni di un re del rock come pochi altri. Si presenta come una sorta di dio greco del sesso e della lira, ce lo immaginiamo stretto da serpenti verdi e cinto da un cappello piumato da cowboy, un concentrato quasi nauseante di decadente vitalità. Stacey Jaxx è al massimo della sua carriera e a un passo dal baratro. Sua è la scelta di abbandonare la band e iniziare una carriera da solista. Si trascina da un concerto all'altro accompagnato da una scimmia aggressiva vestita da dittatore africano con stuolo di fan pronte a tutto. Ma Stacey Jaxx non è l'unico astro in crisi, anche il gestore del più storico tra i locali del Sunset Strip, il Bourbon Room, è a un passo dalla fine, strozzato dalle tasse di un sindaco conservatore, animato da una moglie (Catherine Zeta-Jones) super bacchettona. Dennis Dupree (interpretato da un travolgente Alec Baldwin) cerca di difendere le sorti regressive del suo locale invitando Stacey Jaxx per l'ultimo suo concerto prima del salto da solista. L'evento è assicurato, anche perché il vecchio Stacey proprio su quel palco, aveva esordito mandato gambe all'aria la scena del rock.

UN'INSULSA STORIA D' AMORE

Al Bourbon Room ci lavora come cameriere, con aspirazioni musicali, un giovane che si innamora di una ragazza, animata da uguali ambizioni, appena arrivata dal Kansas. Due faccette pulite in un mondo di pazzi. Resisteranno alla pressione entropica del glam rock del Sunset Strip? Ecco, diciamo pure che non ci interessa più di tanto, anche perché la loro storia d'amore si scioglie come una pasticca nel primo cocktail servito al Bourbon, così come odiosi e oziosi sono le scenette musicali da loro interpretati. L'unica cosa che vale la pena di vedere è Tom Cruise che si dimena e sbiascia imitando la linea decadente delle allora rock star. Canta anche, il nostro divo, tra cui *Poor some sugar on me* dei Def Leopard e lo ha fatto davanti ai veri interpreti, asserragliati nel back stage durante le riprese. Sembrava tale e quale!

La centrale di Chernobyl abitata da «mutanti»

Un horror di genere: un gruppo di adolescenti americani pratica turismo estremo e finisce nella zona nuclearizzata

CHERNOBYL DIARIES - LA MUTAZIONE

Regia di Brad Parker

Con Jesse McCartney, Devin Kelley, Dimitri
Diatchenko, Jonathan Sadowski
Usa, 2012 Distribuzione: M2 Pictures

ALBERTO CRESPI

OREN PELI, PRODUTTORE E SOGGETTISTA DI «CHERNOBYL DIARIES», È L'UOMO PIÙ FORTUNATO DELLA STORIA DEL CINEMA: ha sfondato con uno dei film più insulsi di tutti i tempi, *Paranormal Activity*. Rispetto a quell'ignobile capostipite, *Chernobyl Diaries* è se non altro un horror autentico, sempre piuttosto brutto ma costruito secondo i canoni del genere.

Forse la differenza sta nella presenza di un regista, Brad Parker, che almeno segue una routine consolidata: ampio uso del buio, effetti spaventevoli prevedibili ma funzionanti, colpi bassi a go-go in colonna sonora. È un'operazione di serie C, ma con due elementi di interesse che ci spingono a ragionarci sopra insieme a voi, cari lettori. Che a differenza dei protagonisti del film, un gruppo di adolescenti americani cretini, sapete cosa è successo a Chernobyl e potreste essere incuriositi dal titolo.

La storia prevede che tre ragazzi yankee compiano un viaggio in Europa per poi approdare a Kiev, dove vive il fratello di uno di loro. Costui propone, prima di andare a spassarsela a Mosca, una giornata di «turismo estremo»: un'agenzia di viaggi gestita da un ex militare vende tour guidati a

Prypjar', la città abbandonata che sorgeva accanto alla centrale nucleare. Si aggregano altri due fessi, per un totale di 7 passeggeri che a bordo di un furgone arrivano al check-point che introduce alla zona nuclearizzata. Lì, ovviamente, le guardie li fermano ma la guida ucraina conosce un ingresso alternativo. Una volta dentro, come in ogni horror che si rispetti, il furgone si guasta e nella notte di Chernobyl si scopre che l'area è tutt'altro che disabitata...

I motivi di interesse suddetti sono tutti extra-filmici. Uno è il finale, che vi riveliamo senza alcuno scrupolo: l'unica superstite viene lasciata in gabbia con i «mutanti» affinché non riveli a nessuno quello che le autorità ucraine combinano da quelle parti. In questi giorni, in cui l'imbarazzo ad andare in Ucraina al seguito della nazionale di calcio investe anche i nostri governanti, è un tema politicamente «caldo»: il film lo accenna appena, ma in modo stuzzicante. È inoltre curioso leggere *Chernobyl Diaries* come un'involontaria (?) metafora di ciò che i giovani americani pensano sia la vecchia Europa. Sarà un caso che la ragazza messa in cella nell'ultima inquadratura si chiami Amanda? Forse, oltre che un film anti-ucraino, *Chernobyl Diaries* è anche un film anti-italiano. O anti-perugino, come minimo...

Chef per ridere di gusto anche se la ricetta non è nuova

CHEF - RIDERETE DI GUSTO

Regia di Daniel Cohen

Con J., M. Youn, R. Agogue, J. Boisselier
Francia, 2012. Distribuzione: VideA

SONO DAVVERO SCONCERTANTI LE DICHIARAZIONI DI DANIEL COHEN, REGISTA DI Chef, contenute nel materiale distribuito alla stampa: «Il soggetto mi appariva come un terreno vergine. Dai tempi di *L'ala o la coscia* o *Chi ha rubato il presidente* sono trascorsi 35 anni senza che nessuna commedia degna di nota abbia trattato questo mondo particolare». Il mondo in questione sarebbe l'alta cucina, o comunque il ristorante, visto come luogo dove si svolgono storie buffe e umanamente interessanti. Chissà dove è vissuto, Cohen, nei 35 anni in questione? Sicuramente su un pianeta dove non esiste la televisione – dove le trasmissioni di cucina impazzano, e non solo in Italia – e dove non sono usciti, per dire, il tedesco *Soul Kitchen* e l'americano *Big Night*, strepitose commedie culinarie che avrebbero ottimi motivi per chiedere a Cohen consistenti danni morali.

Al di là di queste pedanti precisazioni – ma quando ci vuole, ci vuole – *Chef* non è malaccio. Non è al livello di *Benvenuti a tavola* (davvero: la fiction con Bentivolgio e Tirabassi è molto meglio!) ma si lascia vedere. È la storia di Jacky, un giovane cuoco appassionato di «nouvelle cuisine» che viene licenziato (giustamente) da tutte le bettole in cui trova lavoro, finché una botta di fortuna lo porta a lavorare con il suo mito: Alexandre Lagarde, chef di un «tre stelle» parigino che però a sua volta rischia la bancarotta perché i nuovi, cinici proprietari del suo ristorante vogliono risparmiare sugli ingredienti. Come in ogni commedia sofisticata che si rispetti, all'inizio Jacky e Lagarde non si sopportano ma strada facendo diventano amici, risolvendo anche i rispettivi problemi sentimentali.

Nulla di nuovo, se non una sottile polemica sciovinista (a un certo punto la cucina «molecolare» inventata dagli italiani e resa popolare dagli spagnoli, Ferran Adria in primis, viene ferocemente sfottuta) che a noi italiani può anche suonare sgradevole. Ognuno ha i propri gusti, come suol dirsi, ma la continua visione dei piattini elegantissimi e striminziti preparati da Jacky e Lagarde fa venir voglia, a film finito, di correre all'osteria sotto casa e ordinare una cofana di fagioli con le cotiche. Ma al di là dell'aspetto culinario – che pure è decisivo – il film si regge tutto sulle schermaglie di Jean Reno e Michael Youn. E soprattutto il primo, abituato a ruoli da super-eroe, è buffo vestito di bianco con il proverbiale cappellone da cuoco. Quando un attore è così bravo, può anche cucinare male.

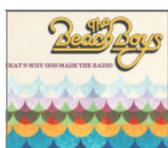
A.L.C.



Una foto di scena dal film «Chernobyl Diaries - La mutazione», regia di Brad Parker

Quei bravi vecchi ragazzi

Per il cinquantesimo il cd della reunion dei Beach Boys



THE BEACH BOYS
That's Why God Made
The Radio
Capitol/Emi

DIEGO PERUGINI
diego.perugini@fastwebnet.it

SENTIMENTI CONTRASTANTI. SONO QUELLI CHE PROVI QUANDO TI APPROCCI AL NUOVO DISCO DI UNA BAND CHE AMI. E CHE PER MOLTO (TROPP?) TEMPO È STATA IN SILENZIO, PERSA DIETRO A LITIGI E POLEMICHE. ECCO, ALLORA, FARE CAPOLINO UN MISTO FRA FERVIDA CURIOSITÀ E TIMORE DI COCENTE DELUSIONE, COME CAPITA OGNI QUALVOLTA SI PARLA DI «REUNION» I Beach Boys ci arrivano al traguardo del

loro cinquantesimo, da vecchietti più o meno pimpanti. In ballo ci sono un album celebrativo e un tour mondiale, forse il definitivo canto del cigno. Eccoli qua, allora, Brian Wilson, Mike Love, Al Jardine, Bruce Johnston e David Marks, con questo *That's Why God Made The Radio*, una dozzina di brani pronti a rispolverare il mito delle estati spensierate, del surf, delle «good vibrations» e via discorrendo. Un'opera fuori dal tempo e dalle mode, ancorata a un mondo (anche musicale) che non c'è più, dove il sorriso si ammantava di una velata malinconia.

I giovani di oggi, probabilmente, non capiranno e lo snobberanno. E non c'è da stupirsi, visto che il sound complessivo ha un vistoso gusto rétro, che invece potrebbe far tornare a sognare i tanti cinquantenni e più in circolazione. Il disco, diciamo subito, non è un capolavoro. Chi

cerca qui un nuovo *Pet Sounds*, lasci pur perdere. Ma, al tempo stesso, non è male. L'inizio per voci e piano di *Think About The Days* fa quasi gridare al miracolo: brevissima e struggente, un gioiellino. Ma la tensione scema subito e si ritorna alla normalità. Quella, per intenderci, di un buon singolo come la «title-track» o di un'orecchiabile canzoncina come *Isn't Time*, entrambe inserite anche nella scaletta del tour già iniziato. *The Private Life Of Bill And Sue*, bruttina, prende di mira i reality in tv, mentre *Spring Vacation* è un autoironico giochino («Siamo tornati insieme/soldi facili»). Insomma, ci trovate un po' i Beach Boys che vi aspettate: melodie orecchiabili, mirabili impasti vocali, nostalgia canaglia, memorie anni Sessanta e qualche inevitabile caduta nel déjà vu.

Il colpo di coda, però, arriva nel finale. Quando emerge prepotente la vena più agrodolce del vecchio Wilson (settant'anni appena compiuti, auguri!), geniale guerriero bastonato da una vita spesso sull'orlo del baratro. Nel tritico conclusivo (una sorta di suite), *From There To Back Again, Pacific Coast Highway* e *Summer's Gone*, ritroviamo il Brian che più amiamo, meditabondo e disincantato, che riflette sul tempo che passa e la fine che s'avvicina. Suoni e atmosfere s'adeguano al mood: più evocativi, sospesi e carezzevoli, ispiratissimi. Un tris di brani abbastanza distanti dal resto del disco e che, da soli, valgono l'acquisto.

Ora gli (ex) ragazzi di spiaggia stanno deliziando i fan in giro per il mondo con un concerto revival dove trovano spazio tutte le loro più celebri hit, da *California Girls* a *God Only Knows* e *Barbara Ann*: in scaletta quasi cinquanta pezzi per tutte le stagioni. In Italia sono previsti due appuntamenti: il 26 luglio all'Ippodromo delle Capannelle di Roma e il 27 all'Ippodromo del Gallo di Milano.



I Beach Boys (al centro Brian Wilson)

L'esordio solista del magnifico Glen Hansard

PIERO SANTI
pierovic@libero.it

«RHYTHM AND REPOSE» È IL LAVORO DI DEBUTTO DEL CANTAUTORE IRLANDESE GLEN HANSARD PER LA PRESTIGIOSA ETICHETTA ANTI, NEL CATALOGO DELLA QUALE TROVIAMO, GUARDA CASO, MAESTRI DEL GENERE COME TOM WAITS E JOE HENRY. La sua è una scrittura sopraffina, prevalentemente acustica, attraversata da calibrati interventi di chitarra elettrica o sorretta da struggenti arrangiamenti cameristici. La voce, dalle variegate sfumature soul, è di straordinaria potenza espressiva. La maturità della composizione e l'intensità dell'interpretazione raggiunte in tutte le undici canzoni del disco sono, però, il frutto di una carriera iniziata molto prima di questo cd solista. Innanzitutto con i Frames, band nella quale milita da una ventina di anni e che tutt'ora lo accompagna nei concerti (un'unica data italiana 18 luglio a Bologna). Dal 2006 ha in piedi anche il duo di neo-folk The Swell Season con la polistrumentista ceca Markéta Irglová. Insieme hanno partecipato, come attori e autori della colonna sonora, a quella delizia di film indie che è *Once*, ottenendo un'inaspettata celebrità internazionale grazie a *Falling slowly* che ha vinto addirittura l'Oscar, nel 2008, come migliore canzone originale.

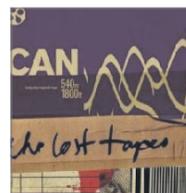
gi più contemporanei dei brani a firma dei vari componenti della *convention*. Dieci tracce che agli omaggi ai grandi di ieri (*Yes I can, no you can't* di Morgan, *The rumproller Hill, Billie's bounce* Parker) sommano *Daniela's Walking*, ballad dedicata alla cantante barese Daniela D'Ercole, scomparsa tragicamente in un incidente lo scorso novembre a New York, scritta da Giuseppe Bassi che firma anche *Endless dream*, waltz che si dispiega in un crescendo continuo che trova il suo apice nel fortissimo del solo di Fabrizio Bosso che firma *In Volo*, brano suonato su una scansione ritmica raddoppiata. Di Gaetano Paartipilo *Hozie* e *Silversonic*, brano soul jazz di chiara matrice horaciana. Per arrivare a *Il fiore purpureo*, rivisitazione inedita che Claudio Filippini offre del brano tratto dal suo disco d'esordio, *Enchanted Garden* (Cam Jazz). Fabio Accardi firma *Silly toy*, swing velocissimo che presto confluisce in un gospel dove il dialogo fra la tromba di Bosso e il sax Partipilo raggiunge vette di intenso e inaspettato lirismo. Prodotto da Puglia Sounds per Mordente, ormai arrivata alla sua terza produzione, *Sound Briefing* è lavoro fresco, energico, dove da subito appare evidente che alla cifra stilistica di musicisti dotati di indubbio talento si somma la realtà di un grande affiatamento. Solida base di un sound personale e accattivante.

GLI ALTRI DISCHI



BABA SISSOKO
African griot
Groove

Cantastorie (griot) del Mali, Baba Sissoko (ormai residente in Italia) continua a tramandare le storie del suo popolo regalando un disco che mescola con disinvolta maturità le sue musiche tradizionali al jazz e al blues. Una vera operazione di contaminazione non studiata a tavolino, ma l'incrocio di culture e l'ospitata della nuova stella Fatoumata Diawara. **SI.BO.**



CAN
The Lost Tapes
Spoon

Per tutti gli amanti di questa seminale band tedesca che si formò quando uno studente di Stockhausen (Irmin Schmidt) perse la testa per Hendrix e Zappa e abbandonò gli studi classici, ecco le registrazioni perdute («Lost tapes»), ovvero materiale mai pubblicato, colonne sonore per film mai usciti e live, il tutto registrato tra il 1968 e il 1977. Imperdibile. **SI.BO.**



ZULU WINTER
Language
Play it again
Sam

Il dream pop diventa sempre più pop e produce l'esordio dei londinesi Zulu Winter, quintetto giovane e lantantissimo. Belle melodie che catturano, ritmiche strette che tri fanno balzellare sulla sedia, falsetti magnetici e tastiere malinconiche. Insomma, i Coldplay travestiti da band indie. Pare che funzioni, visto che anche Radio1 Bbc li ha consacrati a gruppo promettente.

Il viaggio nel tempo della Convention del jazz

Nuovo disco per la «band» pugliese che si conferma una delle più talentuose formazioni del jazz internazionale

PAOLO ODELLO



THE JAZZ CONVENTION
Briefing Sound
Mordente

THE JAZZ CONVENTION RITORNA SULLA SCENA MUSICALE CON UN NUOVO LAVORO DISCOGRAFICO, «BRIEFING SOUND». E si conferma come una realtà indiscussa del panorama jazz italiano. Nata a Bari a fine anni '90 per iniziativa del batterista Fabio Accardi e del sassofonista Gaetano Partipolo - sotto l'ala protettrice di Nicola Conte - The Jazz Convention si impose da subito come una delle più «talentuose young band». Oggi la band si presenta come il compendio di alcuni fra i migliori esponenti del jazz nazionale e internazionale. All'energia della tromba di Fabrizio Bosso si aggiunge la voce inconfondibile del sassofono di Gaetano Partipolo,

veri motori trainanti di una *convention* che trova sostegno e nuova energia in una sezione ritmica di grande sensibilità: Giuseppe Bassi al contrabbasso e Fabio Accardi alla batteria. E nel pianoforte di Claudio Filippini, tra i più affermati e creativi musicisti della generazione under 30. *Sound Briefing* è un viaggio musicale che partendo dall'hard bop di Lee Morgan e Andrew Hill arriva ai linguag-

I MIGLIORI		110 dieci cd del momento «Les Inrockuptibles»
Alt-J An Awesome Wave	02 Lenine Chão	
	03 Hot Chips In Our Heads	
	04 T.Rex Electric Warrior (Super Deluxe Edition)	
	05 Shai Maestro Shai Maestro Trio	
	06 O. Children Apnea	
	07 Citizens! Here We Are	
	08 Team Me To The Treetops	
	09 Lee Hazlewood The Lhi Years: Single, Nudes and Backsides (1968-71)	
	10 Gravenhurst The Ghost In Daylight	

U: WEEK END TEATRO

Una foto di scena dallo spettacolo «Null» di Noa Wertheim FOTO: ELISABETTA GIRI

Da Israele in punta di piedi

A Napoli focus sulla danza del Paese mediterraneo

Due le compagnie ospiti Kibbutz Contemporary Dance Company con i suoi gesti affilati e i Vertigo con il loro stile asciutto

ROSSELLA BATTISTI
INVIATA A NAPOLI

COMPARSATI ALLA SPICCIOLATA NEI CARTELLONI DEI FESTIVAL IN TUTTA ITALIA, I COREOGRAFI DI ORIGINE ISRAELIANA FANNO TENDENZA, dalle creazioni minimaliste e sofisticate di Emanuel Gat ai rigogliosi allestimenti di Yasmeen Godder, dal folk-rock di Barak Marshall agli esperimenti di gruppo del Club Guy & Roni, mentre la Batsheva è in arrivo al prossimo RomaEuropa Festival. La scelta è ampia e variegata: molti di loro sono emigrati in altri Paesi e la diaspora d'arte ha prodotto miscele di danza originali - elemento, il métissage, anche

questo in sintonia con la richiesta di prodotti multiculturali. Molto interessante, dunque, il focus che il Napoli Teatro Festival ha dedicato alla danza israeliana, scegliendo due compagnie residenti in patria e fornendo così uno sguardo alla sorgente di tanta creatività.

Particolarmente significativa l'origine del Kibbutz Contemporary Dance Company, nata come estensione della Western Galilee Company di Yehudit Arnon, di cui si racconta l'epica sopravvivenza nei campi di concentramento nazisti grazie alla danza, e che ne è stato direttore artistico fino al 1996. Oggi è Rami Be'er a tenere le redini salde di una danza forte, quasi espressionista, legata alla terra e agli elementi come dimostra il primo spettacolo presentato a Napoli, *Bein Kodesh Le'Hol*. Letteralmente «sacro e profano», una coreografia scansionata per atmosfere e messa su come una sorta di «meglio di» Rami Be'er - al quale la compagnia deve la sua attuale fisionomia artistica e anche buona parte del suo successo internazionale - ma che un po' pesa sulla coerenza interna dello spettacolo. L'inizio è iconico: una donna

che oscilla su una palizzata fino a raggiungere una cascata di sabbia rossastra nella quale si immerge e danza in un pulviscolo di luce e velature sfumate. Il resto procede per accatastamento, sequenze di teatrodanza duro, denso di dramma, come i due uomini che si fronteggiano in uno strano spazio-laboratorio. Vittima e carnefice, poli opposti di uno straziante magnetismo che li attira crudelmente l'uno verso il destino dell'altro. O visioni più corali, rarefatte nell'onda di donne che avanza e indietreggia. In tutti, il segno di una danza di muscoli e gesti affilati, senza distinzione fisica, in questo, fra corpi maschili e femminili.

È un po' anche la caratteristica dei Vertigo diretti da Noa Wertheim, che in *Null* li schiera in uno spazio concentrico, delimitato da lavabi bianchi. Abitanti, quasi, di una caserma senza divise, che pure li costringe a coabitare, a ripetere azioni del quotidiano: lavarsi, svestirsi, sfilare in cenni di marcia o di danza rituale. *Null* - che in ebraico sta per «telaio» e in matematica per «zero» - è un luogo sospeso, una stanza dell'anima dove fare incontrare gli opposti ed esplorare solitudini.

Noa Wertheim ripercorre la lezione del Tanztheater con accento sincero, la fa sua con uno stile asciutto, un piglio deciso. Pochi fronzoli, molta energia. Trasportando quel senso malinconico e devastato che emergeva dalle prime creazioni di Pina Bausch in terra israeliana. In una Tel Aviv claustrofobica, che tenta di vivere, amare e ballare in un clima di guerra perenne. Forse molte delle immagini raggrumate nella pellicola dai toni oca, sbaffata di nero (le vesti dei ragazzi) e accesa di bianco (le camicie di batista delle ragazze), che Wertheim fa scorrere sul palcoscenico non appaiono nuovissime a chi ha bene impresso nella memoria tutto il percorso del teatrodanza prima, durante e dopo Pina in Occidente. Ma resta una tappa di attraversamento indispensabile verso il contemporaneo, il trampolino di una compagnia - che si è fatta conoscere per il carattere energetico e fisico del suo stile - per un tuffo nel profondo, a cogliere il senso dell'oggi e la traccia del futuro.

Un «reality show» tra i vicoli del centro

Lo spettacolo di Marco Luciano è un invito ad accomodarsi nelle case dei napoletani, a loro volta attori per caso

FRANCESCA DE SANCTIS
INVIATA A NAPOLI

C'È LA NAPOLI DEI GRANDI EVENTI - CHE DA WILSON A BROOK ACCOMPAGNA GLI SPETTATORI NEI BELLISSIMI TEATRI PARTENOPEI - e c'è la Napoli dai «luoghi tutti da scoprire». Spazi che si trasformano in teatri a cielo aperto, come il parco archeologico di Pausilypon, e le strade della città che diventano scenografie naturali. D'altra parte anche nella scorsa edizione del Napoli Teatro Festival Italia molti spettacoli sono stati lo spunto per conoscere spazi inusuali per il teatro: dalle catacombe di San Gennaro al tunnel Borbonico, dalle barche a vela ai vicoli e alle piazze.

E proprio la strada, con le sue viuzze del centro, le finestre spalancate che mettono in mostra pezzi di vita quotidiana, i panni stesi alle finestre e soprattutto i passanti fanno da sfondo a *Napoli. Interno*.

Giorno, uno spettacolo che è soprattutto una passeggiata nella città. Due ore di itinerario durante il quale il pubblico sbircia e si accomoda nelle case private. E come in una sorta di *reality show* lo spettacolo si arricchisce ogni volta di «compars» e attori improvvisati che interagiscono a loro volta con gli attori veri e con il pubblico che segue incuriosito ciò che accade.

Lo spettacolo nasce da un'idea di Marco Luciano, regista di *Napoli. Interno. Giorno*, che si ispira chiaramente - come suggerisce il titolo - al cinema neorealista di Vittorio De Sica. Il soggetto è di Beatrice Bainsi, direttore artistico del Crasc (Centro di ricerca sull'attore e sperimentazione culturale) e la drammaturgia di Carmine Borrino, in scena con Beatrice Bainsi, Diana Di Paolo, Marco Luciano, Marco Montecatino, Luana Pantaleo, Sara Saccone, Tina Sigillo e Anna Troise (con la partecipazione di Ida Anastasio e Sergio Bainsi).

Emilio Massa e Roberto Cardone sono i due protagonisti, due medici di famiglia. Il primo sta per andare in ferie ma prima di partire vuole far conoscere alcuni pazienti al suo sostituto, un medico di origine napoletana ma che vive ormai da anni a Milano e che vede le cose in modo molto diverso da lui. Si confrontano così due mentalità: quella di un Sud che può sempre chiudere un occhio sulle cose... e quella di un Nord ligo alle regole. Nel mezzo c'è chi dice «ha ragione il dottore!» - il gridolio di una signora anziana che passeggiava in quei vicoli e che ha voluto dire la sua -, chi annuisce dalla finestra osservando ciò che accade proprio davanti casa tra fornelli accesi, mestoli e odori, o chi, all'inverso, scambia per un passante ignaro dei fatti l'attore che si finge venditore ambulante di calzini e che crede sia appena successa una rapina quando vede la bella ragazza ricoprire di insulti il medico... Insomma finzione e realtà si mescolano in queste due ore di spettacolo, che iniziano con un certificato di morte e finiscono con la nascita di un bambino, davanti a un pubblico che assapora - seduto a tavola - un bel piatto di pasta al ragù e un buon bicchiere di vino.

LE PRIME



INTEATRO. VILLA NAPPI FESTIVAL
fino a domani
Polverigi (An)

Torna - dopo la battuta d'arresto dello scorso anno - il Festival Internazionale Inteatro, con un'edizione dal titolo Villa Nappi Festival 2012. Stasera debutto della compagnia un'ottima lettera con «De plaga cordis». Domani Elio Germano.



DESTINI INCROCIATI
rassegna di teatro in carcere
fino a domani
Firenze

È la prima iniziativa pubblica del coordinamento Nazionale teatro in carcere, nato a Urbania nel gennaio del 2011. In programma spettacoli, incontri, mostre. Tra gli ospiti Salvatore Striano in «Genet a Nisida», regia di Fabio Cavalli.



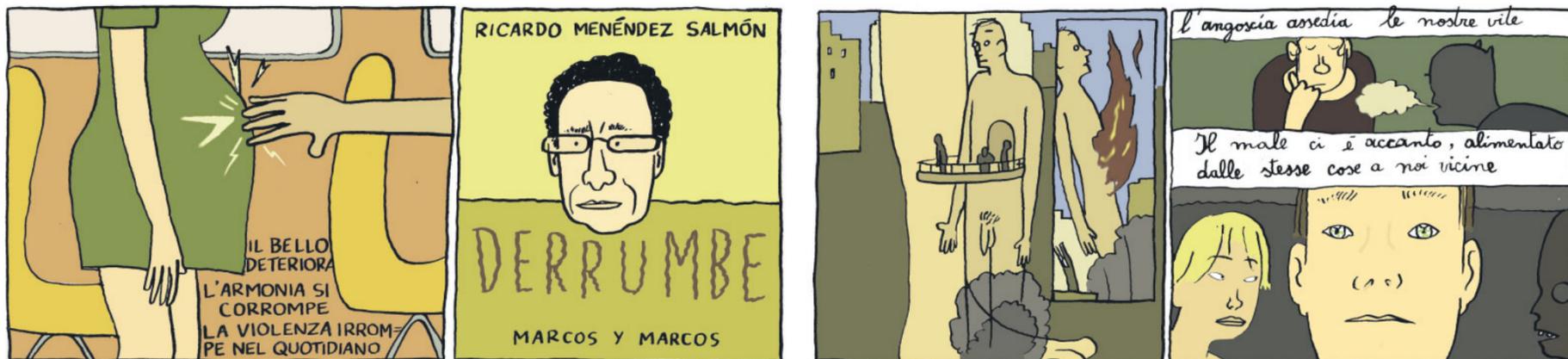
FESTIVAL DI SERRAVALLE
Teatro al Castello
da stasera fino a 14 luglio
Serravalle (Tv)

La X edizione del Festival di Serravalle prende il via stasera con Silvio Orlando che porta in scena Dante: «Orlando in Purgatorio», con Maria Laura Rondanini, musiche dal vivo di Pejman Tadayon. Regia dello stesso Orlando.

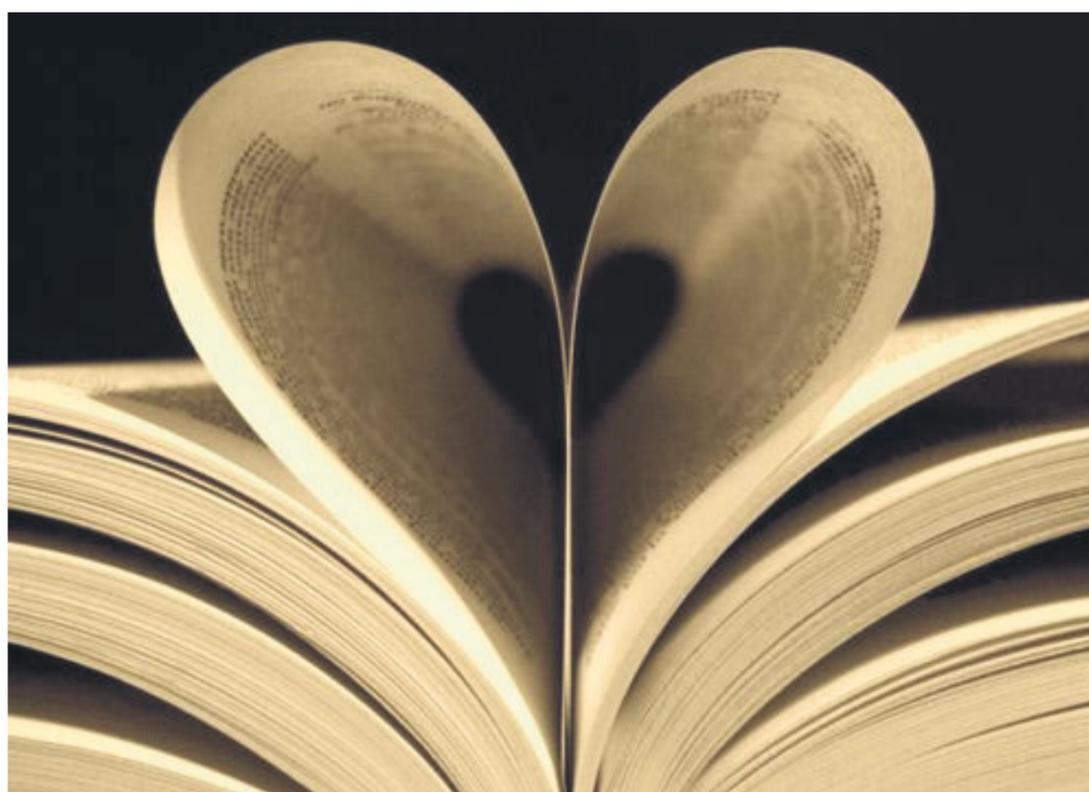


Emilio Massa e Roberto Cardone in «Napoli, Interno. Giorno. Visioni oltre... ed altre di una città»

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



In cerca dell'Altro: le radici dell'amore

Julia Kristeva ripropone ora ai lettori italiani un saggio uscito negli anni Ottanta: riflessioni, ricerca e storie di innamoramenti

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

CHI HA INVENTATO L'AMORE? O, SE LA DOMANDA COSÌ SEMBRA TROPPO ASSOLUTA, CHI HA INVENTATO L'AMORE ROMANTICO?

NEL NOVECENTO C'È UNA GENEALOGIA DI STUDIOSI, DAL FILOSOFO SVIZZERO DENIS DE ROUGEMONT ALLO STORICO FRANCESE GEORGES DUBY GIÙ FINO AL SOCIOLOGO INGLESE ANTHONY GIDDENS, CHE NE ATTRIBUISCONO ALL'OCCIDENTE LA PATERNITÀ, TROVANDONE LE RADICI NELLA CULTURA TROBADORICA DEL XII SECOLO. MENTRE NELLO STESSO OCCIDENTE SI LEVA IL PLOTONE DI QUANTI LI ACCUSANO DI EUROCENTRISMO, RICORDANDO SHEHERAZADE E IL «KAMA SUTRA», OMAR KHAYYAM E KALIDASA: ultimo, in ordine di tempo, Jack Goody, autore di un critico saggio del 1998 da poco da noi tradotto per Raffaello Cortina (*Cibo e amore. Storia culturale dell'Oriente e dell'Occidente*).

Julia Kristeva sembra non avere dubbi, per lei l'amore «si confonde con la storia della libertà, il cui ombeli-

co è qui, in Europa». È un amore le cui tracce vanno seguite, risalendo con un doppio salto all'indietro, anzitutto «nella storia dell'Occidente greco ebraico e cristiano che, in cerca dell'Altro, ha costruito quel culto dell'«Io sono» che sa superarsi e che si chiama propriamente capacità di amare, quel favoloso mal d'amore», scrive. Ed è un amore che «si declina in poemi, suoni e immagini, racconti e avventure», un Amore che esiste insomma in quanto viene narrato.

Kristeva ripropone ora al pubblico italiano (nella collaudata e magnifica traduzione di Mario Spinella) *Storie d'amore*, saggio uscito negli anni Ottanta per gli Editori Riuniti e ora rieditato da Donzelli, il marchio che, negli ultimi anni, ha proposto altre opere della psicoanalista bulgaro-francese, tra cui la cosiddetta trilogia del «Genio femminile» su Colette, Hannah Arendt e Melanie Klein. A un trentennio dalla prima edizione, ecco un'introduzione *ad hoc*.

Dunque, Kristeva fa coincidere l'Amore col suo racconto. E questa è un'idea di lungo corso: dal libro «galeotto» del V Canto dantesco alla Emma flaubertiana che s'innamora «perché» legge d'amore. E dunque sono storie letterarie - prototipi o archetipi culturali - le «storie» che qui analizza: da Romeo e Giulietta a Don Giovanni, da Stendhal a Bataille. Però, formatasi alla scuola di Lacan, Kristeva fa coincidere l'amore col suo dirsi nella parola in analisi, tanto più al presente perché «le delizie e i tormenti di questa libertà oggi sono più gravi per il fatto che non abbiamo più codici amorosi, nessuno specchio stabile per gli amori di un'epoca, di un gruppo, di una classe. Il divano dell'analista è il solo luogo nel quale il contratto sociale autorizzi esplicitamente una ricerca - ma privata - dell'amore». E dunque è lì che si riverberano quei fantasmi letterari. Non fosse, coglie Kristeva nella sua introduzione a questa nuova edizione, che la Storia che oggi sembra dominare su tutte le altre sembra quella di Narciso. E, se è Narciso il mito predominante, come ci si innamora dell'Altro? Kristeva, in questa densissima cavalcata, ci insegna, per ricominciare, in quanti miti e storie diversi da Narciso l'amore nei millenni - fino a ieri - abbia saputo declinarsi.



STORIE D'AMORE
Julia Kristeva
Traduzione di Mario Spinella
pagine 350
euro 32,00
Donzelli

GLI ALTRI LIBRI



CITTÀ DELLE ILLUSIONI
Ursula K. Le Guin
Trad. di Claudio Costanzo
pagine 392
euro 15,90
Gargoyles

Dopo 26 anni torna a disposizione dei lettori italiani uno dei romanzi di maggior spessore e qualità visionarie della grande scrittrice di fantasy e fantascienza, autrice tra l'altro del ciclo di «Terramare» dal quale nel 2005 Miyazaki ha tratto l'omonimo film a cartoni. Falk è senza memoria e arrivato da chissà dove. Non sembra umano. E viene accolto dalla gente della foresta. Anni dopo Falk lascia la foresta e parte verso l'ignoto in cerca della sua missione.



INDIGNARSI È GIUSTO
Ferruccio Capelli
pagine 179
euro 16,00
Mimesis

Nel corso del 2011 l'indignazione ha animato movimenti in tutto il mondo: dopo anni di crisi vengono riproposte esattamente le stesse idee e le stesse politiche che hanno causato il deragliamento dell'economia mondiale. Il libro inizia con la ricostruzione dei trent'anni della globalizzazione liberista, racconta la grande crisi iniziata nel 2008 e si conclude sottolineando l'esigenza e delineando la possibilità di un nuovo umanesimo.



SUPPLI AL TELEFONO
Igor Pulcini
pagine 83
8 euro
Bagatto libri

Versi di rabbia, amore, indignazione, stupore. Ma tutti scritti al telefono, in forma di sms. Con l'urgenza di chi c'è e vede e vive e non può sottrarsi al proprio presente, nonostante la voglia di «non fare nulla»... al più «fumare una sigaretta»... e aspettare. Emozioni di un momento, impressioni da luoghi e paesaggi interiori da buttare giù al volo, da comunicare agli amici, lì per lì, «caldi caldi», proprio come i suppli dalla mozzarella filante, «al telefono» come si dice a Roma.

L'infanzia brada dell'estate 1985

CHIARA VALERIO
SCRITTRICE

«NONNO GIACOMO INVECE AVEVA FINITO DI PENSARE ALLA RISPOSTA. NEL SILENZIO TESO CHE SI ERA CREATO TRA LE SEDIETTE, SANCÌ SOLENNEMENTE UNA VOLTA PER TUTTE: - LO RO SONO QUELLO CHE NOI NON SIAMO». *L'incontro* di Michela Murgia (pp. 108, euro, Einaudi) racconta la storia di un gruppo di ragazzini in un paese della Sardegna nel quale i pescatori hanno un santo protettore, i muratori ne hanno un altro, ma tutti, bambini e adulti, villeggianti e autoctoni, si riuniscono intorno alla chiesa - «la chiesa parrocchiale di Santa Maria era il suo polmone, ma più per questioni di organizzazione cittadina che per aneliti di fede» - nel cui cortile c'è una palma centenaria, o almeno, c'è stata fino all'estate del 1985 quando, Maurizio, Giulio e Franco Spanu hanno pensato che gli enormi topi, annidati tra i datteri giallo oro e le foglie, dovessero essere sterminati a colpi infuocati di fionda. Una battaglia tra bestie e cristiani, tra esseri mitici e comuni mortali come ne sono rimaste sui fregi dei templi greci. O come avrebbero potuto scorrersi sulle iconostasi che, dividendo la navata dal presbiterio, tenevano separato il luogo del culto da quello della preghiera.

LA PAROLA SEGRETA

Iconostasi è la parola segreta di questo libro. Perché ne *L'incontro* i luoghi di culto sono l'infanzia e l'estate, che più che tempi, sono spazi - «l'estate gli serviva per riscuotere quel misterioso credito che maturava per lui come le more sui rovi, pronto a essere raccolto ogni giugno» - e il luogo della preghiera invece è quello del ricordo. E l'iconostasi con la quale Murgia separa la realtà delle impressioni dalla realtà dei fatti è una lingua la cui leggerezza è inventata come è inventata la leggerezza dell'adolescenza. Perché se il piccolo paese si espande, e in una zona che avrebbe dovuto essere periferia - e invece in poco tempo è quasi centro -, viene costruita un'altra chiesa e intorno a quella chiesa si aggruppano nuove congregazioni e nuovi chierichetti, è possibile che Dio sé nonostante, si trovi a dividere quello che gli uomini hanno unito. A dividere quel «fare il gioco insieme» che è il particolare, il terreno, il sangue che prima separa, e poi unisce.

Che cosa ha di particolare la processione dell'incontro in una piena estate sarda di metà anni ottanta? Murgia racconta così la storia di quelli che hanno avuto la possibilità e la fortuna di un'infanzia brada, la possibilità e la fortuna di costruire una flotta dei pirati con le cassette del polistirolo, la possibilità e la fortuna di appartenere a bande rivali per questioni minime e sempre pretestuose, e di capire dunque, subito e immantinentemente, che sono tue le cose che ti scegli assai più che le cose che ti capitano. Cose e persone e che ci si può maledire per questioni inessenziali, e per questioni inessenziali, per un guizzo salvarsi. «E tu quando mai mi hai visto sbagliare mira?»

U: WEEK END ARTE

Yves Klein, «Antropometrie dell'epoca blu» (performance del 1960)

Il mondo in blu di Yves Klein

L'artista francese che si mosse tra concettualismo e Body Art

YVES KLEIN. JUDO E TEATRO/CORPO E VISIONI

A cura di Bruno Corà e Sergio Maifredi
Genova, Palazzo Ducale, fino al 26 agosto
 Cat. autoedito.

RENATO BARILLI
 GENOVA

C'È UN PARADOSSO NELLA BREVE MA INTENSA ESISTENZA DELL'ARTISTA FRANCESE YVES KLEIN (1928-1962). È STATO SENZA DUBBIO il più amato dal critico Pierre Restany, fino a porlo al centro del movimento da lui creato, il *Nouveau Réalisme*, che proprio nello studio parigino di Klein, nel novembre 1960, lanciò il manifesto con cui iniziava il suo corso. Ma il realismo dell'etichetta significava che bisognava affrontare direttamente gli oggetti industriali, senza più limitarsi a «rappresentarli», ingaggiando con loro una lotta titanica. Da qui le carrozzerie di auto comprese proposte da César, o le accozzaglie di utensili accumulati da Arman, o i manifesti sbrindellati di Rotella, Hains, Villéglé, il tutto in perfetta linea con quanto, negli Usa, stavano facendo i Dioscuri Rauschenberg-Johns, in attesa che l'intero panorama oggettuale si spianasse nella più arrendevole Pop Art.

Nulla di ciò nelle operazioni avanzatissime di Klein, che viceversa «salta» in pieno il decennio oggettuale e va a preannunciare con estremo coraggio le soluzioni poi messe in campo dalla rivoluzione del '68, saggiandole nei due versanti tra loro opposti, l'estrema materialità della Body Art, e invece la smaterializzazione del «concettuale». Su questa strada, il destino dell'artista francese fu largamente paritetico a quello del nostro Piero Manzoni, accomunato da una medesima morte precoce (1934-1963).

Primo atto di questa concentrata carriera, un intervento da dirsi extra-artistico rivolto alla pratica dello judo, che Klein apprende in un suo lungo soggiorno in Giappone negli anni 50, fino a sperare di ricavarne da vivere. Ma quel sistema marziale nipponico per lui non era certo un esercizio di brutalità, bensì di leggerezza, di eleganza di movimenti. Insomma, una dimensione spirituale degna dello Zen buddista sovrastava a quelle prove. Successivo intervento, in apparenza di segno contrario, incita-

re giovani donne a denudarsi e a rotolarsi in spessi strati di vernice blu, per poi andare a imprimere le loro orme su fogli a parete. Titolo tecnico: antropometrie. Ma attenzione a non equivocare, non voleva essere un incitamento a ostentare gli aspetti dell'erotismo, al contrario l'artista aveva già stabilito la sua equazione principale, il colore blu stava per una soglia in cui il pigmento cromatico doveva perdere la sua dimensione fisica e investire il mondo dell'invisibile, in una smaterializzazione crescente. Tanto che quando il nostro regista Gualtiero Jacopetti, nel suo famigerato *Mondo cane*, volle proprio documentare, tra le varie follie planetarie, questo genere di prestazione, che ai suoi occhi sembrava una stramberia allo stato puro, Klein prote-

stò amaramente. In fondo, quella tinteggiatura dei corpi leggiadri voleva essere, nelle sue intenzioni, un modo per spronarli ad andare oltre se stessi. Sempre nell'intento di alleggerirli, egli usava anche contornali con spruzzi di aerosol o di fumo, per ricavarne ombre, tracce quasi in inchiostro simpatico pronto a cancellarsi.

SENZA SFUMATURE

Ma soprattutto, Klein compì, tra la fine dei 50 e i primi 60, una scelta irreversibile a favore del blu, steso compatto, senza piacevoli sfumature, da qui il suo nome di battaglia di Yves le Monochrome, o in sigla, Ykb. Però, sì, qualche variante se la concedeva, come per esempio immergere nelle spugne il suo blu canonico, ma proprio perché queste, come è nella loro natura, si imbevessero di colore, pronte a restituirlo. Infatti non si capisce il valore di quel blu se lo si compara alle prove rigoriste e ugualmente monocrome che allora conducevano gli adepti del tedesco Gruppo Zero, come per esempio Günther Uecker, di cui il Nostro sposa con solenne rituale la figlia Rotraut. Il blu, per lui, è solo un trampolino di lancio per tuffarsi nelle vibrazioni ultraviolette e investire spazi solo immaginari, al punto che il suo atto più ardito fu proprio di mettersi a vendere certificati di occupazione di aree immateriali. Tra i primi a essere convinti ad acquisti così azzardati ci furono Italiani eccellenti come Dino Buzzati e il gallerista Peppino Palazzoli, mentre anche Lucio Fontana capiva come l'ardimento del francese corrispondesse ai suoi tagli. Detto tutto ciò, registrata l'assoluta fede di una marcia verso l'invisibile, bisogna anche dire che, come tutte le fedi troppo ossessive, anche quella di Yves, oltre ad essere monocroma, fu anche alquanto monotona.

Warhol e i titoli di prima pagina

**ANDY WARHOLE I MEDIA**

Roma Galleria Nazionale di Arte Moderna e Contemporanea
 Fino 9 settembre
 Catalogo Electa

La mostra «Warhol: Headlines», alla Gnam di Roma, è costituita da numerose opere riunite per la prima volta, in cui le notizie sono elevate a livello artistico. Warhol vuol ricordare che un fatto non diventa notizia fintanto che non è tradotto in un titolo.

LE ALTRE MOSTRE**NEON. LA MATERIA LUMINOSA DELL'ARTE**

A cura di D. Rosenberg e B. Pietromarchi
Roma, Macro
 Fino al 4/11 - catalogo Macro-Quodlibet
 La prima insegna al neon appare cento anni fa nel negozio di un barbiere parigino, ma è dagli anni '40 che gli artisti iniziano a utilizzarlo nelle loro opere, indagandone le potenzialità linguistiche, materiche e concettuali. La mostra, co-organizzata con la maison rouge di Parigi, presenta circa 70 lavori di oltre 50 artisti, con una nuova selezione per l'edizione italiana. In mostra, tra gli altri: Dan Flavin, Kosuth, Merz, Nauman, Cattelan, Jaar. **F.M.**

**FANG LIJUN IL PRECIPIZIO SOPRA LE NUVOLE**

A cura di Danilo Eccher
Torino, Gam
 Fino al 30/09 - catalogo Charta
 L'artista (classe 1963), che vive e lavora a Pechino, è uno dei principali esponenti del «realismo cinico», tendenza che analizza con umorismo e ironia la storia socio-politica del paese, dalla Rivoluzione Culturale fino all'attuale boom economico. In mostra una trentina di opere di grandi dimensioni, che raffigurano sotto immensi cieli tumultuosi, mondi fantastici popolati da libellule, gabbiani, topi, farfalle e da un'umanità gioiosa o disperata. **F.M.**

**+50 SCULTURE IN CITTÀ TRA MEMORIA E PRESENTE**

A cura di Gianluca Marziani
Spoletto, Palazzo Collicola e altre sedi
 Fino al 28/10
 Nel 1962 *Sculture nella città*, ampia rassegna curata da Giovanni Carandente, inaugurava la pratica di far dialogare gli edifici e gli spazi urbani di Spoletto con i grandi scultori del dopoguerra, tra cui Consagra e Pomodoro. Il nuovo progetto celebra, da un lato, la scultura contemporanea attraverso le opere di una cinquantina di artisti italiani dislocate in vari luoghi della città, dall'altro intende rendere omaggio a quello storico evento. **F.M.**

Berlusconi paladino della lira sulla linea Santanché

MARIA NOVELLA OPPO

FRONTE DEL VIDEO

MARA CARFAGNA L'ALTRA SERA A BALLARÒ SI ERA INCAPONITA DI SPEZZARE LE RENI A MAURIZIO CROZZA FACENDOGLI CONFESSARE CHE BERLUSCONI GLI MANCA. Quasi che un premier da ridere fosse un vanto, se non per il Paese, almeno per il suo partito. Che poi partito non è, semmai è rimasto quello che era, cioè sotto padrone, ma ora ne ha un po' di vergogna, mentre all'inizio tra gli aderenti era tutto un inno all'antipolitica. E paradossalmente, proprio ora che l'antipolitica infuria, il Pdl cerca di farsi passare per partito, con un pseudo segretario eletto personalmente dal boss e pseudo candidati alle primarie, sempre scelti personalmente da lui.

Le oscillazioni tra politica e antipolitica si vedono a occhio nudo a seconda di chi va in tv: da un lato la tremenda coppia Santanché Sallusti, dall'altro i mosci rappresentanti della normalizzazione partitica costretti a subire i frizzi e i lazzi della realtà. In

mezzo sta Berlusconi, che continua a fingersi grande comunicatore, anche se, ogni volta che parla, perde qualche punto di percentuale nelle intenzioni di voto degli italiani.

L'altro ieri è stata la volta di sparare il ritorno alla lira, con un pedissequo allineamento alla signora Daniela Santanché, che aveva già detto di peggio nei giorni precedenti. Ma poi, si sa, Berlusconi è come lo yogurt e scade. Cioè quello che riferivano i giornali ieri in edicola, era già stato parzialmente smentito o comunque molto attenuato dalle tv in mattinata.

La logica di questi slittamenti progressivi nella confusione mentale sta nel voler acchiappare qualche elettore in fuga nell'astensionismo o nel grillismo. Perché ormai lo abbiamo capito: Berlusconi va dove lo porta il cuore, che poi sarebbe il suo portafoglio, la sua bussola e il suo grimaldello. Se vuole le lire di una volta, di sicuro avrà il suo tornaconto. In euro.

METEO

A cura di  Meteo.it

Oggi

NORD: cieli sereni o poco nuvolosi salvo addensamenti sulle Alpi orientali con possibili temporali. Caldo.

CENTRO: tempo stabile con cieli sereni salvo velature su alta Toscana e Nord Marche. Caldo ancora intenso.

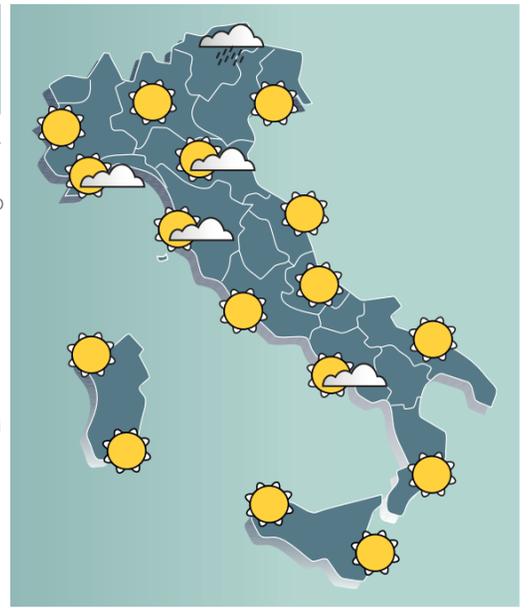
SUD: soleggiato su tutte le regioni con velature o foschie mattutine sui litorali tirrenici. Caldo estivo.

Domani

NORD: instabile con rovesci e temporali diffusi sulla medio alta Val Padana e Alpi. Calo termico generale.

CENTRO: resta stabile con velature sull'alta Toscana e lungo l'adriatico. Caldo in attenuazione in serata.

SUD: cieli ancora sereni salvo nubi sparse tra Campania e Calabria e in Appennino. Caldo meno intenso.



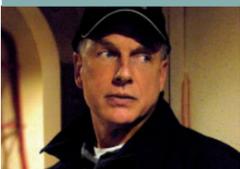
RAI 1



20.25: Germania - Grecia
Sport.
Si affrontano la prima classificata del Girone B e la seconda del Girone A.

- 06.45 **Unomattina Estate.** Attualità
- 10.10 **Unomattina Vitabella.** Rubrica
- 11.00 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Show.
- 13.30 **TG 1.** Informazione
- 14.00 **Tg1 Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show.
- 15.15 **Milly, il coraggio di una donna.** Film Drammatico. (2005) Regia di Dan Curtis. Con Bruce Greenwood
- 16.50 **TG Parlamento.** Informazione
- 16.51 **Previsioni sulla viabilità.** Informazione
- 17.00 **Tg 1.** Informazione
- 17.15 **Heartland.** Serie TV
- 18.00 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 18.50 **Reazione a catena.** Show.
- 20.00 **TG 1.** Informazione
- 20.25 **Campionati Europei di Calcio 2012: Germania - Grecia.** Sport
- 23.05 **Notti Europee.** Rubrica
- 00.35 **L'Appuntamento.** Rubrica
- 01.05 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.35 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.40 **Sottovoce.** Talk Show.
- 02.10 **Rai Educational In Italia - Blow Up Fabio Novembre.** Educazione

RAI 2



21.05: N.C.I.S.
Serie Tv con M. Harmon.
Una visita studentesca riserva una bella sorpresa a Abby.

- 07.30 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 10.05 **Zorro.** Serie TV
- 10.10 **Braccio di Ferro.** Cartoni Animati
- 10.40 **Tg2 Insieme Estate.** Rubrica
- 11.10 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 11.55 **Palazzo del Quirinale. Cerimonia di consegna della bandiera agli atleti italiani per i Giochi Olimpici 2012.** Informazione
- 13.00 **Tg 2 E...state con costume.** Rubrica
- 13.30 **TG 2 Eat Parade.** Rubrica
- 14.00 **Dribbling Europei 2012.** Rubrica
- 14.45 **Senza Traccia.** Serie TV
- 15.30 **Guardia Costiera.** Serie TV
- 16.15 **The Good Wife.** Serie TV
- 17.00 **One Tree Hill.** Serie TV
- 17.50 **Rai TG Sport.** Serie TV
- 18.15 **Tg 2.** Informazione
- 18.45 **Cold Case.** Serie TV
- 19.35 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 20.30 **TG 2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **N.C.I.S.** Serie TV Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette.
- 21.50 **N.C.I.S.** Serie TV
- 22.40 **Brothers & Sisters.** Serie TV
- 23.25 **TG2.** Informazione
- 23.40 **Emozioni.** Rubrica
- 01.00 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.10 **Hawaii Five-0.** Serie TV

RAI 3



21.05: Gli Archivi della storia
Documentario. I gesti, i modi e i riti in cui si esprime la devozione di un popolo alla ricerca di Dio.

- 08.00 **Agorà.** Talk Show.
- 09.50 **10 minuti di...** Attualità
- 10.00 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.00 **Agorà - Brontolo.** Rubrica
- 11.10 **TG3 Minuti.** Informazione
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.01 **Rai Sport Notizie.** Informazione
- 12.25 **Tg3 - Fuori TG.** Rubrica
- 12.45 **Sabrina vita da strega.** Serie TV
- 13.10 **La strada per la felicità'.** Soap Opera
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** La casa nella prateria. Serie TV
- 15.50 **Ladies in Lavender.** Film Drammatico. (2004) Regia di Charles Dance. Con Judi Dench
- 17.25 **Geo Magazine 2012.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Stadio Europa. Rubrica
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.25 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Gli Archivi della storia.** Documentario
- 23.15 **Sei miliardi di altri: Valori.** Rubrica
- 00.00 **Tg3 Linea notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.00 **Meteo 3.** Appuntamento al cinema. Rubrica
- 01.10 **Rai Educational Zettel.** Documentario
- 01.40 **Aprì Rai.** Rubrica

RETE 4



21.10: Oliver Twist
Film con B. Clak.
Oliver Twist viene reclutato dal vecchio Fagin.

- 06.50 **Magnum P.I.** Serie TV
- 07.40 **Più forte ragazzi.** Serie TV
- 08.25 **Sentinel.** Serie TV
- 09.50 **Monk.** Serie TV
- 10.45 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Cuore contro cuore.** Serie TV
- 12.55 **Distretto di Polizia I.** Serie TV
- 14.05 **Forum.** Rubrica
- 15.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.05 **Sacro e profano.** Film Melodramma. (1959) Regia di John Sturges. Con Frank Sinatra
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Ricette di sera.** Rubrica
- 19.45 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.25 **La signora in giallo.** Serie TV
- 21.10 **Oliver Twist.** Film Drammatico. (2005) Regia di Roman Polanski. Con Barney Clark, Ben Kingsley, Leanne Rowe.
- 23.50 **I Bellissimi di Rete 4.** Show.
- 23.55 **La moglie in vacanza... l'amante in città.** Film Commedia. (1980) Regia di Sergio Martino. Con Edwige Fenech, Lino Banfi, Renzo Montagnani.
- 01.55 **Tg4 - Night news.** Informazione

CANALE 5



21.10: Prima o poi mi sposo
Film con J. Lopez.
Mary pensa di aver trovato l'uomo della sua vita, ma...

- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Martin e Julia.** Film Commedia. (2003) Regia di Ella Lemhagen. Con Torkel Petersson
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Pomeriggio cinque cronaca.** Talk Show. Conduce Alessandra Viero.
- 16.51 **Soul club.** Film Commedia. (2008) Regia di Holger Haase. Con Sonsee Neu, Marco Girth, Robert Seeliger.
- 18.45 **Il Braccio e la Mente.** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.30 **Meteo 5.** Informazione
- 20.31 **Veline.** Show. Conduce Ezio Greggio.
- 21.10 **Prima o poi mi sposo.** Film Commedia. (2000) Regia di Adam Shankman. Con Jennifer Lopez, Matthew McConaughey, Bridgette Wilson.
- 23.30 **Supercinema.** Rubrica
- 23.55 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 00.24 **Meteo 5.** Informazione
- 00.25 **Veline.** Show.
- 01.00 **Media Shopping.** Shopping Tv

ITALIA 1



21.10: V - Visitors
Serie Tv con E. Mitchell.
Un nuovo appuntamento con il remake della celebre serie anni '80.

- 07.20 **Hannah Montana.** Serie TV
- 08.10 **Cartoni animati Dawson's Creek.** Serie TV
- 10.30 **Studio aperto.** Informazione
- 12.25 **Studio sport.** Informazione
- 13.02 **Studio sport.** Informazione
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Gossip girl.** Serie TV
- 15.55 **Le cose che amo di te.** Serie TV
- 16.45 **Mammoni - Short.** Reality Show.
- 17.10 **Friends.** Serie TV
- 17.35 **Mercante in fiera.** Gioco a quiz
- 18.30 **Studio aperto.** Informazione
- 19.00 **Studio sport.** Informazione
- 19.25 **C.S.I. New York.** Serie TV
- 20.20 **C.S.I. New York.** Serie TV
- 21.10 **V - Visitors.** Serie TV Con Elizabeth Mitchell, Morris Chestnut, Joel Gretsch.
- 22.07 **V - Visitors.** Serie TV
- 23.00 **V - Visitors.** Serie TV
- 23.50 **Predator 2.** Film Fantascienza. (1991) Regia di S. Hopkins. Con Danny Glover, Gary Busey, Ruben Blades.
- 01.55 **Saving Grace.** Serie TV

LA 7



21.10: Anna dei miracoli - Ai di là del silenzio
Film con A. Bancroft.
Una ragazza cieca e sordomuta.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show.
- 11.10 **L'aria che tira.** Talk Show.
- 12.30 **I menù di Benedetta** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Movie Flash.** Rubrica
- 14.10 **Juggernaut.** Film Drammatico. (1974) Regia di Richard Lester. Con Omar Sharif, Richard Harris, Anthony Hopkins.
- 16.00 **Atlantide - Storie di uomini e di mondi (R).** Documentario
- 16.05 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 18.05 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 18.45 **Cuochi e fiamme - Celebrities.** Show.
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Anna dei miracoli - Ai di là del silenzio.** Film Drammatico. (1962) Regia di Arthur Penn. Con Anne Bancroft, Patty Duke, Victor Jory.
- 23.20 **Sotto canestro.** Rubrica
- 23.50 **Tg La7.** Informazione
- 23.55 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 00.00 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.05 **Halfax - Unità Speciale.** Serie TV Con Rebecca Gibney.

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Game of Death.** Film Azione. (2009) Regia di G. Serafini. Con W. Snipes Z. Bell.
- 22.55 **Beastly.** Film Fantasia. (2011) Regia di D. Barnz. Con V. Hudgens A. Pettyfer.
- 00.30 **Cyrus.** Film Commedia. (2010) Regia di M. Duplass, J. Duplass. Con M. Tomei J. Hill.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Rapunzel - L'intreccio della torre.** Film Animazione. (2010) Regia di N. Greno, B. Howard.
- 22.45 **Free Willy 2.** Film Avventura. (1995) Regia di D.H. Little. Con J. Richter M. Madsen.
- 00.30 **L'asilo dei papà.** Film Commedia. (2003) Regia di S. Carr. Con E. Murphy J. Garlin.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Se scappi ti trovo.** Film Commedia. (2006) Regia di R. Virani. Con K. Shah J. Lewis.
- 22.45 **Beautiful Girls.** Film Drammatico. (1996) Regia di T. Demme. Con M. Dillon N. Portman.
- 00.45 **Se sei così ti dico sì.** Film Commedia. (2011) Regia di E. Cappuccio. Con E. Soffritti B. Rodriguez.

CARTOON NETWORK

- 19.15 **Ninjago.** Serie TV
- 19.40 **Star Wars: The Clone Wars.** Serie TV
- 20.05 **Level Up.** Cartoni Animati Regia di P. Lauer. Con G. Connell C. Del Rio.
- 20.55 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.20 **Brutti e cattivi.** Cartoni Animati
- 21.45 **Young Justice.** Serie TV

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Miti da sfatare.** Documentario
- 19.00 **Come è fatto.** Documentario
- 19.30 **Come è fatto.** Documentario
- 20.00 **Top Gear USA.** Documentario
- 21.00 **Miti da sfatare.** Documentario
- 22.00 **Fuori tutto!** Documentario
- 22.30 **Fuori tutto!** Documentario

DEEJAY TV

- 18.55 **Deejay TG.** Informazione
- 19.00 **Una splendida annata.** Show.
- 20.00 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Una splendida annata.** Show.
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
- 23.30 **Jack Osbourne No Limits.** Reportage

MTV

- 18.30 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.20 **La vita segreta di una Teenager Americana.** Serie TV
- 20.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 21.10 **Ginnaste: Vite parallele.** Show.
- 22.00 **Ragazzi in gabbia.** Docu Reality
- 22.50 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show.

La Manon secondo Luisi Debutto alla Scala con ovazioni per il maestro

PAOLO PETAZZI
MILANO

UN CAPOSALDO DELLA STORIA DELL'OPERA FRANCESE DEVE ESSERE INTERPRETATO SECONDO LA TRADIZIONE FRANCESE? Non necessariamente, come dimostra il meritato successo che ha accolto alla Scala *Manon* (Parigi 1884) di Massenet, in uno spettacolo complessivamente pre-

gevole dove è stato determinante l'apporto di Fabio Luisi, l'insigne direttore genovese, cui il pubblico ha tributato una autentica ovazione. Sebbene vanti una lunga e prestigiosa carriera all'estero, Luisi interpretava per la prima volta un'opera alla Scala. Rispetto alle morbide eleganze e ai compiaciuti abbandoni di una certa tradizione francese la direzione di Luisi appariva so-

bria, stringata, all'inizio quasi distaccata, priva di languori e tesa all'essenziale: la calibrata molteplicità di caratteri stilistici di quest'opera di Massenet ha tutto da guadagnare da una interpretazione attenta a ogni aspetto, elegante, ma lontana da ogni rischio di leziosaggine. Tanto più che l'interpretazione di Luisi cresce in serrata intensità, man mano che si delinea, stringente e inesorabile, il destino tragico della fragile e sventata protagonista e del suo maldestro innamorato.

La coinvolgente progressione sapientemente creata da Luisi esalta le qualità migliori dell'opera di Massenet e trova una felice corrispondenza in alcuni aspetti della regia di Laurent Pelly, che negli ultimi due atti, nella fatale scena del gioco e in quella della morte,

trova le soluzioni più efficaci.

Dal Settecento la regia e i costumi di Pelly e le scene di Chantal Thomas spostano l'ambientazione alla fine dell'Ottocento, all'epoca in cui l'opera fu composta, creando uno spettacolo scorrevole ed elegante, dove apparivano musicalmente e teatralmente persuasivi i due protagonisti, Ermonela Jaho e Matthew Polenzani, entrambi al loro debutto alla Scala.

Il soprano albanese, nonostante gli acuti un poco striduli, è un'artista sensibile e capace di padroneggiare i diversi aspetti della vocalità di Manon, dagli accenti appassionati agli arabeschi virtuosistici. Il tenore americano la affianca con sicurezza e timbro seducente. Persuasivi Russell Braun (Lescaut) e tutti gli altri.



Ermonela Jaho e Matthew Polenzani nella «Manon» alla Scala



Radiohead rinvii i concerti

Con un tweet e un comunicato sul sito ufficiale, i Radiohead hanno annunciato la decisione di posticipare i concerti italiani di Roma, Firenze, Bologna e Codroipo (Udine).

Live action sulla Camorra

Da un libro un tour Stasera in scena a Berlino

«L'ultimo sangue» testi e foto sui morti della criminalità organizzata a Napoli diventa spettacolo teatrale: rappresentato già a Parigi, dopo la Germania sarà a New York

MARCO SALVIA
BERLINO

IL SENSO DI UN «WORK IN PROGRESS» NON POTREBBE ESSERE TESTIMONIATO MEGLIO DI QUANTO STIA FACENDO IL LAVORO «LIVE» sulla camorra che è in corso d'opera oramai da alcuni anni, con i testi del sottoscritto e le immagini fotografiche di Stefano Renna, reporter storico della guerra di camorra napoletana dal 1985 ad oggi. Berlino è la terza capitale europea, dopo Roma e Parigi, dove portiamo la nostra opera (e la quarta città sarà New York). Nata come un libro di foto e racconti *L'ultimo sangue* (Stampa Alternativa) in cui avevano preso vita i personaggi fotografici di Renna attraverso racconti scritti in una lingua ibrida tra dialetto ed italiano, il lavoro è proseguito attraverso una rappresentazione video delle fotografie, lettura dei testi e una colonna sonora, opera del musicista Fabrizio Alessandrini.

Una lettura «poetica» di immagini che normalmente non avrebbero nulla di poetico nel senso ordinario, ma che indubbiamente, ed è oramai cosa sperimentata, aggiungono grandi tasselli di comprensione della complessità dell'intero fenomeno,

SOLIDARIETÀ

Piotta, Cisco, i 99 Posse e tanti musicisti per i terremotati dell'Emilia

Sarà in tutte le radio e nei digital store dal 3 luglio «Ancora in piedi», il brano scritto per il terremoto in Emilia e realizzato da Piotta, Cisco, 99 Posse, Pierpaolo Capovilla e molti altri artisti. Prodotto da Piotta e Ra-B, «Ancora in piedi» è stata realizzata facendo della rete, di Skype e del digital delivery un mezzo creativo a costo zero, così da non incidere sul ricavo dei fondi raccolti dalla vendita e dall'utilizzo del brano. Tutti i proventi saranno versati sul conto corrente di Banca Etica 145350 - Emergenza Terremoto in Nord Italia, e utilizzati per sostenere le esperienze locali più in difficoltà. Il 10 luglio, grazie al supporto della rete dei circoli Arci Real e di Medianet, uscirà poi il videoclip del brano per la regia di Luna Gualano, già vincitrice del Roma Videoclip Festival.

senza lasciare però dita puntate verso colpevoli veri o presunti. Anche perché spesso è nel vuoto che puntano, essendo la camorra un fenomeno criminale almeno quanto è fenomeno culturale e sociale. Per l'appuntamento di oggi a Berlino abbiamo aggiunto nuovi particolari e dettagli al lavoro il cui obiettivo finale è una rappresentazione teatrale a tutti gli effetti: sul palco non ci saranno solo le attuali due voci recitanti - la mia e quella di Milly Coppola - ma anche quelle di quattro attori cui saranno affidate tutte le letture, sia in napoletano e italiano, che in inglese e francese.

Berlino ci ha accolto con una pioggia fresca e una presenza fotografica e di workshop eccellenti. Gli organizzatori - John Cocton, Duscha Rosen, Sabine Dawenzk - hanno portato a Berlino nomi davvero altisonanti come quello del famoso fotografo di guerra Robert King o di Benjamin Hiller, così come lavori intriganti come quello della ceca/americana Hana Jakralova, autrice di un singolare reportage tutto realizzato nei bordelli legali di Praga. Per quanto riguarda Napoli e la sua immagine spiacevolmente nota, quello che ci è sempre premuto far comprendere è che mafia o camorra non sono fenomeni locali e che le mentalità travianti e le attitudini prevaricatrici errate, sono subdoli virus da cui nessuno è veramente al riparo. Conoscere il nemico vuol dire potersi premunire e affrontarlo con cognizione di causa e poiché una realtà criminale complessa come la camorra, che è basata sul disagio sociale e sulla sottocultura che trasporta con sé, non è facilmente declinabile in una serie di immagini per quanto emblematiche o tragiche, ci è sembrato obbligatorio comporre un'opera intera in cui suono, lingua, voci di strada, volti, musica ed interpretazione culturale, viaggiassero insieme, questo al fine di ricomporre un quadro che per la sua frammentarietà è altrimenti difficilmente veicolabile. Comprendere la camorra significa trovare la chiave (ammesso di volerlo veramente) per sconfiggerla dove è nata, ma anche di operare contromisure culturali adeguate perché un virus letale come questo, possa essere tenuto alla larga per sempre dalla nostra democrazia.

Cronache nere: le immagini crude di Stefano Renna commentate dai testi poetici di Marco Salvia

Occupy Amazon se il libro è un numero



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

HA LA SUA PAGINA FACEBOOK E I SUOI GADGET «OCCUPY AMAZON», il movimento che i librai americani hanno promosso contro il gigante delle vendite online. Vicenda sui generis: perché gli «Occupy» sono una variante di democrazia fai-da-te e, in questo caso, il movimento vorrebbe portare dalla sua gli acquirenti di Amazon, sedotti proprio dalla logica «diretta» del colosso, con le sue strategie «anticastali» (l'invito a fotografare codice a barre e prezzo dei libri nelle normali librerie, per aiutare Amazon a contrapporre prezzi concorrenziali).

Di questa sorte di «grillismo» che pervade il mondo del libro Usa, parla Sandro Ferri - editore di *e/o* - in uno dei contributi ospitati dall'Almanacco Guanda 2012, curato da Ranieri Polese. Negli ottant'anni della casa editrice l'Almanacco è stavolta dedicato appunto all'editoria. L'articolo di Ferri è un'appassionata difesa del lavoro dell'editore e della «qualità» del libro. Leggendolo, si ha un flash.

Focalizziamo l'ingresso di un classico book-store, con la mostra dei primi classificati, le pile dei più venduti e quelle delle ultime novità, la cui caratteristica comune è ormai il prezzo - 7,90 8,90, 9,90 - in oro sovrainpresso a rilievo in copertina. Qual è il filo che lega il tutto? Il concetto di «quantità»: il numero. Il trionfo del «quanto» sul «quale» ma anche sul «come» sta avvenendo in ogni recesso della vita pubblica (ciascuno di noi sa se e in che misura ciò avvenga anche in quella propria, privata). Trattandosi di libri è particolarmente sconcertante. Per l'esperienza unica cui la lettura dovrebbe rimandare: unica perché, si legga Rousseau come si legga Stephanie Meyer, leggere indica il rapporto tra un sé - l'interiorità del lettore - e l'altro sé, l'autore.

In cifre questo rapporto come lo si quantifica?

«Siamo più forti noi»

Italia-Inghilterra vista da Bonucci: giochiamo meglio

Il difensore della Juventus fra parole negate per cui è indagato, fra quelle che ha "risparmiato" a Balotelli e quelle con cui lancia la sfida

VINCENZO RICCIARELLI
KIEV

IN FONDO, È SEMPRE UN FATTO DI PAROLE DA DIRE O NON DIRE. LEONARDO BONUCCI HA COMINCIATO QUESTO EUROPEO CON L'IMBARAZZO DI UN'INCHIESTA CHE LO VEDE COINVOLTO, PERCHÉ INDAGATO. E con il senso di colpa di una scelta che sembra averlo favorito: Criscito a casa, lui in Polonia e Ucraina. Si parla di scommesse, anzi, non si parla: si tace, conoscendo verità che è meglio non dire. Questa una delle accuse. Meglio non dire.

Suggerimento che farebbe comodo a Balotelli, magari glielo hanno detto spesso, ma lui niente. Segna e la prima cosa che gli viene in mente è quella di arrabbiarsi: per fortuna Bonucci era lì, e gli ha piazzato la mano davanti alla bocca. Meglio non dire, no? «Ero lì, mi sono preso cura di lui. Io sono quello che lo conosce più di tutti, avendolo conosciuto quando aveva 17 anni nella primavera dell'Inter, è istintivo ma un bravo ragazzo. In quel momento mi sono trovato lì e mi sono preso cura di lui, poteva incorrere in sanzioni pesanti, ben venga che mi sia trovato lì». Però la reazione non poteva concellarla, la rabbia, la voglia di prendersela con qualcuno. L'innato istinto di mettersi al centro delle attenzioni, e questi sempre negativamente. Ma "Balo" è importante. «Lui fuori dal gruppo? Non credo, basta vedere le immagini di ieri con Di Natale. Ce lo teniamo stretto, se mette in campo la voglia di giocare al calcio può fare la differenza».

TUTTI MENO UNO

Tutti dentro il gruppo, dunque. Tutti meno uno. Bonucci è costretto a passare da tutte le risposte, e commenta anche l'esclusione di Criscito, indagato - come lui - per le scommesse e le partite truccate: «In certe situazioni non è mai facile prendere una decisione, ci sono state delle vicissitudini che hanno portato la Federazione a fare una scelta, che può essere comprensibile o meno ma va a tutela di tutti quanti. Ci sarebbe stato un continuo parlare e qualsiasi cosa venga fatta in certe occasioni ci sono sempre i pro e i contro». Il continuo parlare c'è stato comunque, fino alla prima partita, perché poi tutto si dimentica, quando parla - urla - il campo. Solo che il protagonista era lui, Bonucci. «Si è parlato tanto di me per vicende extra-calcistiche, ma voglio solo parlare del mio lavoro e del calcio giocato. È contatto di più quel sogno di giocare nel grande calcio». Poi aggiunge, per liberarsi di questo macigno che si è portato quassù: «Quando scendo in campo con la Nazionale pensando quello che ero dieci anni fa adesso ti viene in testa solo di giocare. Ho accanto persone importanti come mia moglie che si è fatta scivolare di sopra le



Mario Balotelli, il nostro giocatore più "cool". Mancini ha invitato Prandelli a «schierarlo sempre». FOTO DI SIMONE ARVEDA/TM NEWS - INFOPHOTO

critiche venute fuori su di me e il mio "motivatore" Ferrarini, che mi ha portato dalla serie B fino alla Nazionale».

LA SFIDA

Ma è tempo di quarti, di Italia-Inghilterra, forse l'incontro più equilibrato di tutti quelli che decideranno le semifinaliste. Mancano due giorni alla sfida e Bonucci si sbilancia in modo inusuale: «Per il gioco che abbiamo espresso in queste gare possiamo dire che siamo più forti, ma poi sul campo contano altri valori come la cattiveria e la voglia di vincere, che a noi non mancano. Noi cercheremo di battere l'Inghilterra e andare avanti». L'Inghilterra ha recuperato Rooney ma il difensore azzurro e della Juve riconosce che quella di Hodgson è

...

«Ho placato Mario, gli voglio bene, lo conosco da anni e non voglio che si faccia male da solo, è una bella persona»

una squadra solida che si affida alla forza del gruppo: «Abbiamo cominciato a studiarlo, anche se l'Inghilterra non è solo Rooney, è una squadra con grandi qualità, ha un'importante fase offensiva così come quella difensiva. L'Inghilterra sta prendendo uno stampo all'italiana, è brava nella fase difensiva e veloce nelle ripartenze, è una squadra tosta, ci saranno delle difficoltà ma in questi giorni le studieremo». Bonucci insiste, la difesa è il reparto migliore dell'Inghilterra. «A livello di fase difensiva sono migliorati, hanno giocatori di prim'ordine come Terry, Cole, Lescott, Johnson, faranno la loro partita ma speriamo che le nostre punte gli diano filo da torcere», aggiunge il centrale della Juventus, che parla poi di De Rossi, che nelle prime due partite a Euro 2012 il ct Prandelli ha schierato in difesa. «Secondo me è più forte come centrocampista... Scherzi a parte, ha giocato contro Spagna e Croazia delle partite importantissime al centro della difesa, rappresenta un valore aggiunto per la Nazionale, può cominciare l'azione da dietro. Io sono sempre a disposizione del mister, qui siamo tutti professionisti pronti a tutto per dare il meglio quando si sta in campo».

Tornano i Mondiali antirazzismo: 5 mila giovani da tutta Europa

L'Uisp presenta l'appuntamento di Bosco Albergati, Modena Dovrebbero essere valori condivisi, ma tre federazioni li ignorano

GIANNI PAVESE
ROMA

È STATA PRESENTATA A ROMA, IN PALAZZO VALENTINI, LA XVI EDIZIONE DEI MONDIALI ANTIRAZZISTI ORGANIZZATI DALL'UISP, CHE SI SVOLGERANNO DAL 4 ALL'8 LUGLIO A BOSCO ALBERGATI (MO), CON LA PARTECIPAZIONE DI CIRCA 200 SQUADRE DI CALCIO IN RAPPRESENTANZA DI 150 NAZIONALITÀ DIVERSE. Una festa di sport, musica, cultura con 5.000 giovani provenienti dall'Europa e dal mondo, nel segno del dialogo e del rispetto.

Gli organizzatori hanno deciso di mantenere l'appuntamento in provincia di Modena, una delle terre più colpite dal sisma, di coinvolgere le popolazioni attraverso una serie di iniziative e sostenerle attraverso

una raccolta fondi e l'acquisto di prodotti alimentari del luogo per le attività di ristorazione. «Dove ci sono pregiudizi da sconfiggere e separazioni da superare, proprio lì scendono in campo l'Uisp e lo sport sociale - ha detto Vincenzo Manco, vicepresidente nazionale Uisp - con i Mondiali antirazzisti portiamo avanti un'altra idea di calcio e di sport, destrutturiamo le regole e le rendiamo più inclusive. Un esempio? Le finali vengono disputate ai calci di rigore per abbassare il tasso di agonismo ed evitare esasperazioni inutili».

Nell'arco della giornata Bart Ojien, dell'Unità Sport Commissione Europea ha sottolineato la valenza sociale che lo sport ha acquisito in ambito europeo: «Dal 2014 lanceremo un fondo per lo sport finalizzato ad incrementare le attività sportive che nascono dalla base. Il motto dell'Europa: "Uniti nella diversità". Lo

sport lo interpreta bene perché è un linguaggio inclusivo e coinvolgente, che non può fermarsi ai grandi eventi ma deve valorizzare soprattutto lo sport che viene organizzato dal basso». Daniela Conti dell'Uisp ha presentato i risultati del progetto internazionale MIMOSA (Migrant's inclusion Model through Sport for All - Modelli di inclusione dei migranti attraverso lo sport per tutti): «Il progetto è stato promosso quindici mesi fa dall'Uisp e da altre 14 agenzie europee tra associazioni sportive, enti locali e Istituti di ricerca. L'obiettivo è stato quello di realizzare una guida con le raccomandazioni da seguire per favorire politiche di inclusione sociale attraverso lo sport. Una guida diretta a politici, amministratori, giornalisti, associazioni e Federazioni sportive. La prima regola è: lavorare insieme per sconfiggere il razzismo». Non è sempre scontato: Mauro Valeri dell'Unar-Ufficio nazionale contro le discriminazioni presso la Presidenza del Consiglio ha spiegato come tre Federazioni sportive siano state «attenzione» in quanto, attraverso i loro regolamenti che non intendono modificare, attuano una sorta di «discriminazione indiretta». Sarebbero il calcio, gli sport in piscina e lo sci che di fatto complicherrebbero a ragazzi residenti nel nostro paese o nativi di seconda generazione, l'accesso a percorsi professionistici o l'appartenenza alle Nazionali. Così vengono discriminati e scoraggiati dal proseguire nell'attività sportiva.

La Germania di Gomez chiede spazio alla Grecia

FELICE DIOTALLEVI
DANZICA

FABIO CAPELLO, EX CT DELL'INGHILTERRA, AZZARDA UN PRONOSTICO SUGLI EUROPEI, E NON SI DISCOSTA CERTO DI MOLTO DA TUTTI GLI ALTRI. «Spagna e Germania saranno le due finaliste di Euro 2012. Non posso non citare Italia e Inghilterra, ma di quest'ultima non posso parlare perché ho lavorato lì per quattro anni e non si dimenticano facilmente. Per questo ho sentimenti contrastanti in vista della partita di domenica», dice il tecnico di Pieris, a Bogotà per «la battaglia delle stelle», la partita di beneficenza organizzata dalla fondazione Leo Messi, dove guiderà la selezione del Resto del mondo.

Secondo Capello, riferisce «calcio-mercato.com», «la Germania ha uno spirito incredibile e molta forza, mentre la Spagna è la squadra che gioca il calcio migliore anche se le manca ancora qualcosa in attacco», ed è semplice capire anche cosa (o chi) sia: «Le manca un giocatore come Messi». «In generale - prosegue Capello - credo che queste due nazionali siano superiori alle altre».

Delle due partite che separano la Germania dalla finale la prima si disputerà stasera, contro la Grecia. Un match che si è già contornato di significati extracalcistici, fra i due paesi in questo momento polari dell'Unione Europea: i capofila tedeschi, che a tutti impongono le loro regole, perché tutti tengono sotto scacco con la liquidità, e la cenerentola ellenica, al gancio dell'Europa. Se la metafora, abusata, fra Davide e Golia può per una volta essere usata nello sport, stasera è la volta giusta, ma è difficile che la fionda di Davide trovi il sasso da scagliare, o la mira perfetta per abbattere quella che finora è la migliore squadra della manifestazione. La Germania è anche in ottima salute fisica, e Low può scegliere i migliori: alla solita trequarti di grande movimento, forza, tecnica, può aggiungere la regolarità in zona gol di Gomez (e permettersi di tenere Klose in panchina). La Grecia ha giocato tre partite simili, e aldilà di una discreta tenuta difensiva ha poco da offrire, se non la suggestione di risultato simpatica in chiave anti-tedesca: il vento contro Berlino soffia un po' ovunque, ma la politica non scende in campo. La cosa più divertente è che la cancelliera Merkel - che sarà allo stadio - si troverà di fronte (in campo) un omonimo del premier greco, l'attaccante della squadra greca Giorgios Samaras.

LOTTO						GIOVEDÌ 21 GIUGNO					
Nazionale	42	64	53	1	38						
Bari	57	88	26	69	75						
Cagliari	23	59	42	72	56						
Firenze	74	41	88	42	5						
Genova	3	39	63	76	56						
Milano	84	65	19	13	25						
Napoli	65	57	22	25	89						
Palermo	37	21	53	35	50						
Roma	42	57	53	18	75						
Torino	86	77	70	36	63						
Venezia	17	49	37	43	20						
I numeri del Superenalotto						Jolly		SuperStar			
9	24	39	48	69	75	36	80				
Montepremi	1.955.064,16					5+ stella	€				
Nessun 6 - Jackpot	7.727.793,37					4+ stella	€	12.089,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.555,00			
Vincono con punti 5	€ 13.964,75					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 120,89					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 15,55					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	3	17	19	21	23	26	37	39	41	42	
	49	57	59	63	65	74	77	84	86	88	

www.granarolobimbi.it

C'è una novità
fresca, fresca.



È nata la linea di alimenti per l'infanzia Granarolo.
Per i tuoi bambini, qualità nella giusta quantità.

La linea Granarolo Bimbi è fatta con la miglior selezione del nostro latte fresco Alta Qualità, per garantire gli elevati standard di sicurezza prescritti per l'alimentazione per l'infanzia. Pensata con il contributo di esperti in nutrizione infantile, è indicata per i bambini a partire da 1 anno di età. Latte Crescita, Yogurt e Creme della linea, infatti, sono composti da materie prime che rispettano i requisiti dell'alimentazione per l'infanzia e sono studiati nella quantità adatta a soddisfare il fabbisogno calorico del tuo bambino.

Cercala nel banco frigo.



IL LATTE
CRESCITA
È ANCHE UHT
NELLO SCAFFALE
INFANZIA

GRANAROLO

LA GRANDE PASSIONE PER L'ALTA QUALITÀ.